

d i c e m b r e 2 0 1 3



**Una strategia di sviluppo per le “aree interne”  
della Provincia di Macerata**

**ORIENTAMENTI PER UNA STRATEGIA DI SVILUPPO  
ECONOMICO DELLA PROVINCIA DI MACERATA**



Studio condotto da Antonio G. Calafati con la collaborazione di PUBLIC POLICY WORKSHOP (WWW.PPW.IT) su incarico della Camera di Commercio di Macerata

I materiali sino ad oggi prodotti possono essere letti e scaricati dal sito web "Orientamenti per una strategia di sviluppo economico della Provincia di Macerata": <http://www.camcom.it>

Copyright @ 2013 CCIAA di Macerata

## Prefazione

*Le “aree interne” italiane sono recentemente tornate in primo piano nell’ambito dell’attività del Governo italiano. Da una parte, si individuano nelle “aree interne” del Paese notevoli potenzialità di sviluppo, dall’altra si sottolineano i rischi ambientali e sociali che si associano alla continuazione del trend di declino socio-economico e di abbandono avvenuto in gran parte di queste aree negli ultimi decenni.*

*Da un anno il Ministro per la Coesione territoriale – anche in relazione al periodo di programmazione 2014-2020 dei Fondi Strutturali Europei – sta lavorando alla definizione di una “strategia nazionale per le aree interne”. Non si tratta di una generica intenzione – vi sono stati riunioni, forum (Roma 2012, Rieti 2013), incontri bilaterali Governo-Regioni, accordi tra ministri del Governo italiano, documenti e riflessioni analitiche (tutti disponibili sul sito web del Ministro per la Coesione Territoriale) – ma di un progetto concreto che nei prossimi mesi arriverà al suo esito conclusivo.*

*Si è di fronte a un progetto molto innovativo. Benché il Governo sia consapevole dell’importanza di una strategia nazionale la cui definizione ricada sotto la propria responsabilità, la straordinaria diversità socio-economica, geografica ed ecologica delle aree interne impone una progettazione locale. Impone, cioè, che le strategie siano definite a partire dai luoghi. Pertanto, lo sviluppo locale nelle “aree interne” diventa una responsabilità congiunta, allo stesso tempo nazionale e locale. Inoltre, per la prima volta si affronta, sistema intercomunale per sistema intercomunale, la relazione tra interventi ordinari negli ambiti della scuola, della sanità e dei trasporti e interventi straordinari (ovvero, progetti di sviluppo locale). Secondo i nuovi orientamenti nazionali, la strategia di sviluppo per ogni territorio deve avere entrambe le componenti, le quali devono rafforzarsi a vicenda.*

*La Strategia nazionale per le aree interne parte da una prospettiva che*

*la Camera di Commercio ha proposto all'attenzione della società locale sin dall'inizio del suo percorso di riflessione sulla strategia di sviluppo economico della Provincia di Macerata iniziato nel 2005: le "aree interne" sono oggi composte da sistemi territoriali intercomunali. Sono composte da aggregazioni di comuni che devono avere unità di intenti, condividere progetti e piani, produrre insieme servizi e beni pubblici, proporsi come entità uniche. Nella Strategia nazionale gli interventi ordinari e straordinari devono essere pianificati per insiemi di comuni, per sistemi locali. E alcuni servizi devono essere pianificati per "aggregazioni di sistemi locali", per aree vaste che inglobano diversi sistemi intercomunali.*

*La Strategia nazionale per le aree interne è, di fatto, anche un progetto di riordino dei poteri locali nei territori considerati. Un ri-ordino, in parte, obbligato da normative nazionali e, in parte, volontario. Ed è proprio in ciò che è volontario che si misura la capacità di visione e di progetto dei territori. E che si misurerà la capacità di visione e di progetto della nostra Provincia. Questo è il punto che vorrei sottoporre all'attenzione della società locale: la capacità di visione e di progetto del territorio.*

*L'esistenza di un quadro generale di riferimento – la Strategia nazionale per le aree interne – cambia radicalmente le cose. Da questo momento, le Regioni dovranno confrontarsi sul piano della qualità, dell'efficacia, della condivisione delle loro strategie di sviluppo. Questo aspetto è rafforzato da un altro dispositivo della Strategia nazionale: i territori scelti nella prima fase saranno costretti al continuo confronto in merito all'avanzamento della loro strategia. Da questo momento in poi, si vedrà quali sono i territori delle "aree interne" italiane capaci di una visione e di un progetto. Ora ci sono le condizioni per formulare e attuare una strategia di sviluppo. Disponiamo di "buone pratiche" da seguire, conoscenze da condividere.*

*La Camera di Commercio arriva a questo appuntamento con una riflessione strategica sulle "aree interne" della Provincia – oltre che, mi piace ricordarlo, con un progetto di sviluppo di un piccolo sistema territoriale, quello di Pievebovigliana-Fiordimonte, al quale abbiamo dedicato particolare attenzione perché considerato un territorio in cui sperimentare un*

*nuovo modo di promuovere le “aree interne” della Provincia di Macerata. Una riflessione che è stata presentata e discussa a Macerata nel giugno scorso e alla quale ha fatto seguito la redazione di questo rapporto, che è il nostro contributo alla discussione e alla costruzione di una strategia condivisa di sviluppo economico per le “aree interne”.*

*Sullo sfondo della Strategia nazionale, l’obiettivo che nella Provincia di Macerata dobbiamo porci con urgenza è la costruzione di un tavolo di negoziazione, tra soggetti istituzionali e associazioni intermedie. Un tavolo di negoziazione che conduca rapidamente alla definizione di una strategia di sviluppo economico per le “aree interne” della nostra Provincia coerente con gli obiettivi, i metodi e le ambizioni della Strategia nazionale.*

*Nelle attuali condizioni economiche dell’Italia e dell’Europa parlare di “aree interne” non significa soltanto sollevare il tema della coesione territoriale o del riequilibrio territoriale. L’obiettivo è più ambizioso: con il capitale territoriale inutilizzato delle “aree interne” si può – e si deve – creare occupazione e reddito per contribuire allo sviluppo regionale e nazionale. Non si tratta – come in passato – di riuscire a ottenere fondi per qualche progetto di sviluppo che, molto probabilmente, non lascerà un segno significativo nel territorio. Si tratta di costruire un sistema di interventi ordinari e straordinari capaci di ri-attivare il capitale territoriale inutilizzato o sotto-utilizzato, di mettere le “aree interne” su una traiettoria di sviluppo economico a vantaggio dell’intero Paese.*

*Con il suo impegno la Camera di Commercio ha voluto segnalare un’opportunità e dare al territorio un’occasione di verifica della volontà a partecipare alla costruzione collettiva di una strategia di sviluppo per le “aree interne” coerente con la strategia nazionale. A questo punto si può solo formulare l’auspicio che il territorio colga questa opportunità.*

Giuliano Bianchi

Presidente della Camera di Commercio di Macerata

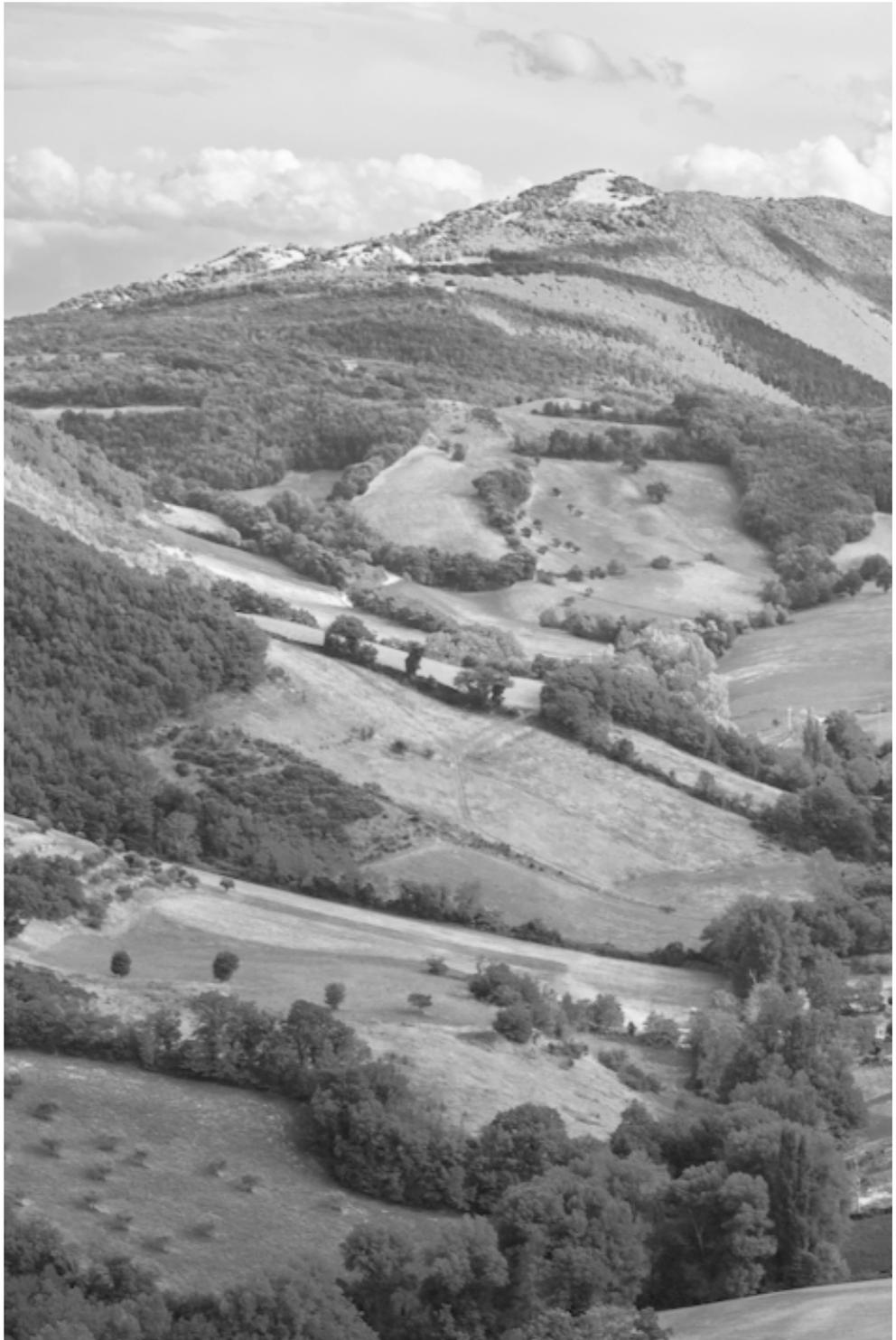
Macerata, dicembre 2013

# Sommario

Prefazione	3
1. Introduzione	9
2. Le “aree interne” nello sviluppo economico della Provincia di Macerata	
2.1 Premessa	27
2.2 Le aree interne: identificazione	31
2.3 Polarizzazione e accessibilità	36
2.4 ITC e accessibilità	38
2.5 Modelli di sviluppo locale	39
2.6 De-crescita e sviluppo	41
2.7 Una fase di stallo strategico	43
3. L’organizzazione territoriale delle “aree interne”	
3.1 Premessa	47
3.2 Organizzazione funzionale	47
3.3 Complessità e diversità	56
4. La costruzione di una strategia di sviluppo locale	
4.1 Premessa	67
4.2 La crescita economica	68
4.3 L’interpretazione funzionale del territorio	72
4.4 Infrastrutture per la mobilità	74
4.5 Aree funzionali e aree politico-amministrative	77
4.6 L’importanza del settore agricolo	85

## Indice inserimenti

Una Strategia nazionale per le Aree Interne italiane	22
Le Aree Interne italiane	24
Sistemi locali e interdipendenze territoriali nella Provincia di Macerata	50
Trasformazioni territoriali ed economiche nei Monti Sibillini: una nota storica	54
“Towards Mountains 2020” – EUROMONTANA	58
Progetto PADIMA: politiche contro lo spopolamento nelle aree montane	60
Progetto PADIMA: politiche per incrementare l’attrattività delle aree montane per i giovani	61
Progetto PADIMA: politiche per incrementare l’attrattività delle aree montane per la popolazione in età di lavoro	62
Progetto PADIMA: politiche per incrementare l’attrattività delle aree montane per i pensionati	63
Progetto PADIMA: trasferire corsi universitari e/o specializzazioni nelle aree interne	64
Strategie di sviluppo economico nel territorio della Provincia di Macerata	78
Il sistema territoriale di Pievebovigliana: una strategia di sviluppo turistico	86
Montalto: un “parco territoriale”?	88
Castelsantangelo sul Nera: la natura come fattore di sviluppo	90
Visso: un nuovo modello di sviluppo	92
Montecavallo: un presidio territoriale	93



## 1. Introduzione

In tutte le regioni italiane, anche in quelle dell'Italia centrale e settentrionale, la rapida crescita economica iniziata negli anni Cinquanta, guidata soprattutto dall'espansione del settore manifatturiero, è stata polarizzata. Essa si è manifestata in un numero limitato di nodi urbani, anche di piccole dimensioni, ciascuno costituito da un insieme di comuni contigui. Si sottolinea spesso che la crescita economica italiana sia stata “diffusa” perché molto elevato è stato il numero di sistemi urbani coinvolti nel processo di industrializzazione e, successivamente, di terziarizzazione. Tuttavia, per quanto numerosi e diffusi siano stati i poli urbani coinvolti nel processo di crescita, essi sono soltanto *una parte* dei poli urbani totali.

Alla *crescita* economica di una parte del territorio italiano è corrisposta, specularmente, la *de-crescita* di altre sue parti: comuni e sistemi di comuni, quasi sempre di piccole dimensioni in termini demografici, nei quali si è verificata una forte riduzione (e invecchiamento) della popolazione e una riduzione del capitale (territoriale) utilizzato. I territori della de-crescita sono stati soprattutto i territori montani e alto-collinari. In genere, si è trattato anche di territori geograficamente marginali, ovvero più lontani dai centri urbani maggiori. Ci si può riferire a questi territori, che sono presenti in tutte le regioni italiane, come “aree interne”.

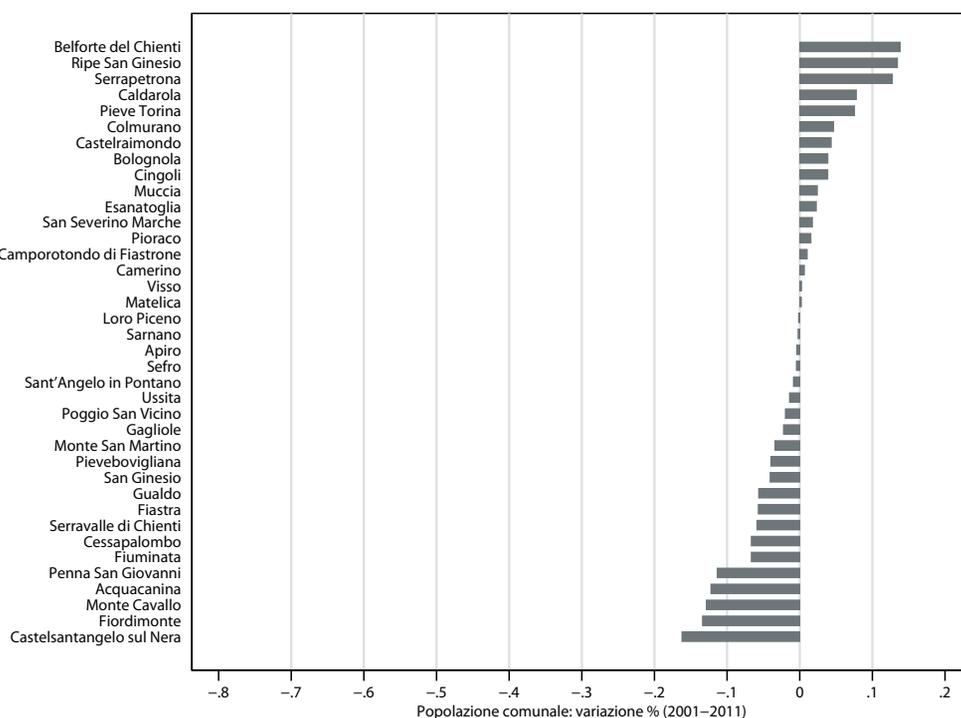
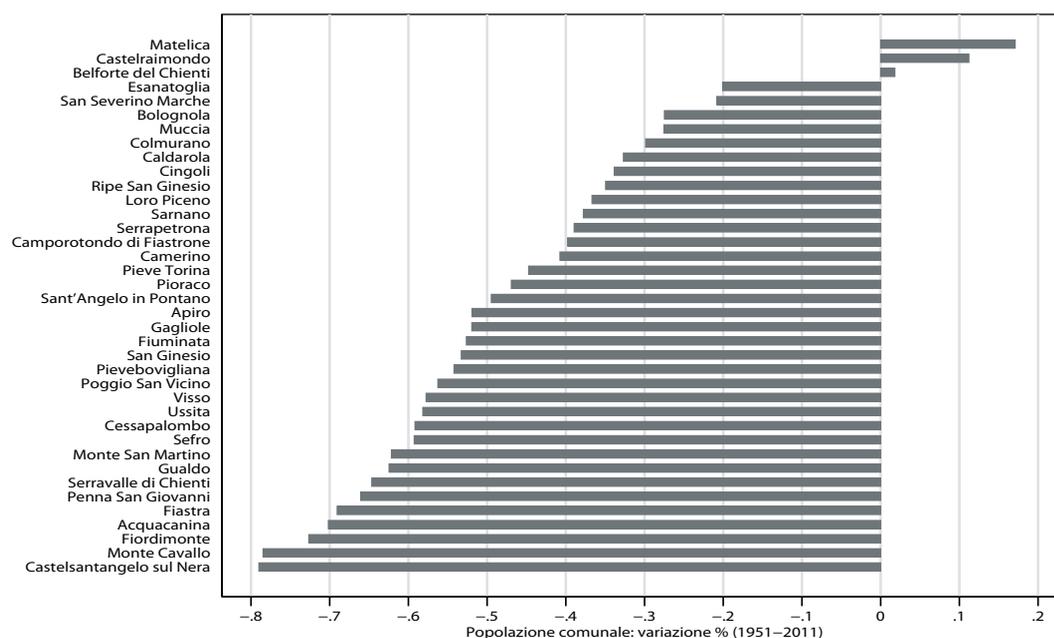
Nelle “aree interne” la relazione tra de-crescita e sviluppo è più complessa di quanto si possa pensare a una prima osservazione: la de-crescita economica non ha affatto significato in tutti i casi “assenza di sviluppo”. In numerosi sistemi territoriali, la riduzione della popolazione e del grado di utilizzo del capitale territoriale si è accompagnata a un deciso aumento del *benessere pro-capite*, spesso comparabile a quello che aveva luogo nei sistemi urbani maggiori.

L’aumento del benessere pro-capite in territori in cui si riducevano l’occupazione e la popolazione è stato dovuto a due fattori. In primo luogo, è aumentato il reddito pro-capite come conseguenza di un generale incremento della produttività del lavoro, soprattutto in agricoltura. Inoltre, la de-crescita nelle “aree interne” è avvenuta in una fase di grande espansione dello “stato sociale” in Italia, con la conseguenza che in questi territori sono diventati disponibili per i cittadini, a prescindere dal loro reddito, beni pubblici per tipologia e qualità in precedenza neppure immaginabili. Ricordare l’espansione del sistema sanitario nazionale e del sistema scolastico nazionale – e di un sistema pensionistico fino ad anni recenti basato sul “metodo retributivo” – è sufficiente per evidenziare le ragioni del deciso aumento del benessere pro-capite nell’intero territorio nazionale.

Le “aree interne” italiane non sono, quindi, sinonimo di aree depresse o povere. Vi sono, certamente, luoghi in cui la marginalità geografica estrema e l’isolamento dovuto allo spopolamento hanno determinato e determinano situazioni di sofferenza individuale. In generale, le “aree interne” italiane, anche per effetto delle politiche pubbliche nazionali (espansione dello stato sociale) e regionali (promozione di progetti di sviluppo locale) hanno raggiunto un adeguato livello di benessere pro-capite.

L’interesse per le “aree interne” – che, come si vedrà in segui-

Popolazione dei Comuni delle “aree interne” della Provincia di Macerata: var. % 1951-2011 e var. % 2001-2011



Fonte: Censimento della popolazione e delle abitazioni 1951-2011

to, ha condotto all'avvio di un "Progetto Nazionale per le aree interne" promosso dal Governo Italiano – poggia su ragioni più complesse di quelle che, in genere, si richiamano con l'obiettivo del "ri-equilibrio territoriale". Esse si caratterizzano per altre peculiarità. In primo luogo, sono aree fragili da un punto di vista socio-demografico, come conseguenza dell'elevato grado di invecchiamento demografico. Secondariamente, sono aree instabili da un punto di vista ambientale (fisico, eco-sistemico) come conseguenza dell'insufficiente manutenzione del capitale semi-naturale (paesaggi umani) che le caratterizzano. Infine, sono aree nelle quali una rilevante quota del capitale territoriale di cui dispongono è oggi inutilizzata. Le tre caratteristiche richiamate hanno un rilievo sociale, economico e ambientale nazionale oltre che locale. Le "aree interne" italiane ospitano, infatti, una quota rilevante della popolazione, si estendono su una superficie molto vasta e dispongono un ammontare molto elevato di capitale non utilizzato.

La fragilità socio-demografica è il primo rilevante tema da considerare. Il fatto che questi territori abbiano raggiunto un soddisfacente livello di benessere ha nascosto un altro rilevante fatto: la insostenibilità sociale ed economica della traiettoria di sviluppo che hanno seguito. Fattori interni come l'invecchiamento demografico e fattori esterni come il restringimento dello stato sociale – che si manifesta in varie forme tra cui la riduzione dei servizi di base (istruzione e sanità) disponibili a livello locale – possono condurre a una rapida degenerazione economica e sociale di numerosi sistemi locali delle "aree interne". Data la loro estensione e l'elevata quota della popolazione che vi risiede, una crisi sociale avrebbe dirette implicazioni nazionali. Si può riassumere la questione sottolineando che per le "aree interne" inizia una fase di instabilità sociale ed economica che mette in

discussione ovunque gli equilibri raggiunti che fino a pochi anni fa sembravano stabili.

Il secondo elemento di interesse nazionale è l'instabilità ambientale ed eco-sistemica delle “aree interne”: la mancata manutenzione del territorio genera elevati e diffusi costi sociali nella forma di dissesto idrogeologico, perdita di diversità biologica e degrado dei valori paesistici. Questo non è un tema nuovo, nel senso che manifestazioni, anche drammatiche, dell'instabilità ambientale ed eco-sistemica si sono avute negli ultimi decenni e su di esse si è richiamata l'attenzione. Tuttavia, questi fenomeni si stanno intensificando. Il degrado dei paesaggi umani è infatti un processo lento ma cumulativo, peraltro rafforzato dalle nuove forme di gestione dei suoli agricoli che introducono un sostanziale azzeramento delle attività di manutenzione.

La tesi che nelle “aree interne” la ri-naturalizzazione dei paesaggi umani potesse avvenire senza costi (sociali) e non richiedesse di essere governata sta palesando i suoi limiti. D'altra parte, come già più volte sottolineato, si sta parlando di un territorio molto vasto, con innumerevoli punti di fragilità e che “produce” servizi ecologici fondamentali per il resto del territorio italiano. È illusorio pensare che il processo di abbandono si possa manifestare ovunque senza effetti collaterali – che sappiamo essere invece anche molto gravi – sullo sfondo di paesaggi umani così complessi e fondati sulla manutenzione come quelli che caratterizzano le “aree interne” italiane.

Il terzo fattore che sta riportando l'attenzione sulle “aree interne” italiane è la presenza in questo vasto territorio di un elevato ammontare di capitale inutilizzato: edifici e sistemi insediativi, superficie coltivabile, conoscenze pratiche, paesaggi, eco-sistemi. In una fase economica caratterizzata da profonde trasformazioni sociali ed economiche che hanno condotto a un elevato

Tra gli indici sintetici della popolazione che permettono di analizzare la variazione dei caratteri demografici nel tempo viene qui considerato l'indice di vecchiaia (rapporto tra la popolazione di età superiore a 65 anni e la popolazione inferiore a 14 anni). Nel 2011, tale indice nei comuni delle aree interne considerati complessivamente è pari a 206: per ogni 100 giovanissimi ci sono, in media, 206 anziani. Si tratta di un valore significativamente superiore a quello registrato a livello provinciale, pari a 176.

Come mostrano i dati di Tab. 1, i comuni delle aree interne, pur avendo tutti strutture demografiche in cui il numero di anziani è superiore al numero di giovanissimi, si differenziano in modo rilevante. 32 comuni registrano indici di vecchiaia superiori al valore medio provinciale e tra questi 26 registrano valori superiori quello medio delle aree interne. I valori più elevati si hanno nei comuni di Castelsantangelo sul Nera (525) e di Penna San Giovanni (417). Seguono i comuni di Fiordimonte, Sefro, Serravalle di Chienti, Cessapalombo, Fiastra, Visso e Gualdo con valori compresi tra 385 e 300. I comuni che, invece, hanno indici di vecchiaia inferiori al valore medio provinciale sono Tolentino, Cingoli, Castelraimondo, Serrapetrona, Ripe San Ginesio, Belforte del Chienti e Camporotondo di Fiastone, con valori compresi tra 175 e 123.

Dal confronto fra i valori dell'indice di vecchiaia nei tre anni considerati emerge che:

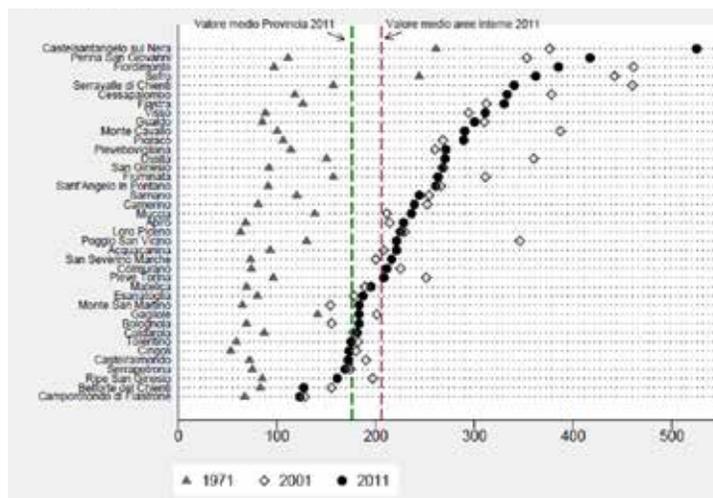
a) nell'arco temporale 1971- 2001 tutti i comuni hanno subito un elevato processo di invecchiamento (Fig. 1): da 79 anziani a 206 anziani per ogni 100 giovanissimi – relativamente alla Provincia si passa da 60 anziani a 176 anziani per ogni 100 giovanissimi;

b) nell'ultimo decennio l'indice di vecchiaia medio delle aree interne

Tab. 1 – Indici di vecchiaia: confronto 1971, 2001, 2011

comune	1971	2001	2011	Var. indici vecchiaia	
				1971-2001	2001-2011
Castelsantangelo sul Nera	261	376	525	115	149
Penna San Giovanni	111	353	417	241	64
Fiordimonte	97	461	385	364	-76
Sefro	244	442	362	199	-80
Serravalle di Chienti	157	460	340	303	-120
Cessapalombo	118	378	333	260	-45
Fiastra	126	312	330	186	17
Visso	88	294	311	206	17
Gualdo	85	310	300	225	-10
Monte Cavallo	100	387	290	287	-96
Fioraco	106	268	289	163	20
Pievevogliana	114	260	271	146	11
Ussita	150	360	270	210	-90
San Ginesio	92	267	268	175	1
Fiuminata	157	311	263	154	-49
Sant'Angelo in Pontano	91	266	261	175	-4
Sarnano	120	254	244	133	-10
Camerino	81	252	239	171	-14
Muccia	138	211	236	73	26
Apiro	68	214	228	146	14
Loro Piceno	63	229	225	165	-4
Acquacanina	93	208	221	116	13
Poggio San Vicino	130	346	221	216	-125
San Severino Marche	73	200	216	128	16
Colmurano	74	225	211	151	-14
Pieve Torina	96	251	208	156	-44
Matelica	69	189	195	120	6
Esanatoglia	80	178	187	98	9
Bolognola	69	155	183	86	29
Monte San Martino	65	154	183	90	28
Gagliole	141	201	183	61	-19
Caldarola	87	177	181	90	4
Tolentino	59	182	175	122	-7
Cingoli	53	180	173	127	-7
Castelraimondo	72	190	172	118	-18
Serrapetrona	75	174	169	98	-4
Ripe San Ginesio	85	197	161	112	-36
Belforte del Chienti	83	155	127	72	-28
Camporotondo di Fiastone	67	128	123	61	-6
Totale	79	212	206	133	-6
Provincia Macerata	60	175	176	115	0

Fig. 1 – Indici di vecchiaia: confronto 1971, 2001, 2011



è diminuito di 6 punti percentuali (quello provinciale nello stesso periodo è rimasto pressoché stabile); analizzando in dettaglio i singoli comuni emerge che in 23 di essi (59% del totale dei comuni) vi è stato un relativo miglioramento degli indici di vecchiaia (Fig. 2) e che soltanto a Poggio San Vicino la causa principale di tale riduzione va attribuita all'aumento dei giovanissimi mentre negli altri casi la riduzione è legata principalmente alla diminuzione del numero degli anziani;

c) tra i 16 comuni che nel periodo 2001-2011 hanno visto aumentare l'indice di vecchiaia (Fig. 3) è da evidenziare il caso di Castelsantangelo sul Nera (+149 punti percentuali) e quello di Penna San Giovanni (+64 punti percentuali): sono i comuni con i più elevati valori degli indici di vecchiaia nel 2011.

Un ulteriore aspetto da osservare è quanto incide la popolazione straniera residente sulla struttura demografica in termini di classi d'età nei comuni considerati. Il grafico di Fig. 4 mostra i dati relativi agli indici di vecchiaia al 2011 della popolazione totale e della sola componente italiana. Dai dati emerge che nei comuni delle aree interne considerati complessivamente l'indice di vecchiaia relativo esclusivamente alla componente italiana supera di 39 punti percentuali quello relativo alla popolazione totale.

Se si considerano in dettaglio i singoli comuni, si può notare che in alcuni casi il peso degli stranieri residenti in età compresa tra 0 e 14 anni è molto significativo e che, di conseguenza, le differenze tra i due indici sono di molto superiori alla differenza media dell'intera area. Le differenze più importanti tra l'indice di vecchiaia relativo al totale della popolazione e quello relativo alla sola componente italiana si registrano nei comuni di Sefro, Castelsantangelo sul Nera, Monte Cavallo, Penna San Giovanni e Pioraco.

Fig. 2 – Indici di vecchiaia: confronto 2001, 2011

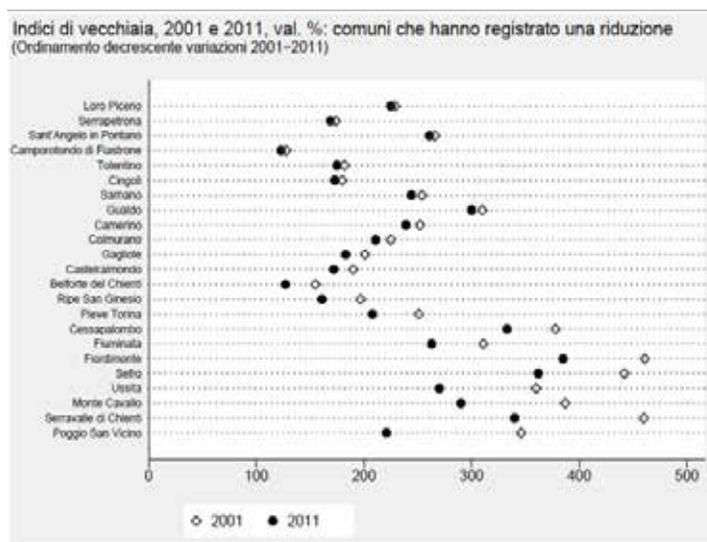


Fig. 3 – Indici di vecchiaia: confronto 2001, 2011

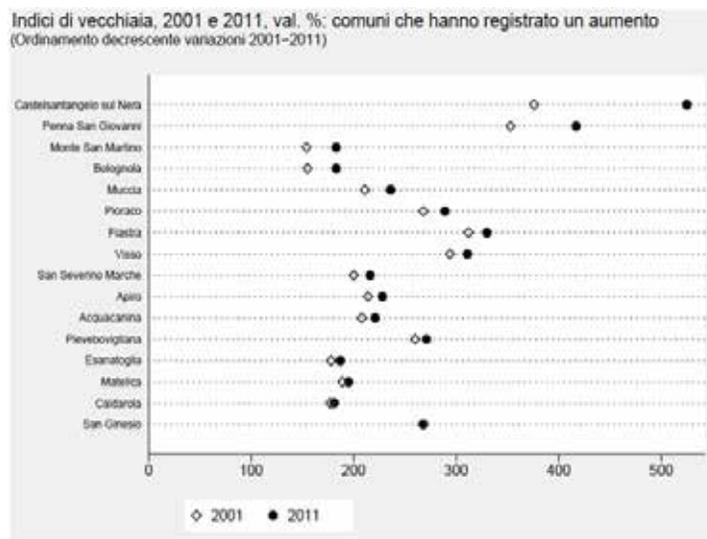
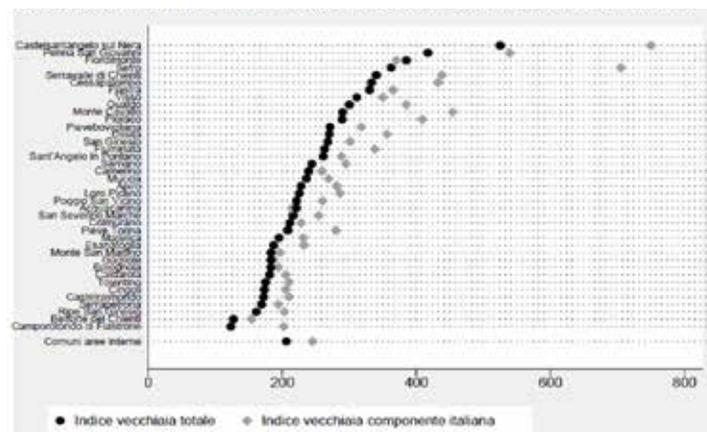


Fig. 4 – Indici di vecchiaia totale e indice di vecchiaia della componente italiana, 2011



La “de-agrariizzazione” – ovvero, la riduzione di superficie agricola – è un fenomeno che ha fortemente caratterizzato le aree interne della provincia di Macerata. Nell’arco temporale 1961-2010 la superficie agricola totale (SAT) delle aree interne è diminuita di 59.000 ha circa (-31%) – il decremento di superficie agricola nel resto del territorio provinciale è stato pari a 15.500 ha. Gli anni Settanta e gli anni Novanta sono gli anni in cui il fenomeno è stato particolarmente intenso (circa - 42.000 ha, ovvero il 56% della riduzione di SAT), mentre nell’ultimo decennio si è avuto il decremento minore (- 1.825 ha). L’uscita di superficie dall’organizzazione produttiva delle aziende agricole ha modificato sensibilmente il rapporto tra SAT e superficie territoriale – l’indice è sceso dal 94,9% nel 1961 al 65,6% nel 2010.

In termini comunali la perdita di SAT è stata estremamente differenziata (Carta 1 e Fig. 1). 12 sono i comuni con decrementi assoluti compresi tra 2.000 ha e 6.000 ha. Se si considerano, invece, i decrementi percentuali sono 16 i comuni che hanno avuto decrementi tra il 40 e l’87%.

La grande variabilità nella diminuzione di superficie agricola totale nei vari comuni ha radicalmente modificato il quadro generale delle aree interne per quanto riguarda il rapporto tra SAT e superficie territoriale. A fronte di una situazione poco differenziata nel 1961 – con valori dell’indice mai inferiori all’85% – nel 2010 si ha una situazione estremamente differenziata, con soli 8 comuni che hanno valori non inferiori all’85% e con comuni che hanno valori che scendono al di sotto del 20% (Fig. 2).

Un’altra variabile da considerare per valutare il processo di de-agrariizzazione è la voce “superficie agricola non utilizzata”, la quale indica la superficie temporaneamente non coltivata ma appartenente ad aziende agricole operanti. Nel 2010 l’incidenza dei terreni non coltivati sulla superficie agricola totale era pari a 5,9% (circa 7.000 ha) – nel 1982 il valore era pari a 6,8% (circa 11.000 ha).

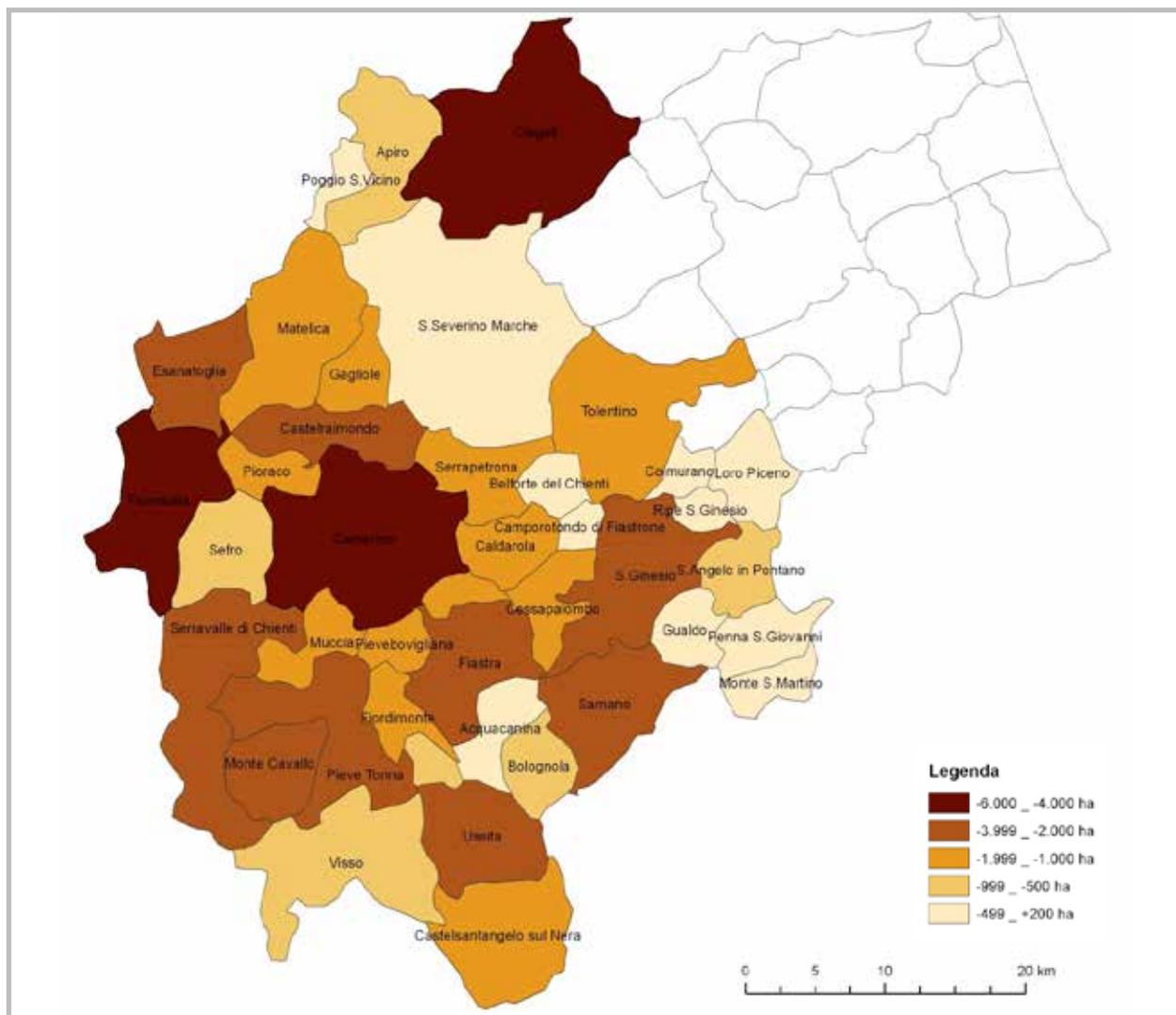


Fig. 1 – Variazioni assolute e variazioni % 1961-2010 della SAT nei comuni delle aree interne

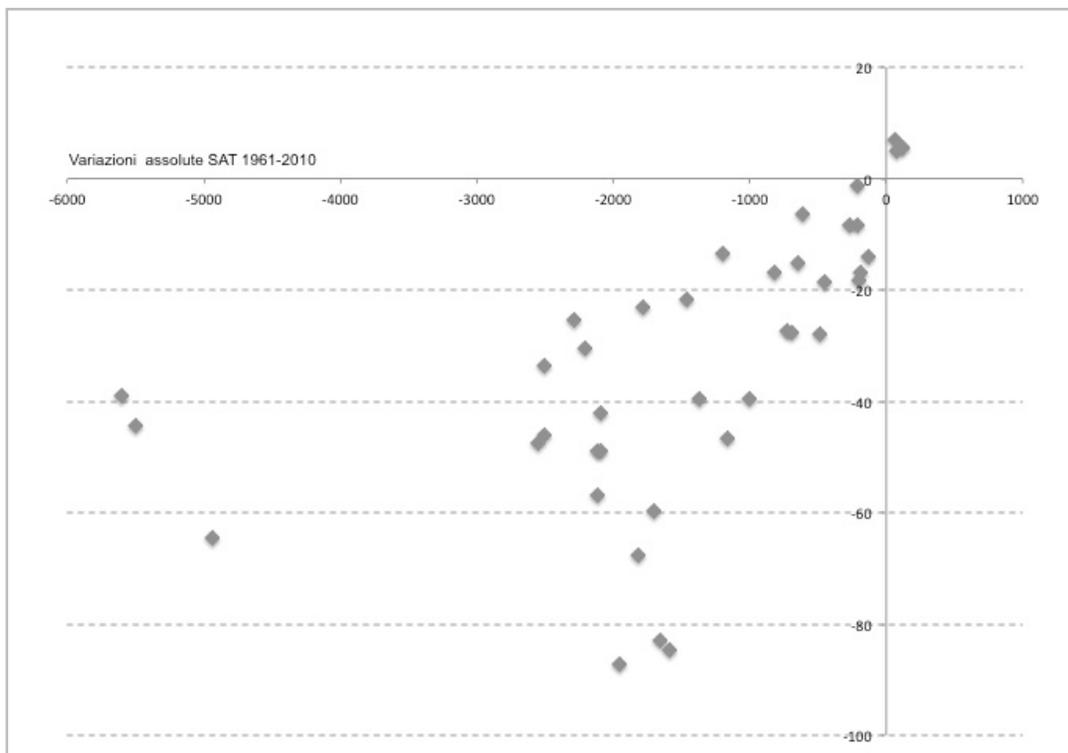
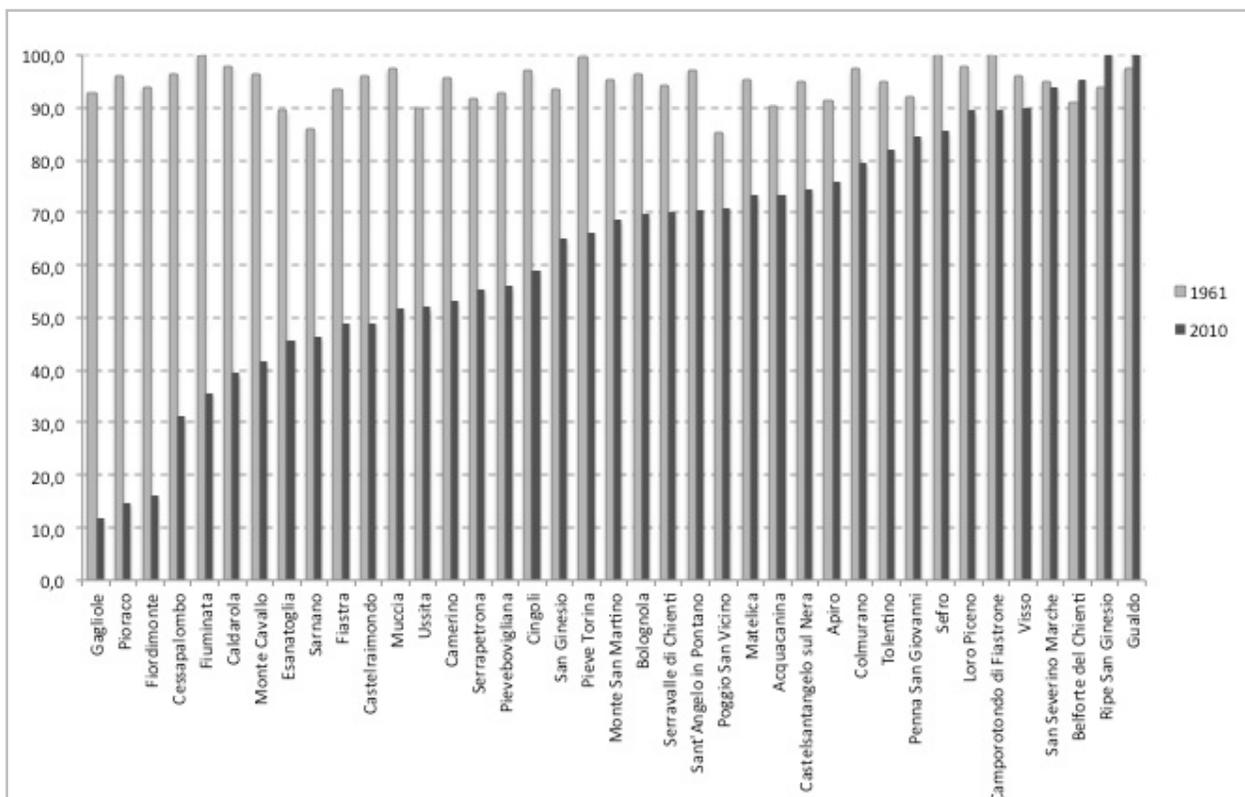


Fig. 2 – Incidenza della SAT sulla superficie territoriale nei comuni delle aree interne, anni 1961 e 2010



Carta 1 (pagina accanto) – Superficie agricola totale nei comuni delle aree interne: var. ass. 1961-2010

tasso di disoccupazione, il capitale territoriale non utilizzato è, di fatto, un “potenziale di sviluppo” in grado, opportunamente impiegato, di produrre valore economico e di contribuire alla stabilizzazione sociale dell’Italia. Di nuovo, è la vastità (e varietà) del capitale territoriale inutilizzato che deve essere evidenziata. Le “aree interne” italiane “nascondono” un enorme potenziale di sviluppo economico se le si osservano dalla prospettiva del paradigma della conservazione e dell’equilibrio eco-sistemico. Questo potenziale di sviluppo è passato in secondo piano nel modello di sviluppo manifatturiero e turistico che si è affermato in Italia. Ma ora ci sono molte ragioni che spingono a riportarlo in evidenza.

Nonostante la loro indubbia rilevanza alla scala nazionale, per molti decenni le “aree interne” sono state considerate un territorio residuale, nel quale attuare politiche regionali di stabilizzazione sociale o interventi di sviluppo puntuali finalizzati all’uso di specifiche risorse locali (risorse ambientali, paesaggistiche, energetiche). Il fatto che non fossero un territorio di crisi sociale ed economica – e che il benessere pro-capite fosse soddisfacente – non ha condotto a una forte pressione dal basso o a un forte interesse dall’alto per un progetto di sviluppo nazionale.

Le “aree interne” sono ora tornate a occupare una posizione di evidenza nell’ambito dell’agenda politica nazionale per le ragioni sopra richiamate. E proprio in considerazione degli elementi sopra indicati, il Governo nazionale ha recentemente promosso un vasto e complesso progetto integrato per le “aree interne” (vedi Inserimenti pp. 22-25). Si tratta di un progetto che propone un profondo ripensamento delle strategie di sviluppo locale, sia sul piano degli obiettivi che degli strumenti.

Ciò che caratterizza il Progetto nazionale per le Aree interne è l’intersezione tra lo “sguardo nazionale” e lo “sguardo locale”.

La necessità di tenere insieme queste due prospettive dipende dal fatto che in termini geografici, culturali, economici e ambientali le “aree interne” italiane sono profondamente diverse. Anche all’interno di una stessa regione (e persino provincia) si incontrano “aree interne” profondamente differenziate tra loro.

L’eterogeneità delle “aree interne” ha costituito un ostacolo alla formazione di un progetto di sviluppo *nazionale* per le “aree interne” italiane. Essa ha spinto a considerare come fondamentale la dimensione locale, facendo passare in secondo piano la dimensione nazionale del tema. Il Progetto nazionale per le Aree interne propone di integrare la prospettiva locale e la prospettiva nazionale, promuovendo e finanziando progetti di sviluppo economico che nascono dalla comunità locale ma intervenendo anche con politiche nazionali per garantire l’esistenza di pre-condizioni allo sviluppo locale.

Le “aree interne” italiane sono, infatti, profondamente integrate nella società e nell’economia nazionali. Ogni mutamento dell’assetto istituzionale ed economico che avviene a livello provinciale, regionale, nazionale (ed europeo) genera su di esse effetti strutturali molto profondi, di cui i decisori non sempre sono consapevoli. Il governo dell’interdipendenza locale-regionale, locale-nazionale e locale-globale assume un’importanza decisiva per il futuro delle “aree interne” italiane.

Il Progetto nazionale per le Aree interne costituisce il contesto all’interno del quale riprendere la riflessione sulle “aree interne” della Provincia di Macerata. Il ri-equilibrio territoriale è un tema che è stato costantemente nell’agenda politica della Provincia ma, come in molti altri luoghi in Italia, non ha trovato un soddisfacente svolgimento.

Anche nella Provincia di Macerata la crescita economica è stata polarizzata e diffusa, generando dinamiche socio-demografi-

che fortemente divergenti. Anche come conseguenza della forte integrazione territoriale dovuta al carattere fortemente policentrico del sistema insediativo, le “aree interne” della Provincia di Macerata non presentano aree di particolare sofferenza sociale, hanno partecipato al processo di industrializzazione e di sviluppo turistico e hanno seguito una traiettoria allo stesso tempo di de-crescita e di sviluppo economico.

In forme specifiche, le “aree interne” della Provincia di Macerata presentano le stesse problematiche generali discusse in precedenza. Fragilità socio-demografica, instabilità ambientale

*STRUTTURA PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE: UN CONFRONTO FRA DUE AREE INTERNE ITALIANE*

*Confrontando i dati relativi alla struttura per età della popolazione nelle aree interne della provincia di Macerata con quella dei comuni della Val Pusteria – un territorio montano del Trentino Alto Adige costituito da 22 comuni per un totale di 72.000 abitanti – emergono sostanziali differenze. Innanzitutto, si può evidenziare che nel 2011 (ma anche nel 2001) il numero della popolazione anziana ( $\geq 65$  anni) della Val Pusteria è in valore assoluto inferiore al numero dei giovanissimi (classe d'età 0-14 anni), determinando pertanto un valore dell'indice di vecchiaia pari a 89 – valore sensibilmente inferiore a quello delle aree interne della provincia di Macerata che è pari a 206.*

*Analizzando in dettaglio i singoli comuni della Val Pusteria emerge che nel 2011 gli indici di vecchiaia sono compresi tra il valore minimo di 64 e il valore massimo di 132. Tra i comuni delle aree interne della provincia di Macerata solamente due*

Tab. 1 – Struttura della popolazione: confronto fra due aree interne italiane

<b>Aree interne provincia di MC</b>		0-14	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	oltre 65	Totale	Indice vecchiaia*
2001	val. ass.	12,250	10,258	13,360	14,115	13,243	11,881	25,968	101,075	212
	val. %	12.1	10.1	13.2	14.0	13.1	11.8	25.7	100.0	
2011	val. ass.	12,870	9,515	11,838	14,548	14,936	13,464	26,448	103,619	206
	val. %	12.4	9.2	11.4	14.0	14.4	13.0	25.5	100.0	
<b>Val Pusteria</b>		0-14	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	oltre 65	Totale	Indice vecchiaia*
2001	val. ass.	12,548	8,868	11,451	10,691	7,479	6,459	8,756	66,252	70
	val. %	18.9	13.4	17.3	16.1	11.3	9.7	13.2	100.0	
2011	val. ass.	12,798	8,443	9,469	11,664	10,802	7,403	11,374	71,953	89
	val. %	17.8	11.7	13.2	16.2	15.0	10.3	15.8	100.0	

\* Popolazione  $\geq 65$  anni / popolazione  $< 14$  anni per 100

e non uso di una ingente quantità di capitale caratterizzano il territorio. Ma è dalle specifiche forme con cui queste criticità si manifestano che si deve oggi partire per formulare una strategia di sviluppo economico locale.

Come esaminato nel Cap. 2, la “aree interne” della Provincia di Macerata si trovano in una evidente fase di “stallo strategico”. Sullo sfondo di un progetto nazionale che ha ri-avviato la riflessione, si può ora riprendere la costruzione di una strategia che sappia interpretare i caratteri strutturali del territorio. Si deve ora partire per un nuovo progetto di sviluppo economico.

*hanno valori inferiori a quello massimo registrato tra i comuni della Val Pusteria.*

*Se si considerano le singole classi d'età, emerge che le differenze più significative tra queste due aree montane riguardano proprio la prima classe d'età e l'ultima: rispettivamente pari a 12,4% e a 25,5% nelle aree interne della Provincia di Macerata e a 17,8% e a 15,8% in Val Pusteria.*

*Nelle classi intermedie di età le differenze sono più contenute. Considerata complessivamente, la popolazione di età compresa tra 25 e 64 anni è pari al 53% della popolazione totale delle aree interne della provincia di Macerata e al 55% della Val Pusteria.*

*Benché le differenze tra le strutture demografiche per classi d'età delle due aree montane nell'ultimo decennio si siano lievemente ridotte, sono ancora consistentemente elevate.*



Secondo la metodologia di perimetrazione proposta nel Progetto nazionale per le Aree interne tutti i comuni della Val Pusteria sono considerati ‘aree interne’. Si ha la seguente composizione: 2 comuni classificati come “intermedi”, 12 comuni classificati come “periferici” e 8 comuni classificati come “ultra-periferici”. Non ci sono centri. L’unico polo della Provincia di Bolzano è il comune di Bolzano.

# UNA STRATEGIA NAZIONALE PER LE AREE INTERNE ITALIANE

Le aree interne italiane sono recentemente tornate in primo piano nell'ambito dell'attività del Governo italiano. Il Ministro per la Coesione territoriale ha avviato nel 2012 un'intensa riflessione alla scala nazionale, i cui primi risultati analitici e strategici sono stati discussi nelle giornate di lavoro che si sono tenute il 15 dicembre 2012 a Roma e l'11-12 marzo a Rieti. (Vedi il sito del Ministro per la Coesione territoriale per quanto riguarda la relativa documentazione: [http://www.dps.tesoro.it/Aree\\_interne/ml.asp](http://www.dps.tesoro.it/Aree_interne/ml.asp)).

Da una parte si individuano nelle aree interne del Paese notevoli potenzialità di sviluppo, dall'altra si sottolineano i rischi ambientali e sociali che si associano alla continuazione del trend di declino socio-economico degli ultimi decenni.

Nel porre l'attenzione sul tema delle aree interne il Governo italiano ha assunto il periodo di programmazione 2014-2020 come l'orizzonte temporale sul quale definire una strategia di sviluppo e i "fondi strutturali" come strumento di intervento straordinario da sommare agli strumenti di intervento ordinari.

Benché il Governo sia consapevole dell'importanza di una strategia nazionale la cui definizione ricada sotto la propria responsabilità, la straordinaria diversità socio-economica, geografica ed ecologica delle aree interne impone una progettazione locale; impone, cioè, che le strategie siano definite a partire dai luoghi. Per avere successo, il progetto na-

zionale sulle aree interne si dovrà quindi accompagnare a una mobilitazione delle comunità locali.

Le Aree interne italiane sono state identificate in base a un concetto di "marginalità territoriale" fondato sulla accessibilità delle comunità locali ai servizi essenziali di "cittadinanza" quali istruzione, sanità, mobilità. Tale accessibilità viene misurata in termini di tempi di percorrenza che un cittadino impiega per accedere a questi servizi. Se ne ricava un quadro del territorio italiano in cui:

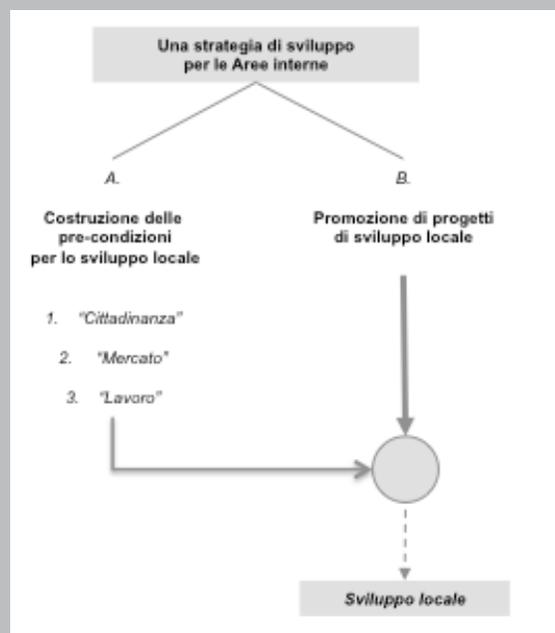
A) vengono individuati i "centri di offerta di servizi" (poli) – ovvero, i singoli comuni o insieme di comuni limitrofi nei quali si hanno le tre seguenti condizioni: a) presenza di istituti di istruzione primaria e secondaria di I e II grado; b) presenza di un ospedale DEA di I livello; c) presenza di una stazione ferroviaria di categoria Silver;

B) i restanti comuni italiani, sulla base dei tempi di percorrenza necessari per accedere ai servizi essenziali di "cittadinanza" disponibili nei poli sopra individuati, vengono classificati nei seguenti quattro raggruppamenti: 1) i comuni delle "aree di cintura" (tempo di accesso inferiore a 20 minuti); 2) i comuni delle "aree intermedie" (tempo di accesso tra 20 e 40 minuti); 3) i comuni delle "aree periferiche" (tempi di accesso tra 40 e 75 minuti); 4) i comuni delle "aree ultra-periferiche" (tempi di accesso superiori a 75 minuti).

Vengono definite "Aree interne" i territori dei comuni appartenenti alle aree intermedie, periferiche e ultra-periferiche; ovvero, il 61% del territorio nazionale (53% dei comuni italiani), nel quale vive il 23% della popolazione italiana (13,540 milioni di abitanti). L'elevata estensione delle Aree interne italiane e la rilevante quota di popolazione che le abita fanno emergere quanto sia esteso il fenomeno della marginalità territoriale e, di conseguenza, la necessità

di considerare le Aree interne italiane una "questione nazionale".

Le Aree interne italiane sono una "questione nazionale" non solo perché una inadeguata accessibilità ai servizi di "cittadinanza", la quale riduce il benessere della popolazione locale e limita il campo di scelta e di opportunità degli individui, riguarda, come richiamato, una quota rilevante della popolazione italiana. Lo sono, inoltre, perché a partire dagli anni '50 gran parte di esse sono state attraversate da estesi e intensi fenomeni di riduzione della popolazione e dell'occupazione che hanno condotto a costi sociali ingenti - nella forma di alterazione degli equilibri eco-sistemici, instabilità dei suoli, degenerazione dei va-



lori estetico-formali del capitale naturale e storico-architettonico, perdita di conoscenza locale. Sebbene, negli ultimi due decenni i processi di decrescita economica si siano attenuati o arrestati in gran parte dei territori delle Aree interne italiane, molti di essi si trovano, oggi, in una situazione di estrema fragilità, con strutture socio-economiche molto deboli o a rischio di collasso. (Si deve comunque richiamare che nelle Aree interne italiane vi sono territori che hanno avuto dinami-

che demografiche ed economiche positive.)

Lo sono, infine, perché la decrescita demografica ed economica ha determinato un capitale territoriale non utilizzato così ingente che il potenziale produttivo non sfruttato ha un rilievo alla scala nazionale.

Costi sociali, capitale inutilizzato e "cittadinanza" limitata sono i tre livelli ai quali riferirsi per descrivere/interpretare i caratteri delle Aree interne e che, per differenza, definiscono gli obiettivi delle politiche pubbliche: a) riduzione dei costi sociali; b) aumento dell'occupazione e del reddito; c) adeguamento della cittadinanza – obiettivi che identificano in concreto il concetto di "sviluppo economico" che è l'obiettivo

tegia di sviluppo locale proposta per le Aree interne italiane pone l'attenzione alle precondizioni dello sviluppo locale – le quali costituiscono un livello di intervento distinto dalla promozione di progetti di sviluppo locale, nonostante l'ovvia interdipendenza. La tesi è che i progetti di sviluppo locale non realizzano gli effetti nella misura attesi o non li realizzano affatto in mancanza delle pre-condizioni dello sviluppo locale. I territori "si devono predisporre" ad accogliere i progetti di sviluppo locale e devono essere innanzitutto aiutati a farlo. Tali pre-condizioni devono essere assicurate da interventi di scala nazionale, regionale, sovra-comunale e per questo richiedono nuovi sistemi di governance.

essere descritta con l'espressione "mercato": i territori e i loro attori economici principali si devono confrontare con la domanda e le preferenze di consumatori e investitori nello spazio nazionale, europeo e persino globale. La terza pre-condizione può essere descritta con l'espressione "lavoro": la ricostruzione economica delle aree interne non può avvenire se il lavoro non ritorna ad essere centrale attraverso l'immigrazione, la ricostituzione di una solida fascia di popolazione in età lavorativa, un aumento della conoscenza astratta e pratica incorporata nel lavoro, una remunerazione adeguata del lavoro stesso.

I progetti di sviluppo locale costituiscono il fondamentale strumento per la promozione dello sviluppo. Quattro sono gli ambiti all'interno dei quali devono ricadere i progetti di sviluppo locale: a. Tutela del territorio/sostenibilità ambientale; b. Valorizzazione del capitale naturale/culturale; c. Valorizzazione dei sistemi agro-alimentari; d. Filiere delle energie rinnovabili.

Gli effetti di queste categorie di progetti promuovono la crescita economica e riducono i costi sociali, componendosi in una "traiettoria di sviluppo economico sostenibile". Gli interventi sui fattori della cittadinanza contribuiscono direttamente ad aumentare il benessere della popolazione residente. Unitamente a quelli che agiscono sulle dimensioni "mercato" e "lavoro", essi costruiscono le pre-condizioni. Gli interventi di valorizzazione del capitale culturale e naturale, di valorizzazione dei sistemi agro-silvo-pastorali e di produzione di energia rinnovabile – definiti sotto il vincolo della sostenibilità ambientale – contribuiscono ad accrescere occupazione e reddito. Infine, gli interventi relativi alla tutela del territorio e dell'ambiente e all'incremento dell'efficienza energetica riducono direttamente i costi sociali e aumentano la sostenibilità ambientale dei processi sociali ed economici.



finale della strategia nazionale per le Aree interne.

Partendo dalla riflessione sui successi/insuccessi delle politiche di sviluppo locale del passato, la stra-

La prima precondizione, fondamentale per garantire il permanere della residenza, è una sufficiente disponibilità dei servizi di base di "cittadinanza": istruzione, sanità, mobilità. La seconda precondizione può

# LE AREE INTERNE ITALIANE

L'individuazione delle Aree interne effettuata dal DPS si basa su una lettura policentrica del territorio italiano e parte dall'identificazione dei poli o poli intercomunali – secondo un criterio di capacità di offerta di alcuni servizi di base – alla quale fa seguito la classificazione dei restanti comuni in base ai diversi livelli di perifericità spaziale – calcolati in minuti di percorrenza rispetto al polo più prossimo. La natura di Area interna è determinata, quindi, dalla "lontananza" dai servizi essenziali.

Il carattere di "centro di offerta di servizi" è riservato a quei comuni, o aggregati di comuni confinanti, che sono in grado di offrire simultaneamente una serie di servizi che identificano la cittadinanza:

- Istruzione: tutta l'offerta scolastica secondaria;
- Sanità: almeno un ospedale sede di DEA di I livello;
- Mobilità: almeno una stazione ferroviaria di categoria Silver.

Individuati i poli, i restanti comuni sono classificati in 4 fasce: aree di cintura (distanza in minuti dal polo più prossimo inferiore a 20 minuti); aree intermedie (tempi di percorrenza compresi tra 20 e 40 minuti); aree periferiche (tra 40 e 75 minuti); aree ultra-periferiche (oltre 75 minuti). Le Aree interne comprendono, quindi, quei comuni che distano, in termini di percorrenza, oltre 20 minuti dal polo o dal polo intercomunale più vicino (aree intermedie, periferiche e ultra-periferiche).

Le Aree interne così identificate coprono più del 60% del territorio nazionale e rappresentano circa il 53% dei comuni italiani. Da evidenziare che l'84% dei comuni delle Aree interne ha una popolazione inferiore a 5.000 abitanti

(tale quota scende all'80% nelle aree intermedie ed è pari all'87% nelle aree periferiche e ultra-periferiche).

In termini demografici, circa il 23% della popolazione totale risiede nelle Aree interne, rispettivamente il 15% della popolazione risiede nelle aree intermedie, il 6% in quelle periferiche e l'1,5% in quelle ultra-periferiche. Considerando la quota di popolazione che risiede in comuni con meno di 5.000 abitanti risulta che, nelle Aree interne, tale valore è pari al 42% (nelle aree intermedie la quota scende al 36%, nelle aree periferiche e ultra-periferiche è pari al 53%).

Dal 1971 a oggi, la popolazione Italiana ha registrato un aumento pari circa al 10% ma, mentre nei poli intercomunali, nei comuni di cintura e in quelli intermedi i tassi di crescita demografica sono stati superiori al valore medio nazionale (pari rispettivamente al 23%, al 36% e al 12%), la popolazione è diminuita nei poli (-7%), nei comuni periferici (-8%) e in quelli ultra-periferici (-5%). Da evidenziare che nelle regioni del Nord-Ovest si registra una variazione demografica negativa in particolare nei poli (pari a -19%), mentre è nel Sud-Italia che i comuni periferici e ultra-periferici registrano le riduzioni più consistenti (pari rispettivamente a -15% e -11%). In controtendenza rispetto alle dinamiche nazionali, i comuni periferici e ultra-periferici del Nord-Est crescono più del 2% e quelli ultra-periferici del centro-Italia registrano un tasso di crescita del 5%.

Negli stessi anni, si è registrato in Italia un costante invecchiamento della popolazione che ha interessato sia i Centri, sia le Aree interne. Dal 1971 al 2011, la quota della popolazione anziana (oltre 65 anni) sul totale è quasi raddoppiata e nel 16% dei comuni delle aree interne tale valore supera il 30% (nel 22% dei comuni delle aree periferiche e nel 17% dei comuni delle aree ultra-periferiche più di un terzo della popolazione è anziana).

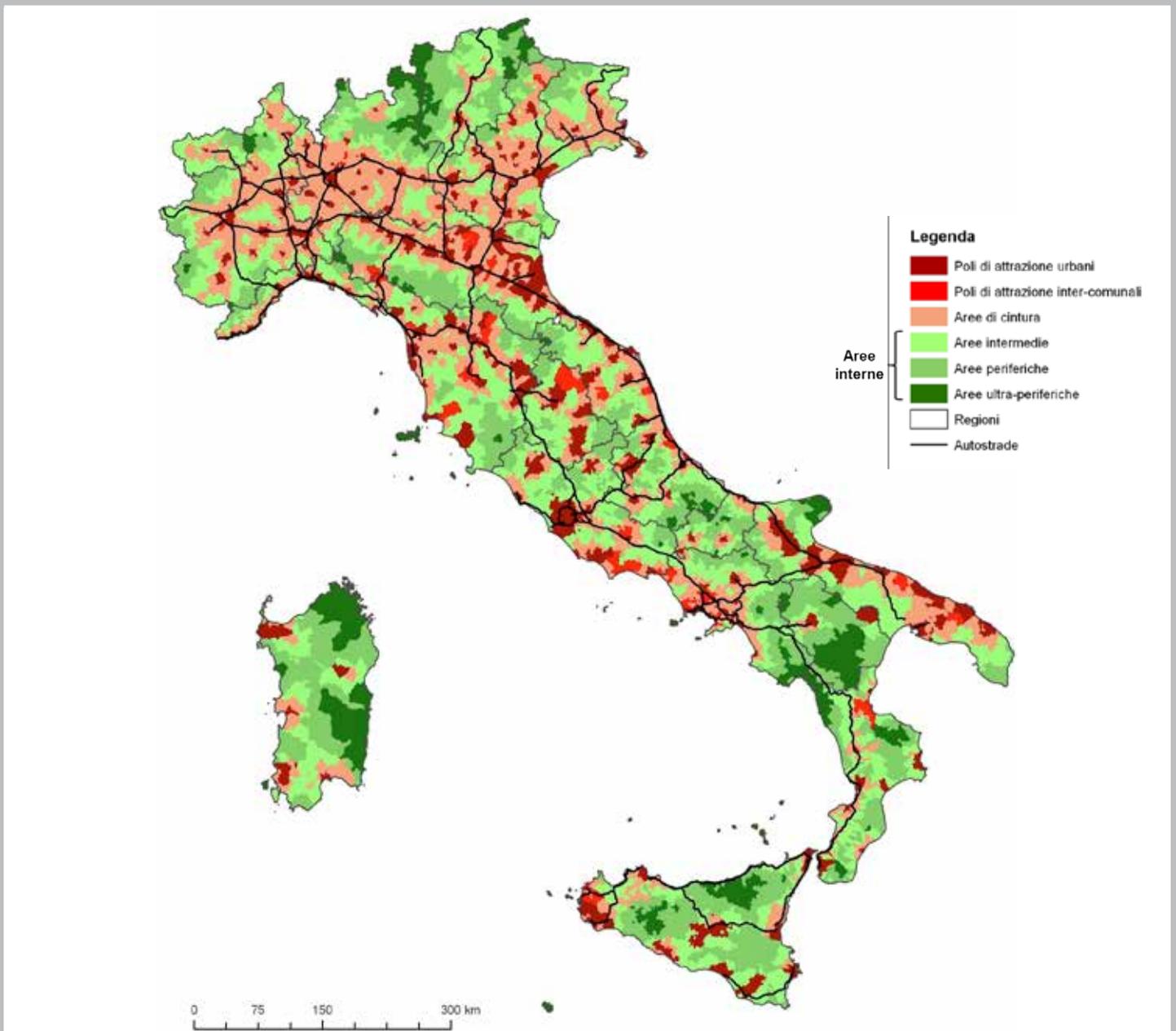
Gli effetti di queste dinamiche sono stati in parte mitigati dall'incremento della popolazione straniera residente. In Italia nell'ultimo decennio, la quota degli stranieri residenti sul totale della popola-

zione è passata dal 2,3% al 6,8% e tale aumento ha interessato sia i Centri (passati dal 2,5% al 7,2%), sia le Aree interne (dall'1,8% al 5,4%). Da evidenziare che la quota degli stranieri sul totale della popolazione al 2011 è superiore all'8% nel Centro-Nord, mentre risulta inferiore al 3% nel Sud e nelle Isole.

Le trasformazioni demografiche appena descritte hanno determinato un cambiamento nell'uso del suolo, in particolare nelle aree interne, con una conseguente riduzione della tutela attiva del territorio e un aumento del rischio idrogeologico. Dal 1982 al 2010, la quota di superficie agricola utilizzata (SAU) sulla superficie totale ha registrato in Italia una riduzione di circa 10 punti percentuali, attestandosi al 2010 intorno al 43% (nei Centri la quota della SAU sale al 48%, nelle Aree interne è pari al 39%). La diminuzione della superficie agricola utilizzata negli ultimi trent'anni ha interessato sia i Centri (in particolare le aree prossime ai grandi centri urbani), sia le Aree interne (principalmente le ampie fasce delle zone montane in aree periferiche e ultra-periferiche). Da evidenziare che la SAU risulta in aumento o stabile nelle aree di cintura e nei poli ad agricoltura intensiva (Pianura Padana) e nei Centri e nelle Aree interne in cui sono presenti sistemi agricoli di qualità (ad es. la frutticoltura in Trentino Alto Adige e in Sicilia e le aree vitivinicole in generale).

Alla riduzione del territorio destinato ad uso agricolo è corrisposto un aumento della superficie coperta da foreste che, dal 1948 ad oggi, è più che raddoppiata e ricopre attualmente più di un terzo della superficie nazionale. Nelle Aree interne ricade il 73% della superficie forestale e circa l'82% della superficie classificata come 'bosco', che rappresenta la base produttiva della filiera foresta-legno-energia. Data tale ricchezza, molte zone delle Aree interne rappresentano luoghi d'interesse naturalistico e faunistico e una quota superiore al 70% dei Siti di Interesse Comunitario, delle Zone di Protezione Speciale e delle Aree Naturali Protette ricade in tali aree.

La struttura economica delle Aree interne si caratterizza per una forte specializza-



zione nel settore primario: il 73% dei comuni appartenenti a tali aree è specializzato nel primo settore (nei Centri la quota scende al 43%). Tra le Aree interne si possono comunque osservare delle differenze su base regionale: le aree interne del Sud-Italia presentano una specializzazione agricola più diffusa rispetto a quelle del Centro-Nord; le aree interne delle regioni Lombardia, Piemonte, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Liguria presentano percentuali di specializzazione superiori alla media nel settore secondario (pari al 20%); nelle aree interne delle regioni Valle d'Aosta, Calabria, Campania, Lazio e Trentino Alto Adige si osservano valori al di sopra della media nel settore dei servizi (7%).

Infine, per quanto riguarda la presenza di servizi, dai dati relativi all'istruzione emerge che nelle Aree interne l'83% dei comuni ha una scuola primaria (nei Centri la quota è pari al 90%), il 61% ha almeno una scuola secondaria di I grado (nei Centri la quota sale al 71%) e nel 20% dei comuni è possibile conseguire un livello d'istruzione secondaria di II grado (nei Centri tale valore è pari al 24%). Da evidenziare che i dati registrati nelle regioni del Nord-Ovest sono sempre inferiori alle rispettive medie nazionali, in particolare per quanto concerne la diffusione delle scuole nei comuni delle Aree interne.

In relazione ai servizi sanitari, i dati mostrano che nelle Aree interne la disponibilità di posti letto ospedalieri ogni 100.000 abitanti è pari a 245 (nei Centri il valore sale a 451). Se si considerano le distanze in termini di percorrenza dalle strutture sanitarie, nelle Aree interne la distanza minima dall'ospedale più prossimo è di 18 minuti e quella massima è pari a 38 minuti; le distanze dal comune più vicino dotato di DEA sono pari rispettivamente a 26 e 72 minuti (la distanza massima in questo caso è molto più bassa nel Nord-Ovest e nel Centro). Infine, i dati a livello nazionale relativi alla quota di anziani trattati in assistenza domiciliare integrata e al numero di posti letto in strutture residenziali per anziani sono molto simili tra Centri e Aree interne ma si registrano differenze significative tra il Centro-Nord e il Sud e le Isole.



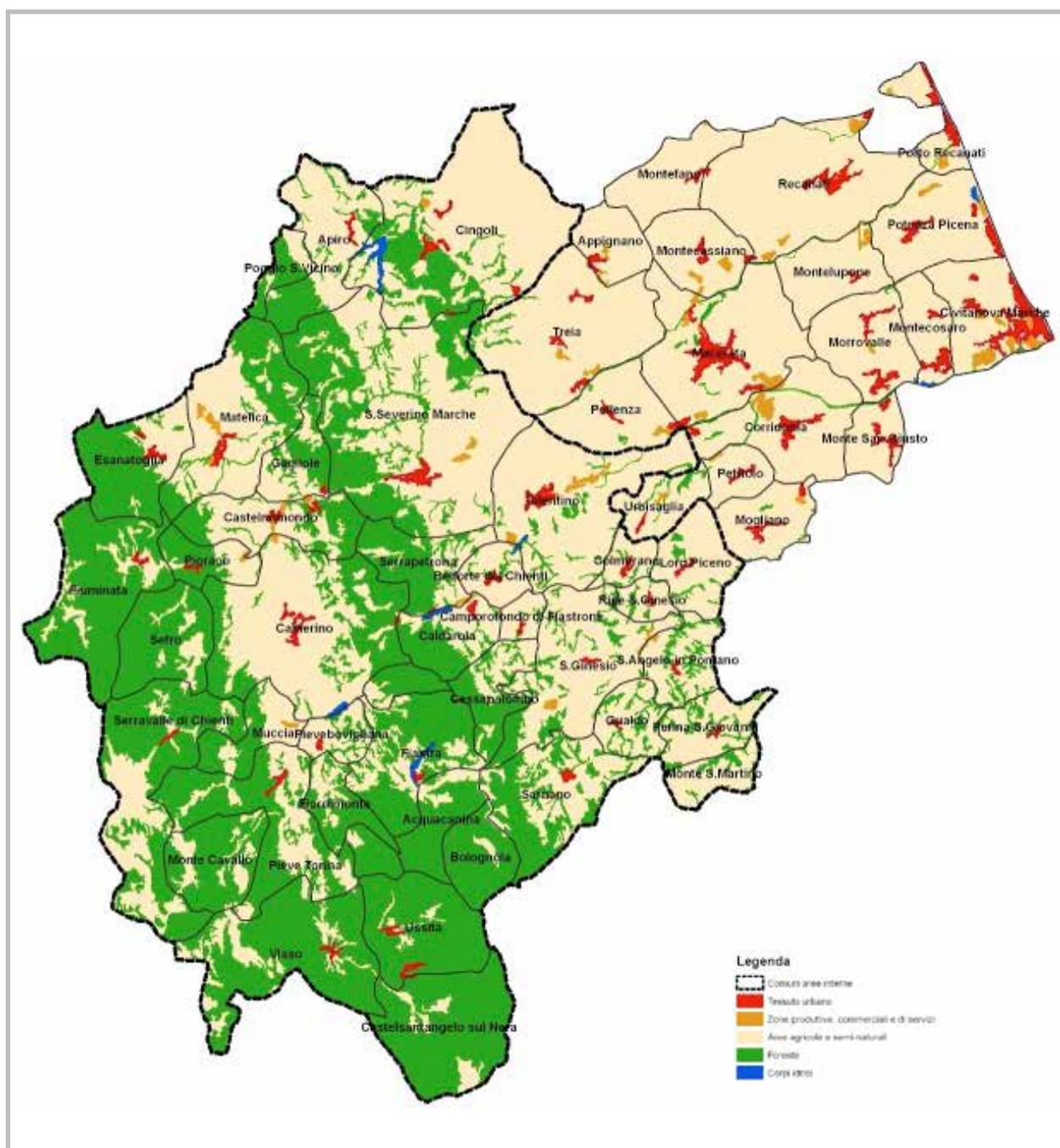
## 2. Le “aree interne” nello sviluppo economico della Provincia di Macerata

### 2.1 Premessa

Come in molte altre province italiane, negli ultimi cinque decenni la crescita economica nella Provincia di Macerata è stata polarizzata, coinvolgendo solo una parte dei suoi comuni e sistemi locali. Numerosi comuni, *praticamente tutti* localizzati nell'entroterra, hanno seguito una traiettoria di de-crescita, con riduzione e invecchiamento della popolazione e riduzione del grado di utilizzo del capitale territoriale. Una parte estesa della Provincia di Macerata ha seguito un percorso che ha condotto alla formazione di territori che possono essere definiti “aree interne”.

Questo territorio ha, in parte, un carattere montano (il crinale appenninico) e, in parte, un carattere collinare, fortemente segnato dall'attività agricola nel suo sistema insediativo, nella sua morfologia sociale e nel suo paesaggio. In generale, le “aree interne” della Provincia di Macerata sono un territorio con elevati valori paesistici e naturalistici. Numerosi sono i centri storici con un profilo storico-artistico di grande rilevanza, il paesaggio umano presenta elementi di complessità e bellezza elevati e riconosciuti, gli ecosistemi naturali sono ugualmente di grande valore (i Monti Sibillini sono sempre stati considerati un territorio eleggibile al rango di parco nazionale perché parte costitutiva dell'identità naturalistica e storica dell'Italia).

Carta 2.1 – Il territorio delle “aree interne” della Provincia di Macerata



## 2. Le “aree interne” nello sviluppo economico della Provincia di Macerata



Tab. 2.1 – I comuni delle “aree interne” della Provincia di Macerata: alcuni dati di base - 2011

Comuni	Superficie kmq	Densità ab/km	Popolazione	Addetti totali	Indice di vecchiaia	Stranieri/ popolazione	SAT/ sup. totale
Acquacanina	27	5	122	9	221	1,6	73,5
Apiro	54	45	2.421	592	228	9,6	75,9
Belforte del Chienti	16	117	1.860	556	127	10,2	95,4
Bolognola	26	6	161	34	183	3,1	69,9
Caldarola	29	63	1.839	600	181	10,3	39,5
Camerino	130	53	6.902	2.937	239	6,9	53,3
Camporotondo di Fiastrone	9	67	589	108	123	17,1	89,6
Castelraimondo	45	106	4.741	1.114	172	12,3	49,1
Castelsantangelo sul Nera	71	4	310	96	525	7,1	74,5
Cessapalombo	28	20	546	75	333	12,3	31,1
Cingoli	148	71	10.509	4.378	173	10,5	59,1
Colmurano	11	114	1.278	518	211	6,3	79,5
Esanatoglia	48	45	2.147	541	187	9,6	45,6
Fiastra	58	10	578	124	330	8,0	49,0
Fiordimonte	21	10	207	20	385	2,4	16,1
Fiuminata	77	20	1.497	247	263	12,2	35,6
Gagliole	24	27	655	211	183	8,9	11,8
Gualdo	22	39	868	165	300	12,7	102,9
Loro Piceno	32	76	2.481	714	225	10,9	89,4
Matelica	81	126	10.178	3.500	195	9,8	73,4
Monte Cavallo	39	4	149	16	290	15,4	41,6
Monte San Martino	19	43	792	143	183	6,7	68,6
Muccia	26	36	929	442	236	9,8	51,9
Penna San Giovanni	28	41	1.154	290	417	14,3	84,6
Pievebovigliana	27	31	844	159	208	8,8	56,2
Pieve Torina	75	20	1.483	371	271	15,1	66,1
Pioraco	19	64	1.250	333	289	18,7	14,6
Poggio San Vicino	13	23	297	38	221	11,4	70,8
Ripe San Ginesio	10	85	860	269	161	13,0	100,6
San Ginesio	78	47	3.644	907	268	7,8	65,1
San Severino Marche	194	67	13.018	4.120	216	8,8	93,9
Sant'Angelo in Pontano	27	54	1.483	437	261	12,7	70,5
Sarnano	63	53	3.367	913	244	10,0	46,3
Sefro	42	10	431	47	362	19,0	85,5
Serrapetrona	38	27	1.008	193	169	7,1	55,4
Serravalle di Chienti	96	11	1.085	156	340	10,4	70,3
Tolentino	95	214	20.336	8.243	175	12,6	82,2
Ussita	55	8	420	136	270	9,8	52,0
Visso	100	12	1.180	462	311	6,4	89,7
<b>Totale aree interne</b>	<b>1.998</b>	<b>52</b>	<b>103.619</b>	<b>34.214</b>	<b>206</b>	<b>10,5</b>	<b>65,6</b>
<b>Provincia Macerata</b>	<b>2.774</b>	<b>115</b>	<b>319.607</b>	<b>118.660</b>	<b>176</b>	<b>10,1</b>	<b>68,1</b>
<i>Aree interne/ Prov. MC</i>	<i>72,0</i>		<i>32,4</i>	<i>28,8</i>			

LE AREE INTERNE DELLA PROVINCIA DI MACERATA: TERRITORI DI MONTAGNA E DI ALTA COLLINA

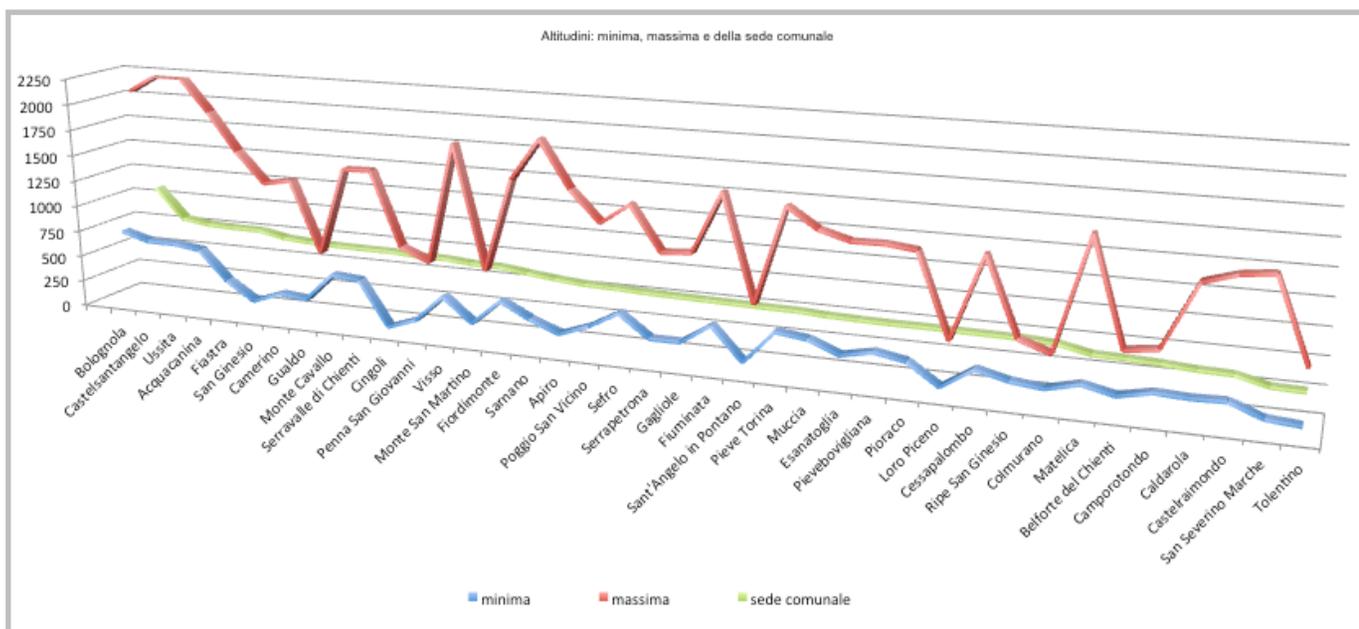
Nella Figura sono indicate, relativamente a ciascun comune delle aree interne, le altimetrie minime e massime territoriali e quelle dei centri con sede comunale. Osservando il grafico risulta evidente che le aree interne della Provincia di Macerata sono territori di montagna e di alta collina.

Una indicazione rilevante viene fornita dal fatto che in 18 comuni il centro con sede comunale – sempre localizzato ad altitudini superiori ai rispettivi livelli minimi territoriali – è situato ad altitudini superiori a 500 metri sul livello del mare. Questi comuni occupano una superficie pari al 52,3% del territorio delle aree interne e ospitano una popolazione pari al 33% della popolazione totale delle aree interne. I comuni la cui sede comunale è situata ad altitudini superiori a 600 metri sono 14 (45% della superficie totale e 27% della popolazione totale). Di questi comuni soltanto 2 (Camerino e Cingoli) hanno popolazioni comprese tra 7.000 e 11.000 abitanti – i restanti sono di piccole e piccolissime dimensioni.

Tra i 21 comuni il cui centro con sede comunale è situato ad altitudini inferiori a 500 metri 2 soltanto (Loro Piceno e Colmurano) hanno territori i cui valori massimi sono anch'essi inferiori a 500 metri di altitudine.

Altitudini massime superiori a 1.000 metri si hanno, invece, in 26 comuni. Di questi, 10 hanno altitudini superiori a 1.500 metri – fino a 2.259 metri.

Comuni delle “aree interne”: altitudini minime, massime e dei centri con sede comunale (in ordine decrescente le altitudini dei centri con sede comunale)



Grazie al loro elevato grado di accessibilità, le “aree interne” della Provincia di Macerata hanno seguito una traiettoria economica e sociale che si è intrecciata con quella dell’intero territorio provinciale. (A sua volta, ai confini di nord-ovest e nord-est la Provincia di Macerata è profondamente integrata con il territorio della Provincia di Ancona, mentre ai confini sud-est l’integrazione è molto profonda con la provincia di Fermo).

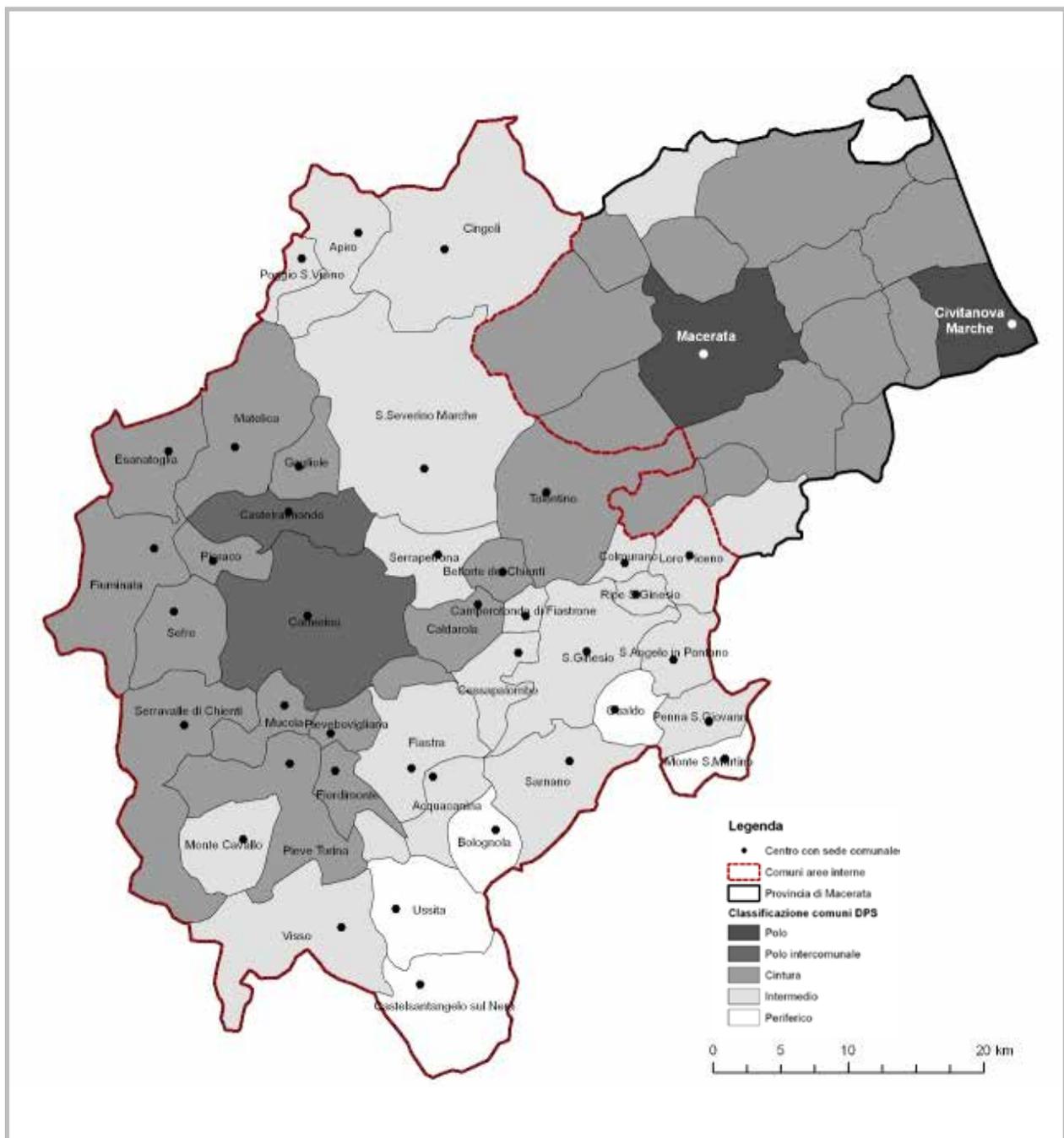
A ragione di questa prossimità geografica, culturale e politica le “aree interne” della Provincia di Macerata sono state aree per le quali sin dagli anni Sessanta si è progettato – e attuato – un loro inserimento nella traiettoria di crescita economica della Provincia. D’altra parte, anche il paradigma dell’industrializzazione diffusa che ha caratterizzato le politiche territoriali delle Marche ha condotto a promuovere l’espansione del settore manifatturiero anche nei piccoli comuni dell’entroterra. La de-crescita – che anche per questo territorio non ha significato declino del benessere economico pro-capite – è stata il risultato di modelli di sviluppo che si sono dimostrati inefficaci o solo parzialmente efficaci.

Questa elevata integrazione territoriale – economica, sociale, culturale e anche politica – tra i territori di una Provincia piccola e compatta come quella di Macerata suggerisce di affrontare il problema delle “aree interne” nell’ambito di una riflessione sulla traiettoria di sviluppo economico della Provincia nel suo complesso.

### **2.2 Le “aree interne”: identificazione**

Il territorio della Provincia di Macerata che in questo studio viene preso in esame sullo sfondo del Progetto nazionale per le Aree Interne è quello indicato nella Carta 2.1. Comprende 39 comuni per un ammontare totale di superficie pari a 1.998 kmq e

CARTA DEL DPS DEI CENTRI DI OFFERTA DEI SERVIZI (POLI E POLI INTERCOMUNALI), DELLE AREE DI CINTURA E DELLE AREE INTERNE



*La carta mostra la classificazione dei 39 comuni della provincia di Macerata oggetto di analisi in questo studio così come indicata dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (DPS).*

*Si tratta di una classificazione dei comuni rispetto alla dicotomia centro-periferia. I criteri adottati si riferiscono alla accessibilità delle comunità locali ai servizi essenziali di “cittadinanza” quali istruzione, sanità, mobilità. Tale accessibilità viene misurata in termini di tempi di percorrenza che un cittadino impiega per raggiungere i “centri di offerta di servizi” (poli); ovvero, i comuni o insieme di comuni limitrofi che dispongono di: a) istituti di istruzione primaria e secondaria di I e II grado; b) ospedale DEA di I livello; c) stazione ferroviaria di categoria Silver.*

*Una volta individuati i “centri di offerta di servizi”, i restanti comuni vengono classificati in quattro raggruppamenti sulla base dei tempi di percorrenza.:*

- 1) comuni delle “aree di cintura” quelli con tempi di accesso inferiori a 20 minuti;*
- 2) comuni delle “aree intermedie” quelli con tempi di accesso tra 20 e 40 minuti;*
- 3) comuni delle “aree periferiche” quelli con tempi di accesso tra 40 e 75 minuti;*
- 4) comuni delle “aree ultra-periferiche” quelli con tempi di accesso superiori a 75 minuti.*

*Nel territorio della provincia di Macerata vengono individuati due poli, quelli di Macerata e Civitanova Marche, e un polo intercomunale costituito dai comuni limitrofi di Camerino (presenza di scuole e ospedale) e Castelraimondo (presenza della stazione ferroviaria della linea Civitanova Marche-Albacina).*

popolazione pari a 103.619 abitanti (2011). Si tratta di una parte molto estesa del territorio provinciale (72%) che comprende una quota rilevante della popolazione (32,4%) (Tab. 2.1).

Non tutto questo territorio è classificato come “aree interne” secondo i criteri di classificazione proposti nel Progetto nazionale per le Aree Interne (vedi Carta p. 32). L’area esaminata in questo rapporto comprende, ad esempio, anche il territorio del Comune di Tolentino che, a differenza di gran parte degli altri comuni considerati, ha seguito traiettorie di industrializzazione e di crescita sostenute. Tuttavia, proprio in virtù di questa dinamica e del ruolo territoriale che Tolentino ha assunto è opportuno analizzarlo nell’ambito di una riflessione sulle “aree interne” della Provincia. Anche San Severino è stato incluso benché, nonostante la sua forte de-crescita, non presenti molti dei caratteri necessari per essere inserito tra le “aree interne” (ad esempio, non vi è carenza di offerta di servizi di base). L’area perimetrata nella Carta 2.1 è l’area che sarà esplorata tenendo conto delle interdipendenze territoriali esterne e interne alla ricerca dei sotto-sistemi che presentano condizioni di “sofferenza sociale” e di “fragilità strutturale” ma anche potenzialità di sviluppo.

Il primo carattere su cui soffermarsi con riferimento all’area in esame è la sua organizzazione territoriale che, da una parte, si distingue per una chiara gerarchia di dimensione (ma anche di funzioni) e, dall’altra, per la frammentazione politico-amministrativa (Tab. 2.1). Naturalmente, si deve subito osservare che un numero molto elevato di comuni ha una popolazione inferiore a 3.000 abitanti (2011), il che li obbliga comunque, a legislazione vigente, a un profondo riordino nell’organizzazione dei servizi. (Questo è un tema su cui si tornerà in seguito poiché ha significative implicazioni sulla costruzione di strategie di sviluppo locale.) Da segnalare, inoltre, l’elevato numero di comuni con

## 2. Le “aree interne” nello sviluppo economico della Provincia di Macerata

*Dei 57 comuni della Provincia di Macerata, 33 hanno popolazioni inferiori a 3.000 abitanti - e quindi sono soggetti alla legge 135/2012 (esercizio associato obbligatorio di funzioni fondamentali da parte dei comuni montani con meno di 3.000 abitanti). Con le sole eccezioni di Urbisaglia e Petriolo, questi comuni appartengono alle aree montane del territorio provinciale. Tra i 39 comuni delle aree interne 8 hanno dimensioni superiori a 3.000 abitanti. Di questi 4 non superano i 5.000 abitanti. Da osservare che i comuni delle aree interne demograficamente più grandi (Tolentino, San Severino, Cingoli) sono localizzati nella fascia più esterna delle aree interne confinante con la restante parte del territorio provinciale.*



popolazione inferiore a 1.000 abitanti e inferiore a 500 abitanti. In quest'ultimo caso, si tratta di comuni che oltre ad essere molto piccoli sono anche tra i più periferici sia rispetto alle maggiori infrastrutture per la mobilità che ai nodi di erogazione dei servizi. Infine, è importante evidenziare il singolare equilibrio territoriale che emerge dalla distribuzione dei centri maggiori di Tolentino, San Severino e Camerino, i tre comuni più grandi delle “aree interne”, i quali identificano un triangolo che si configura come l'armatura territoriale dell'intera area considerata – poli che offrono occupazione e servizi.

### **2.3 Polarizzazione e accessibilità**

Il tema della accessibilità è un tema chiave, sia per comprendere la traiettoria passata che per progettare il futuro delle “aree interne” della Provincia di Macerata. A differenza di altre “aree interne” italiane, quelle della Provincia di Macerata *hanno un elevato grado di accessibilità*. In Italia, i territori tendono molto spesso a rappresentarsi come “isolati” ed esprimono una domanda di infrastrutture per la mobilità e la logistica. In effetti, ci sono in Italia “aree interne” isolate per ragioni strettamente geografiche o come conseguenza della distribuzione spaziale delle infrastrutture ma, allo stesso tempo, ci sono “aree interne” con un grado di isolamento di fatto molto basso.

L'elevata accessibilità delle “aree interne” della Provincia di Macerata è la conseguenza del carattere policentrico della sua organizzazione spaziale ed anche della presenza di infrastrutture di collegamento. Dalla prospettiva dell'organizzazione territoriale si deve notare che quattro centri, di cui due situati nella Provincia di Ancona ma prossimi al territorio della Provincia di Macerata, hanno garantito alle “aree interne” maceratesi l'accessibilità a servizi di base (sanità, formazione) nonché a servizi evoluti



che determinano il basso grado di isolamento delle “aree interne” della Provincia di Macerata. Da indicare, in primo luogo, il collegamento ferroviario tra Civitanova Marche e Fabriano, il quale rende facilmente accessibili vaste parti delle “aree interne” anche da grandi città come Roma. Da sottolineare che, proprio in virtù di questa infrastruttura ferroviaria, la città universitaria di Camerino è alla stessa distanza da Roma della città universitaria di L’Aquila. Ma l’accessibilità ferroviaria da/per Roma vale per tutti i comuni dell’area, ad esempio Fiuminata, Pioraco, Castelraimondo, Matelica. Allo stesso tempo, anche l’intera alta valle del Potenza è collegata alla costa adriatica – e a tutte le sue infrastrutture – attraverso la linea ferroviaria Civitanova Marche-Fabriano.

Un’elevata accessibilità dalla costa adriatica è stata garantita anche dal fatto che gran parte delle “aree interne” della Provincia di Macerata ha come assi gravitazionali la Valle del Chienti e la Valle del Potenza con le rispettive strade statali. Il completamento della superstrada Civitanova Marche-Foligno, uno degli investimenti infrastrutturali maggiori realizzati nella regione Marche – e certamente nella Provincia di Macerata – negli ultimi decenni ha incrementato in misura molto rilevante l’accessibilità delle “aree interne”. Anche i comuni più remoti sono infatti raggiungibili in meno di 60 minuti dalla costa, mentre altri territori delle “aree interne” sono raggiungibili dalla costa o dai centri maggiori della Provincia in 20-30 minuti.

#### **2.4 ITC e accessibilità**

Il tema della accessibilità e dell’isolamento è stato profondamente trasformato dalla “rivoluzione digitale”. Sarebbe del tutto fuorviante non tenere conto di questo dato per disegnare la map-

pa della marginalità, anche nella Provincia di Macerata. Da una parte, un numero crescente di servizi è disponibile in rete, anche in settori sensibili come la sanità. La formazione scolastica sarà ugualmente rivoluzionata dalle nuove frontiere delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione. La possibilità di accedere alla conoscenza permette, inoltre, la diffusione di modelli lavorativi e di investimento che sarebbero stati inimmaginabili nei decenni scorsi.

La rivoluzione digitale avrà una profonda influenza proprio in quei territori, come le “aree interne” della Provincia di Macerata, che hanno comunque un'elevata accessibilità fisica e avranno una totale accessibilità ai servizi, alle informazioni e alla conoscenza che sono disponibili in rete. Questo mix di accessibilità fisica e accessibilità digitale è destinato a trasformare definitivamente la nozione di marginalità per le “aree interne” della Provincia.

### **2.5 Modelli di sviluppo locale**

Le “aree interne” della Provincia di Macerata non sono mai state assenti dall'agenda politica provinciale e regionale. Il fatto di essere in una situazione critica da un punto di vista socio-demografico, con un'ampia quota del capitale territoriale non utilizzato, non dipende dal fatto di essere rimaste escluse dal processo di investimento nel territorio. Dipende, invece, dal fatto che sono state coinvolte nel processo di crescita provinciale secondo una modalità che non ha garantito il pieno utilizzo delle risorse disponibili e che si è dimostrata non sostenibile nel lungo periodo. L'elevata accessibilità di queste aree, come indicato in precedenza, ha stimolato la progettazione e attuazione di modelli di crescita economica specifici, i quali si sono dimostrati inadeguati ma che proprio sull'elevata accessibilità si basavano.

A partire dagli anni Settanta sono stati promossi due modelli di sviluppo per le “aree interne” della Provincia. Il primo modello si è fondato sul turismo – in particolare, il turismo proveniente dal bacino di utenza locale – seguendo due classiche manifestazioni. Da una parte, il turismo invernale – in particolare lo sci da discesa – e, dall’altra, il turismo estivo basato innanzitutto sulle seconde case. Sul piano insediativo l’espansione turistica si è espresso con un forte processo di omogeneizzazione dei criteri insediativi e degli stili costruttivi e senza alcuna attenzione all’identità paesistica dei luoghi. Frontignano di Ussita è il caso che mostra con maggiore evidenza quale fosse il modello di espansione turistica perseguito nella Provincia di Macerata a partire dagli anni Sessanta.

L’accessibilità in auto è stata una condizione necessaria per il “successo” di questo modello di fruizione del territorio, caratterizzato dalla modalità della gita domenicale sui campi da sci a partire dalle città che si stavano consolidando sulla costa, ma anche da Macerata, Camerino e altri centri dell’entroterra maceratese. Per la promozione di questo modello di sviluppo sono stati realizzati ingenti investimenti pubblici (piste e impianti di risalita e altre infrastrutture) e privati. Ma si è trattato di un modello che ha lasciato pesanti segni sul territorio, riducendone il valore, e che è progressivamente naufragato in seguito alla competizione con altri territori, all’aumento della qualità dei servizi turistici domandati, alla non sostenibilità finanziaria delle infrastrutture e ai cambiamenti climatici che hanno grandemente ridotto l’innevamento. Questo modello è stato promosso nelle aree più strettamente montane (Bolognola, Ussita, Castelsantangelo sul Nera, Visso, Sarnano).

Il secondo modello ha riguardato l’industrializzazione delle “aree interne” e ha interessato soprattutto la parte collinare di

questo territorio. Non vi è praticamente comune delle “aree interne” della Provincia di Macerata che non abbia avviato un’area industriale a partire dagli anni Ottanta, pensando si potesse replicare nel proprio territorio l’intensa crescita che si era manifestata nei centri maggiori della Provincia. Il processo di industrializzazione delle “aree interne” è iniziato quando il processo di industrializzazione della Provincia e della Regione stava già rallentando. Dopo un inizio promettente, anche questo modello ha mostrato i suoi limiti e si è avviato un rapido processo di de-industrializzazione, molto forte in alcuni sistemi locali.

Sia il modello turistico che quello industriale si fondavano sulla elevata accessibilità delle “aree interne”. Si tratta di modelli che sono stati concepiti e attuati quando la dotazione infrastrutturale (stradale) era inferiore a quella odierna. Il loro insuccesso non dipende affatto da problemi di accessibilità ma da ragioni di inadeguata competitività legati alle nuove forme di *governance* della produzione industriale, a fattori di agglomerazione e di scala, a cambiamenti negli orientamenti dei consumatori.

## 2.6 De-crescita e sviluppo

Come in molti altri territori, la decrescita delle “aree interne” della Provincia di Macerata è stata “socialmente sostenibile” per il fatto di essersi accompagnata a un deciso aumento del reddito pro-capite e dell’ammontare di beni pubblici disponibili e consumati. La sostenibilità della de-crescita può essere ricondotta principalmente ai seguenti fattori:

- la riduzione di popolazione attraverso l’emigrazione ha condotto nel settore agricolo a una riduzione della “disoccupazione nascosta” e all’abbandono di terreni a bassa produttività, aumentando, di fatto, il reddito di chi rimaneva;

– il consolidamento di un sistema pensionistico redistributivo a livello nazionale – uno degli elementi del più vasto progetto di “stato sociale” che ha caratterizzato l’Italia (e l’Europa) sino agli anni Novanta – ha generato anche nei territori deboli (con “tassi di attività” che si riducevano) un flusso di reddito significativo, che cresceva a livello locale con l’invecchiamento demografico; (per quanto possa apparire paradossale, la presenza stessa di un’elevata (e crescente) quota di popolazione anziana ha garantito una domanda effettiva locale elevata anche in presenza di una bassa scala dell’attività economica, contribuendo grandemente alla stabilizzazione del sistema);

– il consolidamento della produzione di beni pubblici essenziali (sanità, scuola) e il grande incremento della mobilità degli individui conseguente al diffondersi dell’auto hanno permesso di accedere a beni fondamentali nella formazione del benessere individuale al di fuori dei confini comunali;

– la persistenza di forme di agricoltura in spazi geografici marginali – che è stato l’effetto indiretto e inatteso delle stesse politiche agricole comunitarie (la politica dei prezzi di sostegno alle produzioni come forma di sostegno ai redditi agricoli) – ha reso più lenta e socialmente sopportabile la de-agrarizzazione;

– il processo di integrazione economica con i comuni limitrofi nei quali l’espansione industriale è stata più rilevante ha permesso di scindere, almeno in una certa misura, benessere economico e produzione locale di reddito (ovvero, scala dell’attività industriale); in altri termini, il pendolarismo per motivi di lavoro ha svolto un ruolo importante – per alcuni comuni decisivo – di stabilizzazione della popolazione.

Benché “socialmente sostenibile”, la de-crescita ha comunque determinato un’evoluzione socio-economica delle “aree interne” della Provincia “irrazionale” da una prospettiva regionale e na-

zionale. Da una prospettiva locale ha inoltre condotto a una degenerazione strutturale che pone ora molti sistemi locali a rischio di “collasso demografico”.

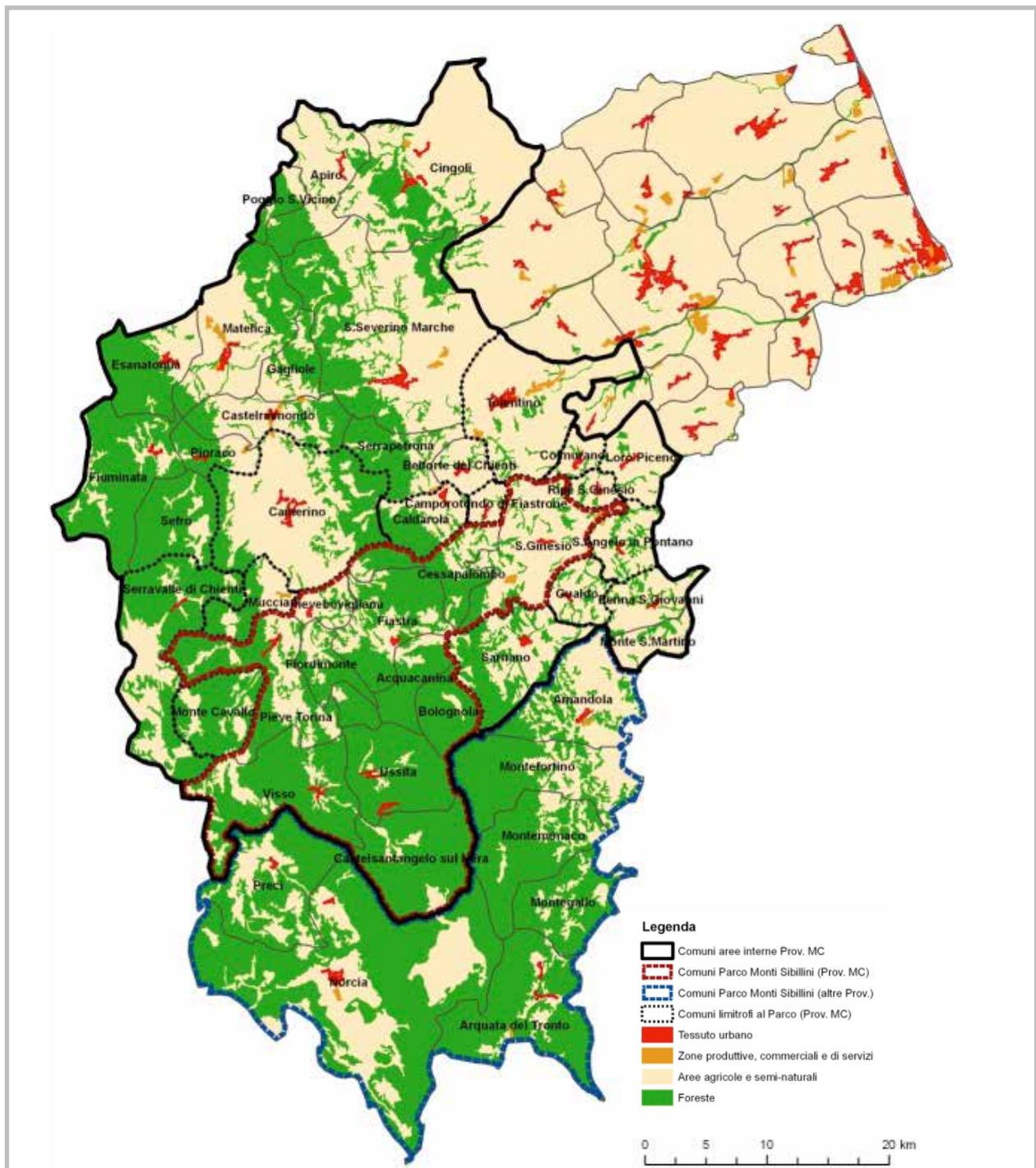
### **2.7 Una fase di stallo strategico**

Il fallimento dei due modelli di sviluppo sopra richiamati ha lasciato il territorio delle “aree interne” della Provincia di Macerata in una fase di stallo sociale ed economico – senza una linea strategica condivisa. Dopo il terremoto del 1997 il territorio ha vissuto una fase di transizione, dalla quale è emerso con un notevole miglioramento nelle condizioni generali di mantenimento del capitale edilizio. Tuttavia, in assenza di una strategia di sviluppo, la valorizzazione del capitale territoriale determinata dagli investimenti post-terremoto non ha dato gli esiti che si potevano attendere.

Il Parco Nazionale dei Monti Sibillini non è stato, come ci si poteva aspettare all’atto della sua istituzione, l’elemento di svolta strategica, capace di ri-orientare l’insieme delle politiche pubbliche. Non percependone le straordinarie potenzialità, il Parco Nazionale dei Monti Sibillini continua a essere contestato con motivazioni non pertinenti e, allo stesso tempo, ignorato nelle sue implicazioni come motore di sviluppo.

Un forte interesse locale hanno suscitato gli investimenti nel campo delle energie alternative (eolica, solare, biomasse). Attività, queste, che assicurano flussi in entrata relativamente consistenti per alcuni comuni ma che, da una parte, collidono con altri modelli di sviluppo e, dall’altra, suscitano opposizione da parte delle popolazioni locali. Si tratta, comunque, di investimenti che creano posizioni di rendita piuttosto che generare energia sociale capace di avviare nuove traiettorie di sviluppo economico endogeno.

Le “aree interne” della Provincia di Macerata che ricadono nel territorio del Parco Nazionale dei Monti Sibillini



Negli ultimi anni il quadro sta tuttavia rapidamente cambiando, con esiti imprevedibili e, quindi, anche con opzioni strategiche in precedenza non esplorate. Innanzitutto, la ri-organizzazione nella gestione dei servizi locali e l'obbligo dei comuni con popolazioni inferiori a 3.000 abitanti di associarsi per la loro produzione stanno obbligando a ridisegnare il quadro politico-amministrativo, coinvolgendo anche le Comunità Montane in questo processo. Secondariamente, le difficoltà di bilancio e i vincoli posti dalla riduzione dei trasferimenti ai Comuni obbligano a scelte allocative sempre più complesse. In terzo luogo, i servizi a valenza provinciale, regionale e nazionale – formazione, sanità, mobilità – sono soggetti a razionalizzazioni. Sullo sfondo di tutto ciò vi è la stagnazione dell'economia italiana che ha ridotto la domanda di beni e servizi privati e le risorse per la produzione dei beni pubblici e per gli investimenti in capitale pubblico.

Questa situazione di instabilità riguarda gran parte delle “aree interne” italiane e non solo quelle della Provincia di Macerata. Nei prossimi anni il fattore critico sarà la capacità delle “aree interne” di assumere un orientamento strategico. Il Progetto nazionale per le Aree interne è ora un efficace fattore di stimolo, ma la chiave dello sviluppo locale sarà la capacità di progettazione dei singoli territori.



## 3. L'organizzazione territoriale delle “aree interne”

### 3.1 Premessa

Come conseguenza delle caratteristiche geografiche e dell'influenza che tali caratteristiche hanno avuto sullo sviluppo spaziale (e sulla localizzazione delle infrastrutture per la mobilità), “le aree interne” della Provincia di Macerata presentano un'organizzazione territoriale particolarmente complessa. Da un punto di vista gravitazionale (e funzionale) le “aree interne” sono un mosaico di sistemi intercomunali. Ma si tratta di sistemi che cambiano di scala a seconda della prospettiva funzionale dalla quale li si osserva.

La comprensione dell'organizzazione territoriale è tuttavia fondamentale per il territorio della Provincia di Macerata. Deve essere fatta una distinzione fondamentale tra *la territorialità nella gestione dei servizi* e *la territorialità dei progetti di sviluppo locale*. Lo sviluppo economico – e i modelli di sviluppo da proporre sistema locale per sistema locale – deve essere progettato per ambiti geograficamente e socialmente molto ridotti. La gestione dei servizi ha invece bisogno di ambiti più vasti.

### 3.2 Organizzazione funzionale

Quando si procede alla identificazione/perimetrazione di un

territorio si deve sempre tenere presente che il risultato dipende dalle ipotesi di identificazione/perimetrazione effettuate, le quali risentono della prospettiva analitica o politica di identificazione adottate. I territori hanno, infatti, gradi di “marginalità” diversi – che possono variare da “debole” a “forte” –, con la conseguenza che l’appartenenza alle “aree interne” di territori che hanno un grado di marginalità “debole” può essere ri-discussa. La difficoltà a tracciare confini certi per le “aree interne” non deve essere comunque percepita come un ostacolo alla loro identificazione. Significa solo che la procedura di identificazione deve essere trasparente – cioè, si devono rendere espliciti i fattori che definiscono la “marginalità territoriale” – e che le “aree interne” devono essere interpretate come territori che hanno gradi di marginalità diversi.

Interpretare un territorio in termini di “sistemi locali intercomunali” e non in termini di “comuni” costituisce, come più volte evidenziato dalla riflessione scientifica, un passo necessario verso la individuazione di politiche di sviluppo economico efficaci. I comuni sono ancora l’unità di base del processo di decisione politica. Da alcuni decenni, tuttavia, nella maggior parte dei casi non sono più il livello territoriale all’interno del quale le famiglie e le imprese soddisfano la loro domanda di beni, servizi e socializzazione, costruiscono i loro piani di vita e di investimento. I nuovi livelli territoriali ai quali le collettività si muovono per svolgere le proprie attività sono quelli definiti da spazi sovra-comunali integrati; ovvero, “sistemi locali intercomunali” costituiti da comuni contigui tra i quali si sono costruite nel tempo interdipendenze sociali, economiche e spaziali elevate.

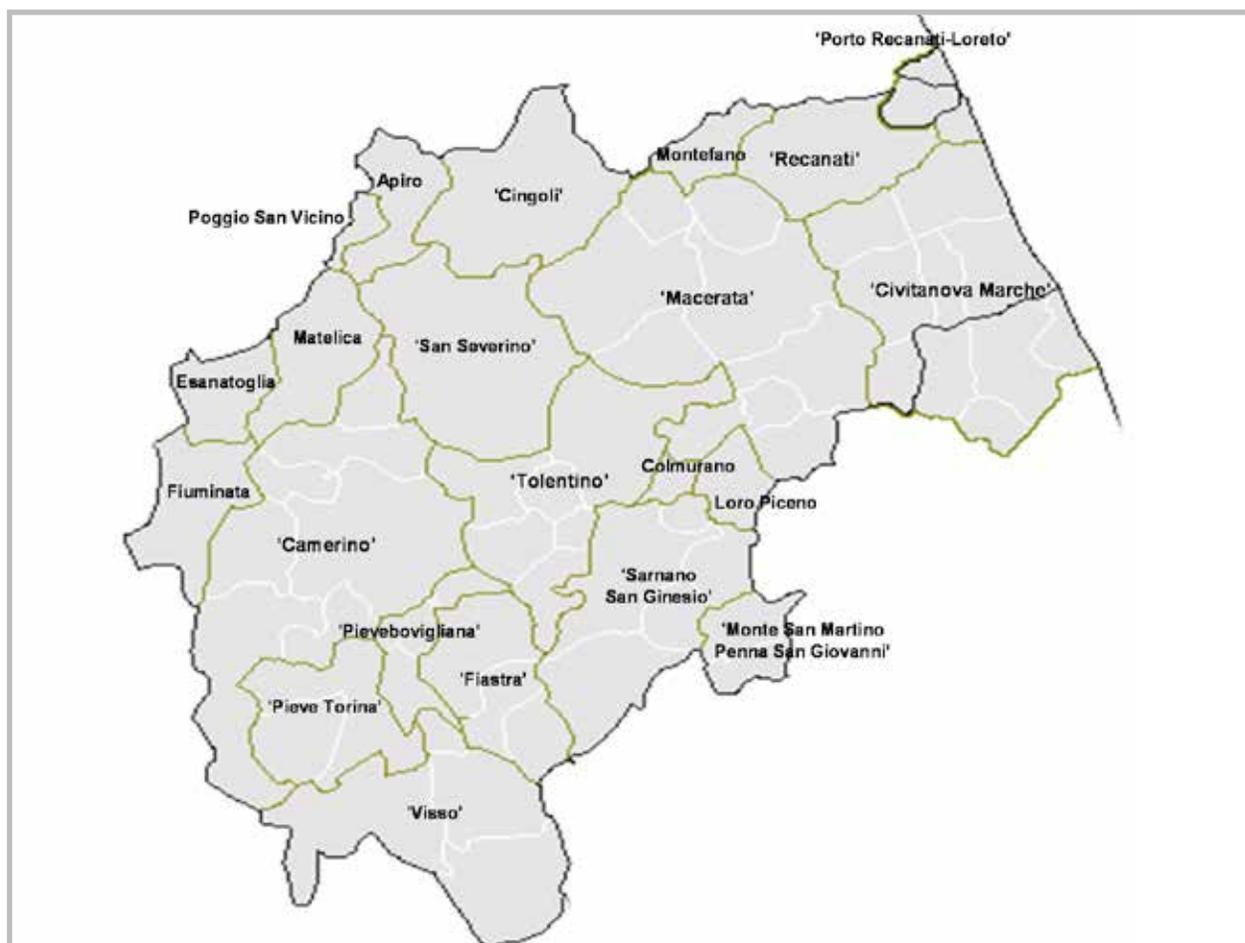
Come conseguenza dei processi di integrazione territoriale i confini comunali hanno perso, dunque, di rilievo ed è necessario costruire una mappa delle nuove interdipendenze territoriali; una mappa che tenga conto, cioè, delle nuove logiche gravitazionali e funzionali.

### 3. L'organizzazione territoriale delle "aree interne"

*Nella carta è rappresentata un'ipotesi interpretativa dell'organizzazione territoriale del processo economico nella Provincia di Macerata in termini di sistemi locali intercomunali. Con il termine "sistema locale" ci si riferisce a una categoria generale. Un sistema locale può avere un carattere urbano quando mostra una capacità endogena di generare innovazione e investimento – come nei casi di Civitanova Marche, Macerata, Recanati, Tolentino.*

*Il termine "sistema territoriale" viene invece utilizzato per indicare densità relazionali tra comuni contigui – come quelle di Visso, Fiastra, Camerino e altre ancora – che non danno luogo ad agglomerazioni con caratteri urbani ma a reti relazionali più o meno dense che gravitano su poli esterni per quanto riguarda la domanda di servizi.*

*Vi sono, inoltre, casi in cui un comune non è attribuito ad un sistema locale, sia urbano che territoriale. Si tratta di comuni che da un punto di vista territoriale non sono connessi ad altri sistemi, spesso anche a causa della loro posizione geografica, e formano sistemi locali a sé. Talvolta sono ambiti territoriali che, come nei casi di San Severino Marche e Cingoli, sono stati in passato comuni di rango superiore e, nonostante non abbiano avuto negli ultimi decenni una rilevante traiettoria di sviluppo in termini economici e demografici, hanno comunque mantenuto un elevato grado di auto-contenimento in termini di servizi collettivi e privati. In altri casi, sono piccoli comuni geograficamente più isolati che hanno seguito traiettorie di forte declino economico e sociale.*



Nel corso degli ultimi cinque decenni, le dinamiche demografiche e industriali hanno profondamente modificato l'organizzazione territoriale originaria della Provincia di Macerata basata sui territori comunali. Si sono formati dei "sistemi territoriali intercomunali" (o "sistemi locali intercomunali"); vale a dire, sistemi di comuni contigui con un'elevata interdipendenza sociale, economica e spaziale.

All'inizio degli anni Cinquanta – all'inizio, cioè, degli intensi processi di industrializzazione e di trasformazione dell'agricoltura –, il territorio

cremanti/decrementi della densità abitativa e la intensa dinamica edilizia hanno condotto alla formazione di nuove polarità e nuove logiche gravitazionali.

La formazione di sistemi territoriali intercomunali è stata determinata da un fenomeno che può essere denominato "coalescenza territoriale": la formazione di interdipendenze territoriali "dense" tra un dato numero di comuni contigui o di insediamenti urbani.

Il concetto di "coalescenza territoriale" si riferisce alla possibilità che due (o più) comuni contigui pos-

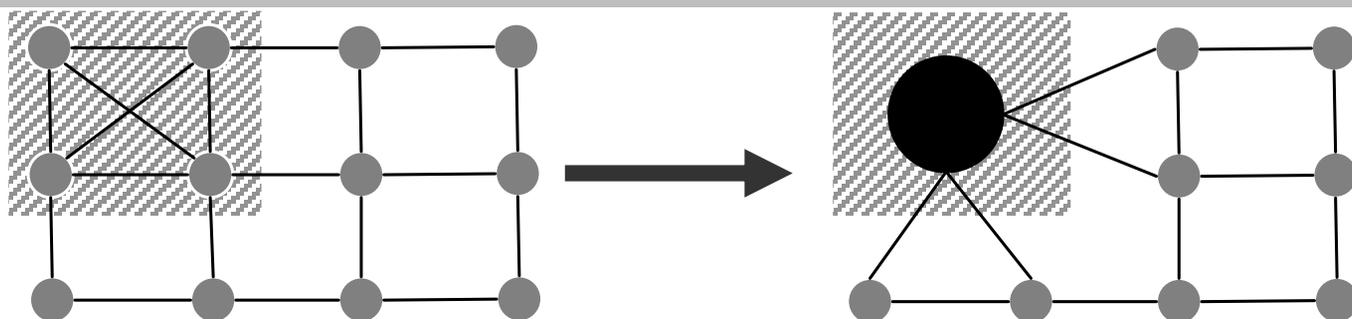
beni e servizi, attività di socializzazione, attività ricreative).

Questi spostamenti modellano – e si modellano su – la distribuzione nel territorio dei "punti focali" dell'organizzazione territoriale – luoghi nei quali si concentrano le attività sopra indicate come, ad esempio, aree industriali, centri commerciali, centri direzionali, "luoghi centrali", scuole, ospedali.

Per interpretare il funzionamento dell'insieme dei comuni contigui si deve considerare il sistema locale come un unico campo relazionale, poiché gli agenti appartenenti ai

## SISTEMI LOCALI E INTERDIPENDENZE TERRITORIALI NELLA PROVINCIA DI MACERATA

settembre 2009



della Provincia di Macerata era caratterizzato da un insieme di "densità relazionali" che, con un buon grado di approssimazione, potevano essere rappresentate facendo riferimento ai confini comunali e che erano governate dalle amministrazioni comunali. A partire dagli anni Cinquanta, nella Provincia di Macerata – come nelle Marche e in gran parte dell'Italia – è avvenuta una "rivoluzione territoriale" che ha profondamente riconfigurato le relazioni di interdipendenza territoriale. La grande mole di interventi di adeguamento infrastrutturale, la progressiva diffusione dell'auto, i consistenti (in termini relativi) in-

sano aumentare la loro interdipendenza fino al punto in cui i singoli comuni non sono più funzionalmente autonomi ma sono diventati parti di una unità più ampia – il sistema locale – formatasi dall'integrazione delle unità originarie. Tale integrazione assume la forma di un incremento delle relazioni tra gli individui appartenenti ai territori dei comuni contigui. Si tratta di relazioni che possono essere colte considerando gli spostamenti che gli individui compiono nel territorio durante la giornata o durante la settimana per effettuare un insieme di fondamentali attività economiche e sociali (lavoro, studio, acquisto di

singoli comuni hanno relazioni che si estendono oltre il comune di residenza e comprendono agenti che appartengono agli altri comuni del sistema territoriale intercomunale. Ad esempio, tra Civitanova Marche e Montecosaro esiste una densità di spostamenti quotidiani molto forte oramai consolidata (che costituisce, appunto, una regolarità). La stessa cosa accade, ad esempio, tra Treia e Macerata, tra Tolentino e Cessapalombo.

Nella Provincia di Macerata il fenomeno dell'integrazione sociale, economica e spaziale di comuni contigui – fenomeno che è in corso di rafforzamento – si è manifestato

con molta evidenza tanto da rendere necessaria una nuova interpretazione della sua organizzazione territoriale. Questo tema è stato affrontato, inizialmente, nello studio "Sistemi locali e interdipendenze territoriali nella Provincia di Macerata" (2009) e successivamente ripreso nel rapporto "Strategie di sviluppo economico nel territorio della Provincia di Macerata" (2012),, entrambi promossi dalla Camera di Commercio di Macerata e dalla Fondazione CARIMA. In essi è stata avanzata una rilettura del territorio provinciale alla luce delle nuove forme e dei nuovi ambiti di interdipendenza territoriale.

Secondo l'ipotesi interpretativa proposta nello studio indicato, il territorio della Provincia di Macerata è articolato in sistemi intercomunali che per dimensione, struttura e potenzialità si differenziano molto tra loro ma ciascuno di essi svolge un ruolo fondamentale nell'ambito del proprio territorio.

Alcuni sistemi intercomunali, come quelli di Civitanova Marche, Macerata, Recanati, Tolentino, hanno un carattere spiccatamente urbano – e per questo sono stati denominati "sistemi urbani". Sono dotati dei servizi pubblici e privati più importanti e mostrano una capacità endogena di generare innovazione e investimento. La loro formazione è il risultato di processi di integrazione sociale e spaziale nei quali è stato decisivo il consistente aumento della densità dell'attività antropica alla scala dell'intero territorio.

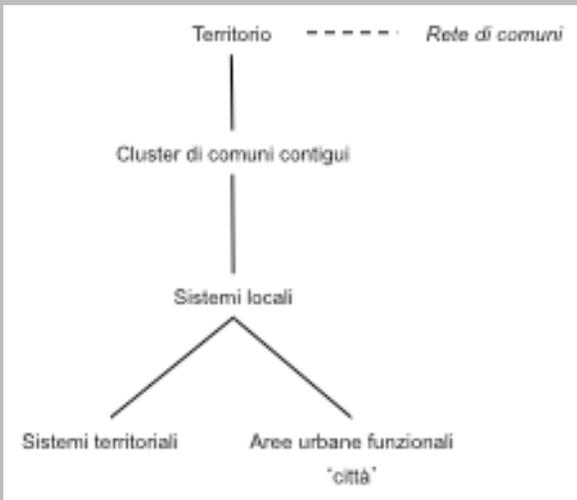
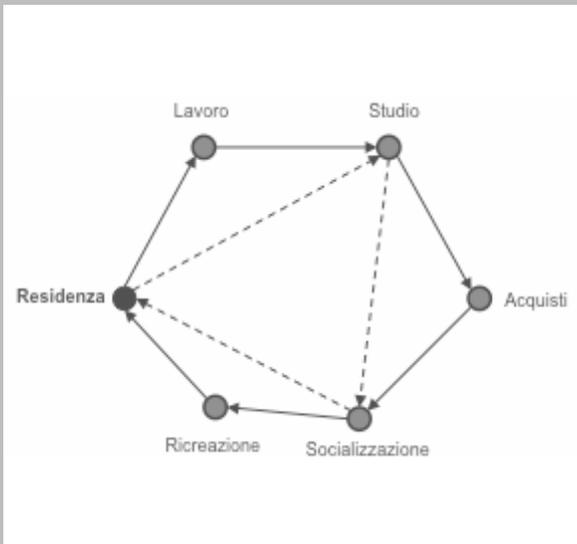
Altri sistemi intercomunali come quelli, ad esempio, di Visso, Pieve Torina, Fiastra, San Ginesio-Sarnano hanno, invece, una connotazione prettamente relazionale – denominati "sistemi territoriali". La loro formazione, sullo sfondo delle traiettorie di forte declino demografico che li hanno caratterizzati, è soprattutto il risultato di

un ampliamento della metrica dei processi economici e delle relazioni sociali; ovvero, si sono ampliati i movimenti nello spazio che gli individui compiono per motivi di lavoro e per effettuare le attività di consumo, ricreazione, socializzazione. I sistemi territoriali sono reti relazionali più o meno dense che danno luogo a sistemi di rango sotto-ordinato che gravitano su poli esterni per quanto riguarda la domanda di servizi.

Da evidenziare, infine, che i sistemi urbani e i sistemi territoriali non esauriscono il panorama della articolazione per sistemi locali del territorio della Provincia di Macerata. Vi sono anche comuni che non sono stati attribuiti ad un sistema locale – urbano o territoriale – perché, spesso anche a causa della loro posizione geografica, non sono connessi ad altri sistemi. Talvolta, come nei casi di San Severino Marche e Cingoli, formano sistemi locali a sé avendo mantenuto, nonostante le loro non rilevanti traiettorie di sviluppo economico e demografico, un buon grado di auto-contenimento in termini di servizi collettivi e privati che deriva dall'essere stati comuni di rango superiore. Talvolta, invece, si tratta di piccoli comuni geograficamente più isolati – e, quindi, ostacolati nel realizzare una integrazione territoriale con altri comuni – che hanno seguito traiettorie di forte declino economico e sociale.

Il riconoscimento dei nuovi sistemi locali intercomunali che si sono formati negli ultimi decenni è un passo importante verso l'elaborazione di una piano strategico provinciale. Guardare al territorio della Provincia in termini di sistemi territoriali intercomunali – prospettiva che si sta affermando in Italia – è necessario per diverse ragioni. Innanzitutto, permette di comprendere quali sono i "motori" dello sviluppo economico

provinciale, mettendo in evidenza la loro struttura e, quindi, i punti di forza e di debolezza. In secondo luogo, nell'evidenziare la specificità dei nuovi sistemi locali in termini di dimensione e struttura socio-economica apre la strada alla definizione di strategie di sviluppo locale efficaci proprio perché in grado di valorizzare l'identità economica, sociale e culturale dei luoghi. Che il sistema locale di 'Visso-Ussita-Castel Sant'Angelo' debba svolgere un ruolo del tutto diverso da quello di 'Tolentino' o che il sistema locale di 'Macerata' debba seguire una strategia di sviluppo diversa da quella



del sistema locale di 'Civitanova Marche' è immediatamente evidente appena essi sono identificati e comparati.

Riflettere sulla nuova articolazione funzionale del territorio della Provincia di Macerata è uno dei temi che da alcuni anni orienta l'attività della Camera di Commercio di Macerata nell'ambito della costruzione di strategie di sviluppo economico per la Provincia di Macerata. Ciò perché, come già richiamato, i sistemi locali intercomunali – i nuovi nodi dell'organizzazione territoriale – sono anche le unità alle quali si devono definire le strategie di sviluppo.

Negli studi “SISTEMI LOCALI E INTERDIPENDENZE TERRITORIALI NELLA PROVINCIA DI MACERATA” (2009) (Inserimento pp. 50-52) e “STRATEGIE DI SVILUPPO ECONOMICO NEL TERRITORIO DELLA PROVINCIA DI MACERATA” (2012) (Inserimento pp. 78-79) è stata avanzata un'ipotesi interpretativa dell'articolazione funzionale del territorio provinciale secondo la quale si individuano alcuni sistemi intercomunali che hanno una evidente caratterizzazione urbana (sono città di fatto) (ad esempio quelli che hanno come centroidi i Comuni di Civitanova Marche, Macerata) e altri sistemi intercomunali che danno luogo piuttosto a reti relazionali di densità variabile che gravitano su poli esterni. Come più volte sottolineato, si tratta di un'ipotesi interpretativa poiché, data l'elevata diversificazione geografica ed economica del territorio provinciale, a fronte di sistemi intercomunali urbani e/o territoriali di evidente e consolidata interdipendenza vi sono aree (comuni) di incerta assegnazione ed altre che risultano abbastanza isolate in senso relazionale. Per questo, l'ipotesi interpretativa dell'articolazione funzionale del territorio provinciale verso la quale convergere dovrà essere discussa in termini di progetto ed, eventualmente, rettificata via via che le dinamiche territoriali spontanee manifesteranno i loro effetti e i progetti pubblici determineranno nuove relazioni e aggregazioni.

Se si guarda alle “aree interne” della Provincia di Macerata assumendo la nuova articolazione territoriale distinta per sistemi

locali intercomunali, si osserva che soltanto nel caso di Tolentino l'incremento dell'attività antropica (residenza, attività economiche) alla scala dell'intero territorio ha dato luogo a processi di integrazione sociale e spaziale tali da generare i caratteri tipici di un sistema urbano. La parte restante delle "aree interne" si caratterizza per la presenza di sistemi locali intercomunali costituiti da reti relazionali fra comuni contigui – cioè, sistemi territoriali – e di comuni che non appartengono ad alcun sistema locale o sono di incerta assegnazione.

In effetti, dopo avere attraversato una lunga fase di declino demografico che ha condotto alla disgregazione sociale ed economica dei centri che storicamente avevano governato il territorio, si sono formati nuovi ambiti di interdipendenza territoriale che hanno permesso di mantenere, all'interno delle varie reti relazionali, alcuni servizi privati e collettivi. A questa scala territoriale allargata si è potuto mantenere un livello di occupazione e di domanda effettiva locale sufficiente a mantenere l'economia su un sentiero di sviluppo o a contrastare le traiettorie di declino economico e sociale dei singoli comuni. Viceversa, proprio il fatto di non entrare a far parte, per ragioni geografiche ed economiche, di sistemi territoriali integrati di scala intercomunale ha segnato le sorti di località "troppo piccole" e con una struttura socio-economica "troppo debole".

La lettura del territorio provinciale in termini di sistemi locali intercomunali permette di evidenziare in modo chiaro le gerarchie di importanza economica dei diversi sistemi locali. Così come fa emergere con chiarezza che il sistema locale di Civitanova Marche ha un ruolo economico fondamentale nel territorio provinciale, permettendo di rappresentare con maggiore precisione la dicotomia tra aree interne e aree costiere che caratterizza la Provincia di Macerata.

A partire dall'età moderna, le economie dei Monti Sibillini sono sempre state profondamente integrate, in termini di scambio di materia/energia e informazioni con i sistemi locali esterni – costituendo un esempio pregnante della “apertura” e “non staticità” dei sistemi montani. Tali relazioni di scambio hanno influenzato e spesso determinato l'organizzazione interna dei sistemi locali di questo territorio, in particolare la loro scala e struttura, i processi che essi generano, il loro rapporto con le risorse naturali locali. Ma tali relazioni non sono rimaste immutate nel tempo, si sono continuamente modificate e, modifican-

mentizia (cuoio, pannilana) – e attività agro-silvo-pastorale. Diversamente, l'economia del macro-sistema tirrenico si basava in primo luogo sulle attività silvo-pastorali e sull'esportazione dei relativi prodotti, era scarsamente integrata con l'agricoltura ed era sostanzialmente priva di un sistema produttivo manifatturiero di rilievo.

A partire dal Cinquecento – come conseguenza di trasformazioni di carattere politico-istituzionale, economico e demografico – si manifesta in misura sempre più forte una biforcazione nelle dinamiche dei due macro-sistemi. Da una parte, il processo di ruralizzazione che si

to dei pascoli e l'introduzione di norme di gestione dello jus pascendi secondo criteri privatistici hanno introdotto dei mutamenti istituzionali che hanno avviato un generale processo di ristrutturazione delle economie e delle società locali. In primo luogo, la politica di privatizzazione e di messa a coltura delle terre comunali ha determinato un vasto processo di appoderamento mezzadrile che ha profondamente riconfigurato le relazioni tra processo economico e territorio (uso del suolo) in gran parte dei Sibillini adriatici. Inoltre, l'accorpamento dei prati e pascoli di montagna – operazione necessaria per rendere funzionale

## TRASFORMAZIONI TERRITORIALI ED ECONOMICHE NEI MONTI SIBILLINI: UNA NOTA STORICA

dosì, hanno generato profondi cambiamenti nei sistemi locali.

Se osservate da una prospettiva storica, sembra possibile concludere che le dinamiche evolutive del processo economico agro-silvo-pastorale nel territorio dei Monti Sibillini abbiano condotto alla formazione di due macro-sistemi territoriali distinti, quello adriatico e quello tirrenico. Si tratta di due ambiti territoriali che la ricerca storiografica suggerisce di distinguere innanzitutto sulla base di considerazioni di carattere geografico: il territorio del macro-sistema adriatico è più articolato in termini di potenziale uso del suolo, mentre quello tirrenico ha un carattere più strettamente montano (dominanza dell'incolto sulle aree coltivate, percentuali elevate di superficie boschiva). Secondariamente, essa mostra come i due versanti siano caratterizzati da una diversità anche in termini di evoluzione socio-economica. All'inizio dell'età moderna, l'economia del macro-sistema adriatico può essere descritta come un'economia mista, fondata sull'integrazione tra produzione manifatturiera – principalmente legata alle risorse provenienti dall'attività ar-

manifestata con forza nel versante adriatico dei Monti Sibillini imprime al territorio di questa area un profondo carattere agricolo – carattere che rimarrà prevalente fino ai nostri giorni. Ciò determina una radicale modifica della tipologia delle relazioni ecologiche, contribuendo alla costruzione di un territorio e di un paesaggio peculiari. Diversamente, il versante tirrenico dei Monti Sibillini rafforza progressivamente il suo carattere pastorale, intensifica le relazioni con l'esterno e, per un lungo periodo storico, assegna all'integrazione con il processo economico dei territori maremmano e laziale il carattere di precondizione della sua prosperità economica.

La diffusione della mezzadria nel territorio dei Sibillini “adriatici” e la transumanza sono elementi fondamentali nella storia economica e sociale dei Monti Sibillini. L'espansione agricola è l'esito di norme e incentivi introdotti nel corso del Cinquecento dagli agenti collettivi locali (le Comunità) allo scopo di incrementare la produzione locale di alimenti e le entrate fiscali. Interventi quali la privatizzazione delle terre comunali più idonee alla coltivazione, l'accorpamen-

l'utilizzo di questa risorsa da parte delle grandi greggi e che avrebbe permesso di aumentare gli introiti delle Comunità - e l'introduzione di norme di gestione dello jus pascendi secondo criteri privatistici hanno determinato posizioni di monopolio e permesso ai grandi affittuari di imporre ai pastori e agli agricoltori locali le proprie condizioni di affitto.

Le ripercussioni dei mutamenti istituzionali sopra indicati sono rilevanti sia per l'economia agricola locale, la quale viene fortemente penalizzata per il fatto di avere posto dei vincoli agli agricoltori nell'uso di una risorsa fondamentale come i prati e pascoli di montagna, che per l'attività armentizia locale, la quale si ristruttura in piccolo allevamento e diventa un'attività integrativa dell'agricoltura di autoconsumo.

Da questa generale ristrutturazione dell'economia locale si delineano tre processi di rilievo: a) l'intera area montana è investita da un processo di pauperizzazione; b) si ha un processo di dis-integrazione tra collina e montagna, esito dell'autosufficienza foraggera raggiunta dall'economia agricola podereale

della fascia vallivo-collinare dei Sibillini adriatici che si emancipa dall'utilizzo dei prati-pascoli di montagna; c) si manifesta un processo di progressiva marginalità della pastorizia nell'ambito dell'economia locale a seguito sia della perdita di controllo da parte della borghesia locale della gestione dei pascoli che della proletarizzazione dei piccoli proprietari (i quali diventeranno salariati-pastori per la grande pastorizia transumante e braccianti agricoli nelle pianure tirreniche).

La transumanza è un altro fattore ad avere fortemente influenzato le dinamiche dei sistemi locali del territorio dei Monti Sibillini. Un evento cruciale - che rappresenta una cesura storica fondamentale se valutata dal punto di vista delle relazioni sociali che il territorio dei Sibillini ha instaurato nel tempo con i sistemi locali ad esso esterni - è la cosiddetta "inversione degli itinerari della transumanza": dalla seconda metà del Cinquecento i flussi della transumanza fino a quel periodo orientati verso la costa marchigiana cambiano direzione e si orientano verso la costa tirrenica.

Questo fondamentale cambiamento viene, da una parte, imposto dalla ricolonizzazione del versante marchigiano che, determinando un uso intensivo del suolo, riduce progressivamente gli spazi disponibili per l'allevamento ovino (disciplinato dalle istituzioni di governo delle città di pianura introducendo il divieto di pascolo alle greggi transumanti) e, dall'altra, reso possibile dalle politiche di trasformazione dell'Agro romano attuate dallo Stato Pontificio e dall'introduzione di un sistema normativo che incentiva la pastorizia transumante.

Le dinamiche appena delineate hanno generato nell'intero territorio dei Sibillini un processo di ristrutturazione dell'attività armentizia, i cui esiti sono stati tuttavia molto diversi nei due versanti. Nel versante adriatico, come già richiamato, l'attività armentizia si trasforma via via in piccolo allevamento con una funzione integrativa dell'attività agricola mentre nel versante tirrenico (nel Vissano, in particolare) l'attività armentizia si struttura in grandi proprietà, si integra con le economie della pianura tirrenica, evolve

verso forme tipicamente capitalistiche e il centro degli interessi degli allevatori si sposta dalla montagna appenninica alla pianura laziale, la quale diventa il luogo privilegiato della formazione della ricchezza non solo per i mercanti di campagna laziali ma anche per coloro che, pur mantenendo la residenza a Visso o nel suo circondario, di fatto hanno trasferito nel Lazio il centro delle proprie attività.

L'integrazione sociale ed economica tra il territorio dei Monti Sibillini e la pianura tirrenica si realizza oltre che in termini di impiego del capitale armentizio e finanziario anche in termini di capitale umano. A partire dalla seconda metà del Settecento (e per tutto l'Ottocento), il flusso dei lavoratori stagionali agricoli dal territorio dei Sibillini verso la costa tirrenica si intensifica. Si tratta di forza lavoro in eccesso rispetto all'attività agricola locale, di contadini proprietari di piccoli poderi e di piccoli affittuari agricoli che ricorrono all'emigrazione temporanea come forma di integrazione del reddito e di contadini-pastori diventati salariati-pastori in seguito ai processi di marginalizzazione economica dell'attività armentizia in questa area. In definitiva, il territorio dei Monti Sibillini diventa un bacino di reclutamento di forza lavoro per l'attività armentizia laziale e per la produzione agricola nelle grandi proprietà delle pianure tirreniche, mentre la società e l'economia montana diventano particolarmente esposte alle dinamiche esterne.

La stretta interdipendenza che si instaura tra Appennino e pianure tirreniche a partire dal Settecento è resa possibile da un sistema di complementarità fondamentali: la complementarità "temporale" fra ciclo cerealicolo lungo tipico della fascia appenninica e ciclo cerealicolo breve delle campagne tirreniche e la complementarità "demografica" fra eccesso di popolazione delle aree montane appenniniche e scarsa presenza umana delle pianure costiere tirreniche.

Ma l'integrazione fra le due aree geografiche, sebbene sia stato un fattore equilibratore dei sistemi economici montani, ha avuto effetti ritardanti sull'evoluzione dei sistemi sociali e del processo econo-

mico delle aree montane, quali la sottoutilizzazione del capitale come conseguenza dell'assenza, sebbene temporanea, delle forze vitali, il rallentamento del processo di innovazione tecnologica dell'agricoltura montana (la possibilità di ricorrere all'emigrazione stagionale non ha stimolato la ricerca di soluzioni che migliorassero le condizioni di arretratezza tecnologica dell'agricoltura). Inoltre ha impoverito l'intera struttura socio-economica delle collettività montane, dal momento che emigrano anche artigiani e lavoratori i cui mestieri erano collegati alle operazioni agricole o richiesti dalla domanda di beni e servizi che stagionalmente si creava nelle aree tirreniche.

Alla fine dell'Ottocento avviene un altro passaggio fondamentale nella storia economica e sociale dei Sibillini: termina il periodo dell'emigrazione stagionale nelle pianure tirreniche e inizia il periodo dell'emigrazione permanente verso l'estero - dapprima verso i paesi europei e successivamente verso l'America (in particolare Argentina, Stati Uniti e Brasile). Si tratta di un cambiamento che avrà effetti decisivi sull'evoluzione economica degli Appennini, avviando una fase che tra alterne vicende sembra concludersi negli anni Ottanta del Novecento.

L'analisi storica delle dinamiche evolutive dei sistemi locali del territorio dei Monti Sibillini fa emergere un tema di riflessione che assume grande rilievo nella interpretazione attuale del territorio in esame. Nel mostrare come, di fronte ai vari disequilibri che nel tempo hanno fronteggiato, tali sistemi siano stati spesso - ma non sempre soprattutto a partire dal Novecento - in grado di instaurare nuove relazioni di interdipendenza e di giungere a nuovi equilibri, tale analisi richiama l'attenzione sul fatto che anche oggi si possano ricercare nuove forme di equilibrio per questo territorio. Da una prospettiva storica, il declino che l'economia e la società dei Monti Sibillini stanno attraversando da alcuni decenni può essere interpretato come una fase di transizione in cui i sistemi locali sono alla ricerca di nuove opportunità entro le quali determinare nuove traiettorie di sviluppo locale.

### 3.3 Complessità e diversità

Le “aree interne” della Provincia di Macerata definiscono un territorio molto differenziato a livello geografico, economico, sociale, culturale, eco-sistemico. Si tratta di una differenziazione che ha radici storiche molto lontane e che le dinamiche territoriali degli ultimi decenni hanno rafforzato e reso più complessa. Ciò costringe a interpretare le “aree interne” come un “insieme di sistemi (micro-sistemi) locali”, prospettiva da cui la loro elevata varietà emerge come un carattere fondamentale. Questa varietà rende le “aree interne” un sistema profondamente dis-omogeneo.

Il riconoscimento delle differenze tra i sistemi locali delle “aree interne” è il primo passo per il riconoscimento della loro complessità. Una complessità che la ricerca storica, integrando prospettive politiche e istituzionali oltre che economiche ed ecologiche, ha permesso di comprendere, mostrando quanto sia stato ampio, interconnesso e mutevole l’insieme di fattori che nei diversi periodi storici e nei diversi luoghi del territorio delle “aree interne” hanno inciso sull’organizzazione spaziale delle attività economiche e sulle relazioni tra processo economico e capitale.

A questo riguardo e con riferimento al territorio dei Monti Sibillini – il quale comprende gran parte delle “aree interne” della Provincia di Macerata – si può richiamare come a partire da un’area che, pur nelle sue specificità, poteva dirsi caratterizzata da una configurazione di processi economici simile – si pensi, ad esempio, all’importanza che l’attività pastorale assumeva per l’economia e la società dell’intera area montana – si sia giunti a una evidente distinzione tra il versante adriatico e il versante tirrenico in termini di logiche di sviluppo territoriale e di logiche economiche. La ruralizzazione e la conseguente marginalizzazione dell’economia pastorale avvenuta nel versante adriatico ha condotto il sistema economico di questo territorio lungo una

traiettorie di sviluppo dominata dall'innovazione tecnologica e dai cambiamenti istituzionali dell'agricoltura – in particolare, dell'agricoltura di autoconsumo fondata sulla mezzadria. Il dominio assunto, invece, dalla pastorizia nel versante tirrenico (nel Vissano, in particolare) ha avviato questo territorio verso una logica capitalistica, tutta fondata sullo scambio e l'accumulazione.

La relazione tra “ambiente” ed “economia” che per secoli ha caratterizzato le “aree interne” della Provincia ha dato luogo, quindi, a un singolare percorso evolutivo che ha condotto a pratiche insediative, tecnologie di produzione (e conoscenza pratica), modelli di consumo, rappresentazioni culturali che, nella loro interdipendenza, identificano sistemi umani complessi e con un elevato grado di specificità. Lo “sguardo nazionale” percepisce la rilevanza delle “aree interne” e la loro complessità ma non sa declinare quella complessità. Solo la comunità locale può declinare e trasformare la complessità in progetto. Ma è tuttavia solo a livello nazionale che si possono eliminare quegli elementi, di ostacolo allo sviluppo locale, che formano il contesto istituzionale ed economico all'interno del quale le comunità locali necessariamente operano e si evolvono.

La varietà e la complessità suggeriscono che lo “sguardo nazionale” deve sempre intersecarsi con uno “sguardo locale” nella formulazione di una strategia di sviluppo economico delle “aree interne”. Si deve evitare sia la “*illusione del progetto locale*” – ritenere che i luoghi dispongano delle risorse economiche e cognitive necessarie per realizzare efficaci strategie di sviluppo – sia la “*irrealtà del progetto nazionale*” – ritenere che una strategia nazionale possa raggiungere i suoi obiettivi senza la condivisione delle comunità locali.

# “TOWARDS MOUNTAINS 2020” - EUROMONTANA

<http://www.euromontana.org/en/themes-de-travail/montagne-2020.html>

“Towards Mountains 2020” è una iniziativa che l'associazione EUROMONTANA ha recentemente lanciato allo scopo di promuovere i bisogni delle collettività montane durante la fase di negoziazione ed elaborazione delle politiche europee per il periodo 2014-2020. La redazione del rapporto “Towards Mountains 2020”. **Step 1 – Capitalising on Euromontana work to inspire programming**” (febbraio 2013) è il primo passo di questa iniziativa. Con esso si vuole:

1. fornire agli attori dei territori montani una guida utile per comprendere la nuova architettura delle politiche comunitarie all'interno della quale dovranno operare;

2. fare emergere il fondamentale ruolo che i territori montani possono svolgere nel conseguimento degli obiettivi fissati dall'Unione Europea con la strategia “Europa 2020”;

3. far tesoro e diffondere tra gli attori delle collettività montane i risultati dei progetti e delle esperienze realizzati nel periodo 2007-2013 che nel rapporto sono stati organizzati secondo le 11 aree tematiche individuate dall'UE per il periodo 2014-2020.

Il secondo passo dell'iniziativa “Towards Mountains 2020” consiste nel continuare il processo conoscitivo e l'attività di disseminazione iniziata con il rapporto precedente accogliendo le esperienze di attori delle aree montane realizzate al di fuori delle iniziative Euromontana. Il passo successivo – in fase di definizione – prevede attività di sostegno ai membri dell'associazione nella elaborazione dei programmi e delle strategie di sviluppo locale.

Dopo avere indicato nella Strategia “Europa 2020: una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva”

e nei suoi 5 obiettivi il riferimento per le politiche strutturali 2014-2020, il rapporto “Towards Mountains 2020”. **Step 1**” analizza come i territori montani possono contribuire al conseguimento degli obiettivi prefissati – mostrando anche ciò di cui hanno bisogno per poter contribuire e indicando pertinenti progetti/pratiche/politiche realizzati dai vari soggetti nei vari territori montani.

## COME CONTRIBUIRE ALLA “CRESCITA INTELLIGENTE”

L'obiettivo della “crescita intelligente” si riferisce a tre iniziative prioritarie: agenda digitale europea, Unione dell'innovazione e “Youth on the Move”.

1) Agenda digitale europea: il contributo dei territori montani alla riduzione del “digital divide” è certamente elevato se si considera che in essi: a) l'utilizzo delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione (TCI) è molto inferiore che nel resto dei territori nazionali e che b) hanno un urgente e grande bisogno di queste tecnologie per accedere ai servizi, ai mercati e alle opportunità di lavoro.

2) Unione dell'innovazione: i territori montani dispongono di un enorme potenziale di innovazione nel campo della green economy e della bioeconomy, potenziale che non si è ancora pienamente manifestato perché mancano le condizioni necessarie all'innovazione.

3) “Youth on the Move”: investire nei territori montani è di grande importanza se si considera che un basso livello di istruzione, una insufficiente offerta di istruzione e, in generale, uno squilibrio tra offerta formativa e domanda locale di lavoro caratterizzano ancora oggi i territori montani.

## COME CONTRIBUIRE ALLA “CRESCITA SOSTENIBILE”

Declinato in termini sia ambientali che economici, l'obiettivo della “crescita sostenibile” si traduce in due iniziative prioritarie: una Europa più efficiente sotto il profilo delle risorse – la cosiddetta strategia “20-20-20” – e una politica industriale per l'era della globalizzazione. Anche una “agricoltura sostenibile” è tra gli obiettivi della “crescita sostenibile”.

1) Una Europa efficiente sotto il profilo delle risorse: le aree montane sono una fonte straordinaria di risorse rinnovabili – acqua, aria, vento, sole, legno, biomasse – per se stesse e per le collettività dei territori di pianura; allo stesso tempo, tuttavia, non disponendo di adeguate risorse finanziarie, hanno avuto sino ad ora un accesso limitato a clean energy mix, benché per motivi climatici abbiamo esigenze energetiche rilevanti.

2) Una politica industriale per l'era della globalizzazione: investire nel sostegno alla imprenditorialità nelle piccole e medie imprese – la struttura produttiva portante nei territori montani – e al miglioramento della competitività delle filiere produttive – soprattutto delle filiere dei prodotti agro-alimentari e dei prodotti forestali legnosi – contribuirebbe in modo rilevante al conseguimento dell'obiettivo della crescita.

## COME CONTRIBUIRE ALLA “CRESCITA INCLUSIVA”

L'obiettivo della “crescita inclusiva” viene declinato in due iniziative prioritarie focalizzate: una agenda per nuove competenze e nuovi lavori e una piattaforma europea contro la povertà.

1) Un'agenda per nuove competenze e nuovi lavori: come il progetto PADIMA

ha dimostrato, il capitale umano è un tema cruciale per lo sviluppo sostenibile dei territori montani; è una pre-condizione affinché questi territori siano in grado di produrre innovazioni “verdi” per l’Europa e, pertanto, di contribuire al raggiungimento degli obiettivi dell’Unione Europea.

2) Una piattaforma europea contro la povertà: i territori montani dovrebbero essere i luoghi prioritari di intervento in questo ambito, stante la specifica attenzione che si dovrebbe riservare ai territori più fragili in termini di condizioni ambientali e di accessibilità – nei territori montani vivono comunità rurali spesso marginalizzate, in particolare nell’Europa Orientale. Allo stesso tempo, i risultati delle indagini raccolte nel Rapporto PADIMA indicano quanto sia elevato il desiderio dei giovani dei territori montani di rimanervi a vivere e quanto i territori montani siano attrattivi per un insieme diversificato di individui (da chi ritorna una volta in pensione a chi lavora a distanza, dall’immigrato straniero al neorurale).

## Progetto PADIMA

POLITICHE CONTRO  
LO SPOPOLAMENTO  
NELLE AREE MONTANE

Il Rapporto “*Strategies to increase the attractiveness of mountain areas: how to approach depopulation in an integrated manner?*” è scaricabile al seguente indirizzo:

[www.euromontana.org/en/projets/padima-policies-against-depopulation-in-mountain-areas.html](http://www.euromontana.org/en/projets/padima-policies-against-depopulation-in-mountain-areas.html)

## EUROMONTANA

ASSOCIAZIONE EUROPEA PER LA  
COOPERAZIONE E LO SVILUPPO  
DEI TERRITORI MONTANI

Nata dall’esperienza delle attività seminariali sull’agricoltura di montagna sostenute dalla FAO a partire dal 1953 e successivamente, nel 1974, delle attività del gruppo di lavoro permanente istituito dalla Confederazione Europea dell’Agricoltura (CEA) per affrontare i problemi socio-economici delle regioni montane e composto dai rappresentanti del mondo agricolo dei Paesi delle Alpi e dei Pirenei, nel 1996 Euromontana diventa una organizzazione no-profit a fini scientifici. Oggi si compone di circa 70 organizzazioni regionali e nazionali delle popolazioni di montagna (organizzazioni per lo sviluppo socio-economico, centri di sviluppo rurale, agenzie ambientali e forestali, centri di formazione, enti territoriali, istituti di ricerca) di 15 paesi europei.

L’obiettivo di Euromontana è promuovere la vitalità dei territori montani a partire da una visione delle aree montane come territori con caratteri fortemente distintivi – e che per questo richiedono attenzioni specifiche – di cui si devono valorizzare le grandi potenzialità – e promuovere la consapevolezza di tali potenzialità sia all’interno delle collettività montane stesse che nel dibattito pubblico – ma anche affrontare e cercare di superare gli altrettanto specifici e forti vincoli. Euromontana persegue questo obiettivo attraverso quattro tipi di azioni:

a) rappresentare le comunità montane mantenendo contatti con le istituzioni europee, i governi nazionali e le organizzazioni intergovernative che si occupano dei territori di montagna, presentando proposte in sede di discussione delle politiche europee che hanno un impatto sulle aree montane ed elaborando tali proposte con la totalità dei membri;

b) promuovere, organizzando eventi e pubblicazioni, le risorse delle aree montane e sensibilizzare il discorso pubblico sui benefici in termini di valore aggiunto per l’Europa che deriverebbero dagli investimenti sostenibili realizzati in queste aree;

c) organizzare la cooperazione tra le popolazioni montane attraverso la realizzazione e la gestione di progetti europei (ricerca, cooperazione territoriale, formazione, scambi, ecc.);

d) elaborare e/o partecipare a studi che migliorino la conoscenza sulle aree montane e orientino le azioni concrete per il loro sviluppo sostenibile.

Quattro principi fondamentali informano la sua attività:

1) essere coerenti al concetto di sviluppo sostenibile nelle sue proposte su temi ambientali, sociali ed economici;

2) promuovere la qualità (della vita, dei prodotti, dei progetti);

3) operare in rete (ogni progetto è condotto da un insieme di organizzazioni così che comunità diverse ma con interessi comuni analizzino problemi e trovino soluzioni e si formi una intelligenza collettiva);

4) utilizzare le nuove tecnologie della comunicazione per superare il vincolo della distanza fisica tra i membri dell’associazione (la connettività via ITC è considerata un fattore chiave dello sviluppo delle aree montane).

La riflessione sullo sviluppo sostenibile delle aree montane, fondata sulla necessità di assumere un approccio integrato allo sviluppo, ha interessato un’ampia serie di temi classificabili nei seguenti ambiti tematici: coesione territoriale, agricoltura e sviluppo rurale, prodotti della montagna, energia, innovazione, servizi di base, istruzione e formazione, filiere dei prodotti forestali e del legno, turismo sostenibile, ambiente e cambiamento climatico, mobilità e infrastrutture, tecnologie dell’informazione e della comunicazione.

# PROGETTO PADIMA

## POLITICHE CONTRO LO SPOPOLAMENTO NELLE AREE MONTANE

<http://www.euromontana.org/en/projets/padima-policies-against-depopulation-in-mountain-areas.html>

PADIMA è un progetto di scambio di esperienze e di buone pratiche realizzate da 8 partner di 5 paesi europei (Italia, Spagna, Francia, Norvegia, Svezia) nell'ambito delle politiche contro il declino demografico dei propri territori montani. Si è concluso nel 2012 con la pubblicazione del rapporto **“Strategie per incrementare l'attrattività delle aree montane: come affrontare il tema dello spopolamento in modo integrato?”** (in inglese). A partire dalle 99 buone pratiche identificate nel corso del progetto, il rapporto fornisce una sintesi dei risultati dei lavori condotti nel corso di tre anni di collaborazione e indica le linee guida per una politica integrata di contrasto allo spopolamento delle aree montane.

Due sono le buone notizie a conclusione del progetto:

1. sono in molti a desiderare di vivere nelle aree montane e farebbero questa scelta se alla buona qualità della vita associata alla bellezza dell'ambiente naturale, alla intensità della vita comunitaria e alla presenza di comunità coese vi fossero infrastrutture e servizi adeguati e opportunità lavorative;

2. le aree montane che hanno aderito al progetto hanno espresso molte buone idee e progetti su come aumentare la loro attrattività.

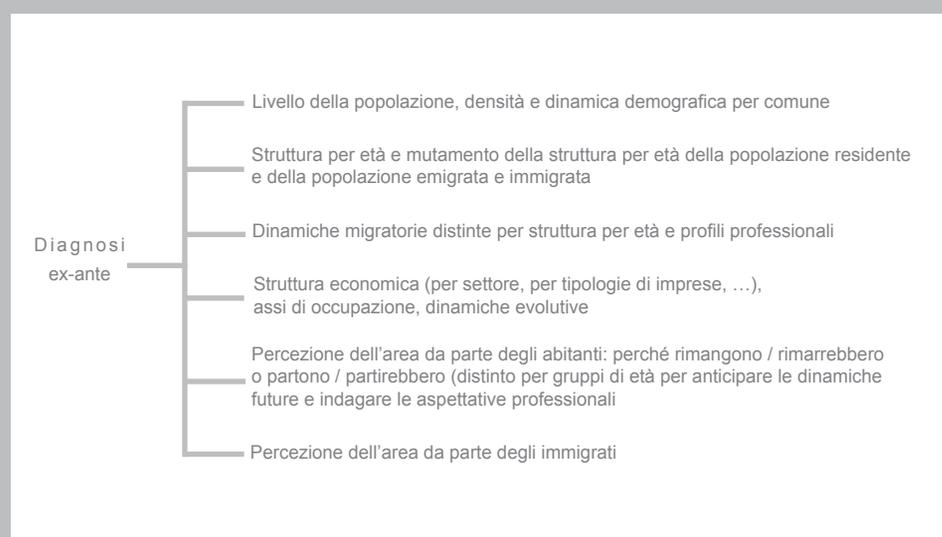
Si afferma, cioè, che il problema demografico delle aree montane non consiste nella mancanza di persone che vogliono vivere in questi territori: se le aree montane sono dotate di infrastrutture e servizi adeguati e se si definiscono strategie efficaci di sviluppo si può essere in grado di stabilizzare e persino invertire il declino demografico. Punto centrale di questa prospettiva è l'elaborazione di una strategia di sviluppo basata su un'analisi territoriale ex-ante ben fondata della situazione di un dato territorio così

da individuarne le specifiche componenti chiave del suo spopolamento. Ciò perché, come enfatizzato nel Rapporto, ogni territorio ha una propria identità, propri punti di forza e di debolezza, dinamiche demografiche specifiche, un capitale territoriale specifico.

L'analisi delle dinamiche delle popolazioni nelle aree partner e le indagini sui flussi emigratori e immigratori hanno evidenziato che tre categorie di individui sono centrali nella formulazione di una strategia finalizzata a contrastare il declino demografico: i giovani residenti, gli individui in età di lavoro, i pensionati. E ogni territorio, sulla base delle proprie caratteristiche demografiche, economiche, sociali, deve decidere a quali gruppi di individui vuole orientare la propria

sero e con un accresciuto bagaglio personale di abilità, competenze ed esperienze – fenomeno che, purtroppo, non si verifica di frequente. L'uscita di giovani sembra interessare maggiormente le donne, per le quali alla carenza dell'offerta formativa si aggiunge una maggiore carenza di opportunità professionali, data la rilevanza nelle economie locali di settori come l'agricoltura, la forestazione e le costruzioni che sono soprattutto attività lavorative maschili.

Nelle aree montane gli individui in età di lavoro (età compresa tra 25-60/66 anni) tendono a costituire una quota inferiore rispetto a quella di altri livelli amministrativi. Di questa componente, essenziale per la vitalità economica e sociale di un territorio – sviluppo di atti-



strategia, per quali soggetti vuole rendere più attrattivo il territorio.

I giovani residenti tendono a emigrare principalmente per motivi di studio, non trovando a livello locale un'offerta di istruzione che soddisfi i loro desideri e inclinazioni. Ciò non sarebbe del tutto negativo se, successivamente, ritornas-

strategie imprenditoriali, contributo alla tassazione locale, mantenimento della soglia critica della domanda di beni e servizi pubblici e privati, ecc. –, si individua, tra l'altro, l'importanza di delineare specifiche azioni per rispondere alle particolari esigenze delle donne e degli immigrati da paesi stranieri.

Dalla prospettiva del progetto PADIMA il tema della presenza di un numero elevato di pensionati nelle aree montane – esito sia del generale invecchiamento demografico delle società moderne che della emigrazione selettiva della popolazione giovanile – è stato affrontato in termini di opportunità: grazie alla qualità della vita che offrono, le aree montane esercitano una buona attrattività nei confronti degli anziani e la loro domanda di beni e servizi costituirebbe un buon sostegno per l'economia locale.

Con riferimento ai tre gruppi di individui indicati – ovvero, i soggetti a cui rivolgere le strategie di miglioramento

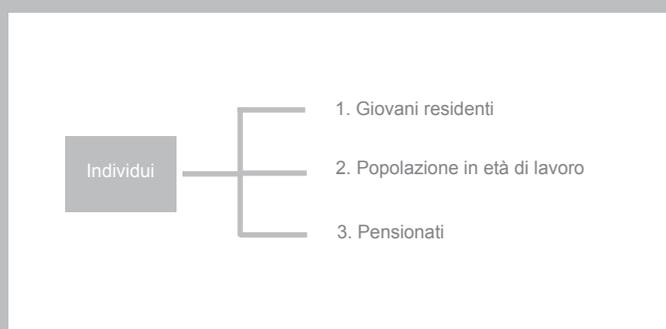
di individui si individuano gli obiettivi strategici e le buone pratiche e le raccomandazioni per le politiche pubbliche emerse nel corso dell'attività di ricerca vengono presentate per ambito tematico. Si definiscono, cioè, tre strategie: mirate:

1. per incrementare l'attrattività delle aree montane per i giovani;
2. per incrementare l'attrattività delle aree montane per la popolazione in età di lavoro;
3. per incrementare l'attrattività delle aree montane per i pensionati.

Tali strategie devono assicurare sia la conservazione e l'uso innovativo e "in-

telligente" dell'ambiente che il mantenimento e lo sviluppo di comunità "moderne". Entrambi i fattori – ambiente ben conservato e comunità solide – costituiscono una solida base per costruire, ristabilire e mantenere un'immagine positiva delle aree montane.

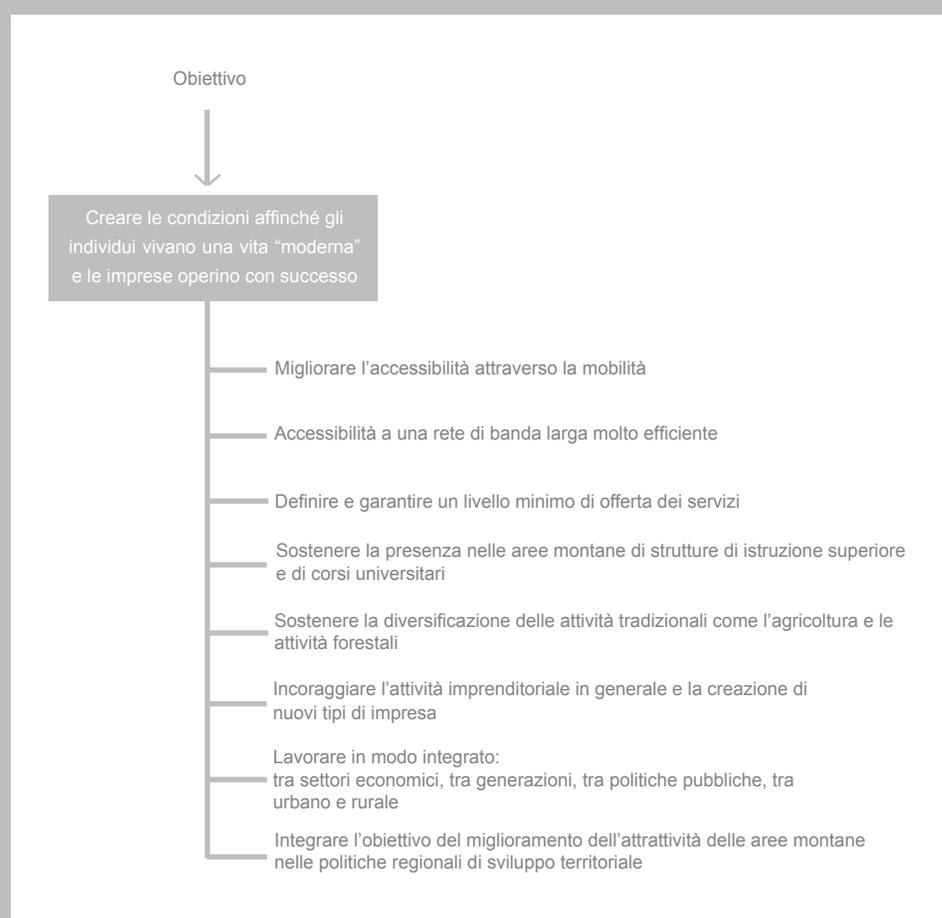
Lavorare sull'immagine territoriale e sulla comunicazione di questa immagine deve essere un punto centrale della strategia. Un lavoro che deve essere effettuato attraverso il forte coinvolgimento degli attori locali e la cooperazione tra i diversi livelli di governo: l'intera comunità si deve riconoscere nel linguaggio e nei simboli adottati.



dell'attrattività delle aree montane – nel progetto PADIMA viene fatta la scelta di focalizzare l'attenzione sui seguenti tre ambiti tematici di lavoro – ma riconoscendo che l'attrattività delle aree montane dipende da un più ampio insieme di fattori:

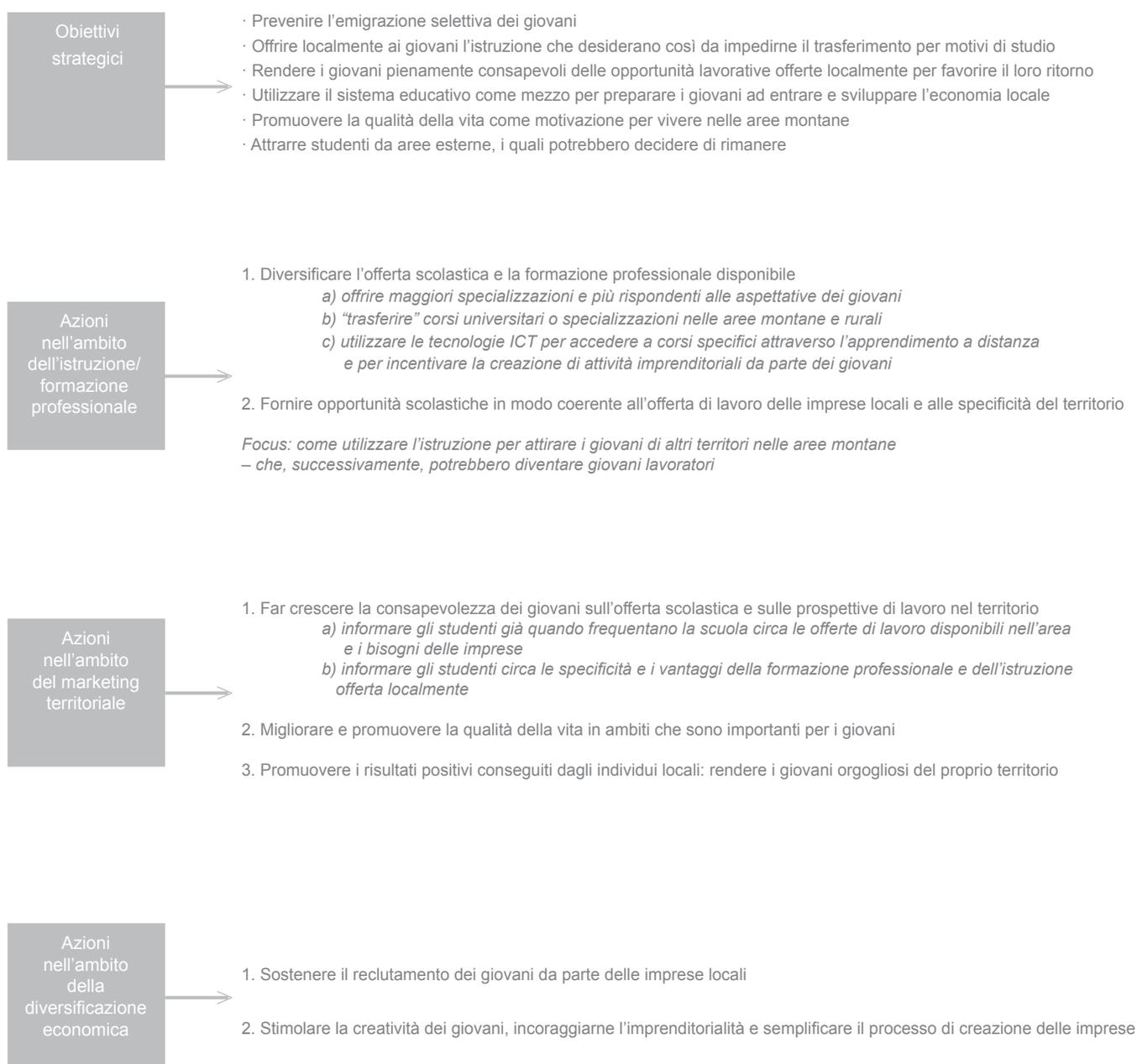
- a) istruzione e formazione professionale – che devono essere coerenti rispetto alle necessità attuali e future del sistema economico locale;
- b) diversificazione economica – per inserire i giovani nel contesto economico locale offrendo nuove prospettive nella gestione delle attività tradizionali e nuove occupazioni;
- c) marketing territoriale – per migliorare e promuovere l'immagine delle aree montane come luoghi con una elevata qualità della vita.

Si tratta di temi tra loro fortemente interrelati e a ciascuno dei quali è stato dedicato un rapporto a sé. Nel Rapporto di sintesi, relativamente ad ogni gruppo



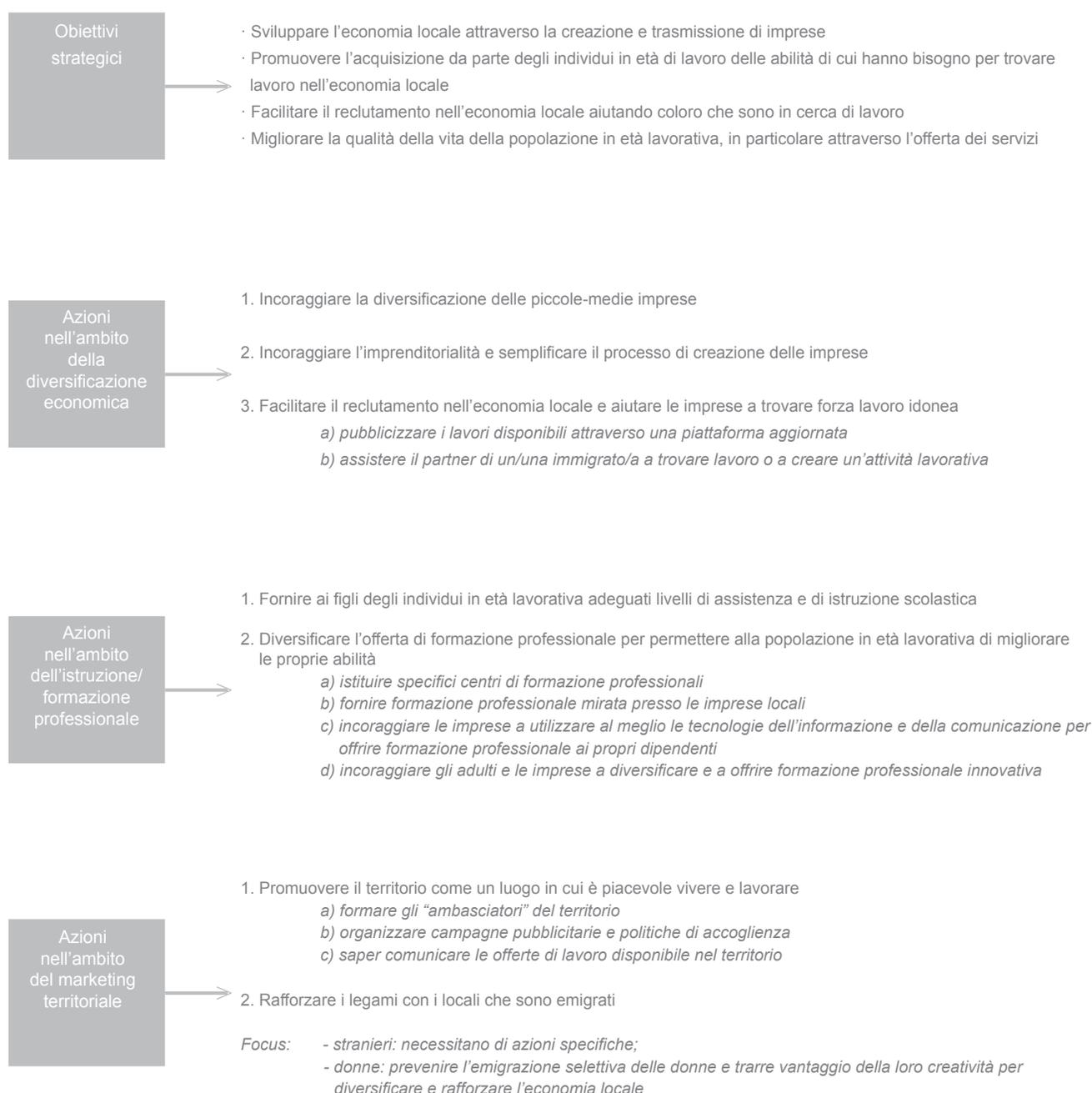
## PROGETTO PADIMA: POLITICHE PER INCREMENTARE L'ATTRATTIVITÀ DELLE AREE MONTANE PER I GIOVANI

Dalle interviste condotte in quattro regioni partner a giovani fra 14 e 19 anni è emerso un atteggiamento positivo nei confronti del vivere e lavorare nelle aree montane. Condurre uno stile di vita semplice e tranquillo in un luogo in cui ci si conosce e ci si prende cura l'un l'altro e si è a contatto con la natura è quanto viene di più apprezzato dagli intervistati – e ragioni per una loro permanenza. Al contrario, la mancanza di opportunità lavorative è indicata come la principale causa di partenza. Da evidenziare, tuttavia, che spesso anche la mancanza di un'offerta educativa e professionale rispondente alle esigenze costringe molti giovani a trasferirsi già prima di entrare nel mondo del lavoro, con la conseguenza che in molti casi non ritornano più nel loro paese d'origine – come le indagini e analisi empiriche hanno mostrato, il luogo in cui si trova il primo lavoro dopo aver terminato la formazione superiore è, in gran parte dei casi, il luogo della futura residenza. L'istruzione e la formazione professionale si prefigurano come il primo ambito su cui focalizzare una strategia finalizzata a mantenere /attrarre giovani nelle aree interne.



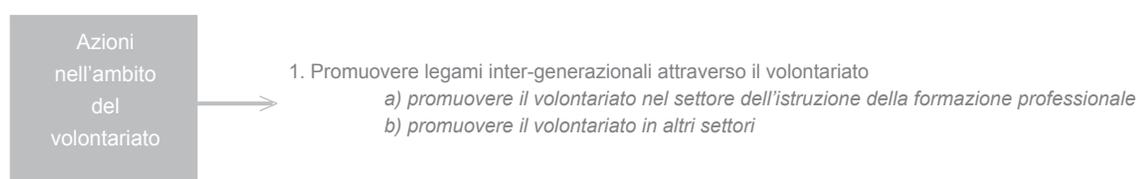
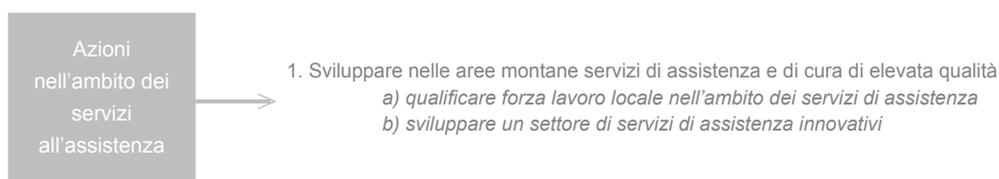
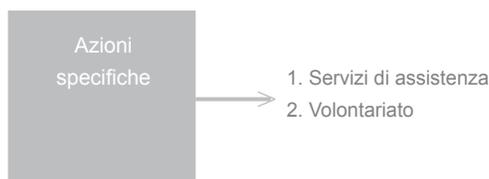
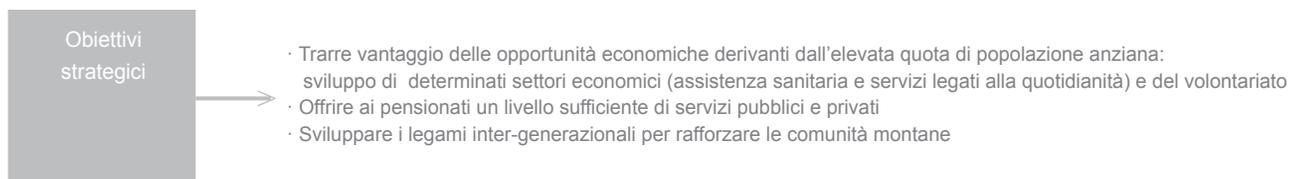
# PROGETTO PADIMA: POLITICHE PER INCREMENTARE L'ATTRATTIVITÀ DELLE AREE MONTANE PER LA POPOLAZIONE IN ETÀ DI LAVORO

La presenza di una buona quota di popolazione nella classe di età cosiddetta "lavorativa" – individui tra 25 e 60/66 anni – equilibrate in termini di genere, di competenze professionali e formazione culturale è un fattore demografico cruciale per la vitalità di qualsiasi collettività – per ragioni economiche valutabili, ad esempio, in termini di sviluppo delle attività imprenditoriali, contributo alla tassazione locale, e per ragioni sociali legate principalmente alla possibilità di mantenere il livello di soglia critica al disotto della quale non è possibile garantire un livello adeguato di offerta di beni e servizi pubblici e privati necessari alla quotidianità. Rispetto a questo fattore demografico le aree montane mostrano evidenti segni di debolezza e per questo hanno urgente bisogno di una strategia per creare condizioni economiche che permettano agli individui di questa classe di età di vivere in modo stabile (o per un lungo periodo) in questi territori.



## PROGETTO PADIMA: POLITICHE PER INCREMENTARE L'ATTRATTIVITÀ DELLE AREE MONTANE PER I PENSIONATI

I pensionati possono essere una opportunità per le aree interne. In quanto soggetti che possono disporre di buoni redditi e che domandando beni e servizi soprattutto legati alla quotidianità contribuiscono a generare reddito a livello locale. I servizi legati alla cura e all'assistenza di cui necessitano costituiscono, inoltre, una opportunità per sviluppare nuove attività occupazionali rispetto a quelle tradizionali. Nelle indagini effettuate nell'ambito del progetto PADIMA si è osservata una interessante tendenza di pensionati in buone condizioni di salute che si trasferiscono a vivere nelle aree montane perché attratti dalla qualità della vita che esse offrono (prossimità alla natura, amenità ricreative, ecc.). Inoltre, vi sono territori che stanno realizzando strategie finalizzate ad attrarre pensionati di età più avanzata dalle grandi città facendo leva su fattori quali la bellezza ambientale, la ricchezza del patrimonio culturale e la presenza di una rete di strutture sanitarie istituita in modo mirato.



## PROGETTO PADIMA:

### TRASFERIRE CORSI UNIVERSITARI E/O SPECIALIZZAZIONI NELLE AREE MONTANE

L'offerta di opportunità di istruzione e formazione professionale rispondenti alle specifiche esigenze delle aree rurali e montane – sia le esigenze di chi domanda formazione che quelle di chi offre lavoro – è un aspetto centrale per l'attrattività di questi territori. In effetti, la discrepanza tra le aspirazioni dei giovani, l'offerta di opportunità formative desiderate a una distanza accettabile sulla base del pendolarismo quotidiano e i bisogni dell'economia locale è uno dei risultati emersi dalle indagini effettuate nell'ambito del progetto PADIMA. Con riferimento a questa tematica vengono individuate 39 buone pratiche – vedi pagina [http://www.euromontana.org/images/stories/projets/PADIMA/CP3/WPI/Documents/wp1\\_good\\_practices.pdf](http://www.euromontana.org/images/stories/projets/PADIMA/CP3/WPI/Documents/wp1_good_practices.pdf) – mentre una loro selezione viene fornita nel rapporto "Istruzione e formazione professionale. Rapporto finale e raccomandazioni per le politiche" (giugno 2011) scaricabile dalla pagina [http://www.euromontana.org/images/stories/projets/PADIMA/CP3/WPI/wp1\\_guide\\_ar.pdf](http://www.euromontana.org/images/stories/projets/PADIMA/CP3/WPI/wp1_guide_ar.pdf).

La discrepanza tra offerta e domanda di formazione deve essere interpretata come un duplice ostacolo:

- a) alla permanenza dei giovani o al loro ritorno dopo aver conseguito la formazione superiore – con l'esito di erodere il capitale umano locale e di occupare coloro che rimangono in lavori che richiedono basse qualifiche;
- b) al reclutamento da parte delle imprese locali di lavoratori con le qualifiche e le competenze di cui necessitano – con il risultato che le imprese che hanno bisogno di per-

sonale altamente qualificato hanno difficoltà a insediarsi o potrebbero essere costrette a trasferirsi.

Di particolare rilievo è il tema della formazione dei giovani delle aree montane che aspirano a livelli di istruzione più elevati – una domanda in crescita secondo le indagini effettuate. Nel caso delle aree montane, contravvenendo alla tendenza di concentrare gli studi universitari nelle città, si dovrebbero trasferire in questi territori corsi universitari e/o specializzazioni strettamente legati alle loro specificità ambientali ed economiche. (Ovviamente, un altro ambito da sviluppare è quello dell'apprendimento a distanza, sia per i giovani che si devono formare sia per i lavoratori che desiderano migliorare la loro formazione o acquisire nuove competenze e abilità.)

Da questa prospettiva nel rapporto PADIMA vengono indicate le esperienze realizzate a Teruel in Spagna – formazione di archeologi associata alla presenza del parco tematico Dinópolis e all'attività del Museo Paleontologico che custodisce una delle migliori collezioni di dinosauri del mondo – e a Headmark County in Norvegia – ampliamento dell'offerta di istruzione superiore e delle modalità di offerta sulla base delle necessità e competenze richieste dal settore pubblico e privato.

Anche nel campo della formazione universitaria si possono menzionare esperienze in ambito europeo per le quali si è fatta la scelta di superare lo svantaggio dei territori montani in termini di formazione superiore istituendo nel territorio montano strutture specificatamente mirate ai caratteri dell'economia locale.

In Italia, l'esperienza cui fare riferimento è, ad esempio, quella del Centro di Eccellenza "Università della Montagna", nato in attuazione dell'Accordo di Programma Università Statale di Milano-MIUR (2011) e istituito potenziando la sede distaccata di Edolo della Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Milano (vedi il sito: <http://www.valmont.unimi.it/>). Questo centro offre un corso di laurea triennale in "Valorizzazione e tutela dell'ambiente del territorio montano", oltre a corsi di perfezionamento per laureati – ad esempio, "Programmazione e gestione del turismo in ambito montano" e "Project management per la montagna - europrogettazione mirata e strategica". Vi sono, inoltre, attività seminariali rivolte a operatori del territorio e per le quali è prevista anche la fruizione a distanza e in diretta mediante aula virtuale.

In Inghilterra si può fare riferimento al Centro nazionale per le Uplands (vedi il sito: <http://www.newtonrigg.ac.uk/uplands>) finalizzato alla formazione, alla ricerca e al trasferimento di conoscenza nel campo dell'agricoltura di montagna e della gestione del territorio montano.

Una nuova recente iniziativa denominata "The Fresh Start Uplands Academy" (vedi il sito: <http://www.newtonrigg.ac.uk/uplands/fresh-start-uplands-academy>) è rivolta alla formazione di agricoltori, pastori, allevatori, forestali che intendono iniziare un'attività imprenditoriale nelle Uplands o subentrare nell'attività familiare o migliorare le proprie competenze.



## 4. La costruzione di una strategia di sviluppo locale

### 4.1 Premessa

Come in precedenza richiamato, le “aree interne” della Provincia di Macerata sono in una fase di evidente “stallo strategico”. Il riconoscimento di questo stallo strategico e del fatto che sia necessario definire una strategia costituisce il primo passo verso la costruzione di una strategia di sviluppo economico per questo territorio. Nell’ultimo decennio, anche come conseguenza di interpretazioni locali sulle potenzialità delle nuove infrastrutture stradali – in particolare la superstrada della Valle del Chienti – e dello sfruttamento delle energie alternative, vi sono stati progetti con valenze molto diverse e contraddittorie.

Ciò che può essere definita una “anarchia strategica” delle “aree interne” della Provincia di Macerata – facilitata dalla loro frammentazione amministrativa – non è però sostenibile, data la limitata estensione del territorio e la sua consolidata interdipendenza territoriale. Come conseguenza dell’interdipendenza territoriale gli effetti delle scelte dei singoli attori pubblici influenzano negativamente o positivamente la traiettoria di sviluppo e le potenzialità di sviluppo dei territori limitrofi.

Anche sullo sfondo dei nuovi orientamenti a livello nazionale – ed europeo – sulle “aree interne”, si deve procedere rapidamente alla costruzione di una strategia integrata di sviluppo eco-

nomico. In questa prospettiva, ci sono almeno cinque dimensioni che dovrebbero essere esaminate nel percorso verso la costruzione di una strategia di sviluppo economico per le “aree interne” della Provincia di Macerata:

- strategia di crescita (aumento della scala dei processi produttivi in termini di occupazione e popolazione) e non solo di sviluppo (aumento del benessere pro-capite) e identificazione di un chiaro paradigma di sviluppo;
- infrastrutture per la mobilità che mantengano l’identità territoriale;
- re-interpretazione del territorio in termini di aree funzionali e di aree politico-amministrative;
- piano integrato di sviluppo spaziale;
- grande progetto di sviluppo del settore agricolo.

#### **4.2 La crescita necessaria**

Come effetto delle traiettorie socio-economiche seguite sino a oggi, in gran parte dei sistemi locali delle “aree interne” della Provincia di Macerata si sono già determinate condizioni di “non sostenibilità” demografica ed economica: invecchiamento della popolazione, perdita di capitale umano, abbandono di superficie agricola, degrado del capitale edilizio in dis-uso, degrado dei valori estetico-formali e funzionali del paesaggio. Da una prospettiva sia locale – che nazionale – il non uso del potenziale di sviluppo (capitale territoriale non utilizzato) e i costi sociali dell’abbandono/obsolescenza del capitale territoriale definiscono una condizione di “spreco di risorse” che appare irrazionale. Ora le “aree interne” hanno bisogno di iniziare una traiettoria di crescita economica che conduca entro 10 anni a un sufficiente incremento dell’occupazione e della popolazione.

Per riportare i sistemi locali delle “aree interne” a una condizione di “sostenibilità economica” (capacità di auto-generazione della crescita) è necessario modificarne la struttura demografica, economica, cognitiva: si deve realizzare un adeguato aumento dell’occupazione e della popolazione, si deve ripristinare un equilibrio demografico, si devono riconfigurare i meccanismi decisionali pubblici, si devono qualificare le capacità politico-amministrative (“capacità cognitive”). In altri termini, partendo dalle condizioni iniziali, si deve “immaginare” quale possa essere la struttura del sistema “necessaria” – le condizioni minime – per avere un sistema locale stabile economicamente e socialmente.

Le “aree interne”, come già richiamato, dovrebbero iniziare una traiettoria di sviluppo economico che conduca entro 10 anni a un sufficiente incremento dell’occupazione e della popolazione. “Sufficiente” significa un incremento:

- a) adeguato a stabilizzare il sistema da un punto di vista socio-economico;
- b) in grado di innalzare fino a un livello “significativo” il grado di utilizzo del capitale territoriale;
- c) in grado di ridurre i costi sociali dell’abbandono del capitale territoriale.

Ma l’obiettivo di una traiettoria di sviluppo moderata e continua che conduca i sistemi locali delle “aree interne” verso un nuovo equilibrio socio-economico e ambientale deve necessariamente avere il carattere di una “questione nazionale”, poiché questi territori non hanno le risorse economiche e cognitive per realizzarlo. D’altra parte, così formulato, questo obiettivo fornisce un evidente contributo allo sviluppo economico nazionale.

Benché identificabili con criteri relativamente generali, le “aree interne” presentano profonde differenze. Le traiettorie di declino – e i progetti di sviluppo che sono stati realizzati, anche

Nell'arco temporale 2001-2011 gli stranieri residenti nei Comuni delle "aree interne" sono aumentati di 6.902 unità (+175,1%) – valore che rappresenta il 34,2% dell'incremento della popolazione straniera avvenuto nella Provincia di Macerata pari a 20.199 unità (Tab. 1). Nel 2011 gli stranieri costituiscono il 10,5% della popolazione delle "aree interne" – nel 2001 il valore era pari a 3,9% (Fig. 1). Rispetto alla crescita demografica complessiva delle "aree interne" (2.544 unità), l'incremento degli stranieri ha permesso di compensare la riduzione demografica che sarebbe avvenuta senza il loro apporto (la componente italiana è infatti diminuita di 4.358 unità) – fenomeno che, sebbene di minore entità, si osserva anche per la Provincia di Macerata nella quale la componente italiana è diminuita di sole 2.115 unità.

Nella Tab. 2, nella quale i comuni delle "aree interne" sono raggruppati distinguendo quelli che hanno avuto una crescita demografica e quelli che invece sono demograficamente diminuiti, sono indicate le variazioni assolute della popolazione residente (A) e degli stranieri (B). Tra i 18 comuni in crescita demografica, ve ne sono 13 – indicati in grigio – nei quali la componente italiana ha contribuito negativamente alla crescita demografica (valori della colonna A-B) mentre il contributo degli stranieri è stato positivo. La componente straniera ha svolto un ruolo significativo (in valore assoluto) nei comuni di Matelica, San Severino Marche, Camerino, Cingoli.

Nei restanti comuni di questo raggruppamento i valori positivi della colonna A-B indicano che entrambe le componenti hanno contribuito positivamente alla crescita demografica comunale, sebbene in modo differenziato. Nel caso di Belforte, ad esempio, l'incremento di popolazione di 226 unità è stato determinato dall'incremento di 104 stranieri e di 122 italiani.

I comuni in decrescita demografica nell'arco temporale 2001-2011 sono 21. In essi l'incremento della componente straniera non ha mai controbilanciato la perdita di popolazione italiana. Da evidenziare i casi di Sarnano, Apiro e Loro Piceno, nei quali sono avvenuti gli incrementi più elevati della componente straniera.

Tab. 1 – Popolazione straniera nei comuni delle "aree interne" (ordinamento decrescente "2011")

	2001	2011	2001-2011 var. ass.	2001-2011 var. %	Stranieri/ popolazione
Tolentino	749	2567	1818	242,7	12,6
San Severino Marche	465	1146	681	146,5	8,8
Cingoli	436	1105	669	153,4	10,5
Matelica	431	1002	571	132,5	9,8
Castelraimondo	205	581	376	183,4	12,3
Camerino	143	475	332	232,2	6,9
Sarnano	95	336	241	253,7	10,0
San Ginesio	157	283	126	80,3	7,8
Loro Piceno	117	270	153	130,8	10,9
Pioraco	55	234	179	325,5	18,7
Apiro	42	232	190	452,4	9,6
Pieve Torina	53	224	171	322,6	15,1
Esanatoglia	107	206	99	92,5	9,6
Belforte del Chienti	86	190	104	120,9	10,2
Caldarola	107	190	83	77,6	10,3
Sant'Angelo in Pontano	85	188	103	121,2	12,7
Fiuminata	69	182	113	163,8	12,2
Penna San Giovanni	57	165	108	189,5	14,3
Serravalle di Chienti	25	113	88	352,0	10,4
Ripe San Ginesio	46	112	66	143,5	13,0
Gualdo	47	110	63	134,0	12,7
Camporotondo di Fiastone	51	101	50	98,0	17,1
Muccia	44	91	47	106,8	9,8
Sefro	21	82	61	290,5	19,0
Colmurano	14	81	67	478,6	6,3
Visso	11	76	65	590,9	6,4
Pievebovigliana	26	74	48	184,6	8,8
Serrapetrona	34	72	38	111,8	7,1
Cessapalombo	10	67	57	570,0	12,3
Gagliole	32	58	26	81,3	8,9
Monte San Martino	30	53	23	76,7	6,7
Fiastra	23	46	23	100,0	8,0
Ussita	19	41	22	115,8	9,8
Poggio San Vicino	13	34	21	161,5	11,4
Monte Cavallo	15	23	8	53,3	15,4
Castelsantangelo sul Nera	16	22	6	37,5	7,1
Bolognola	2	5	3	150,0	3,1
Fiordimonte	3	5	2	66,7	2,4
Acquacanina	1	2	1	100,0	1,6
Aree interne	3942	10844	6902	175,1	10,5
Prov. Macerata	12115	32314	20199	166,7	10,1

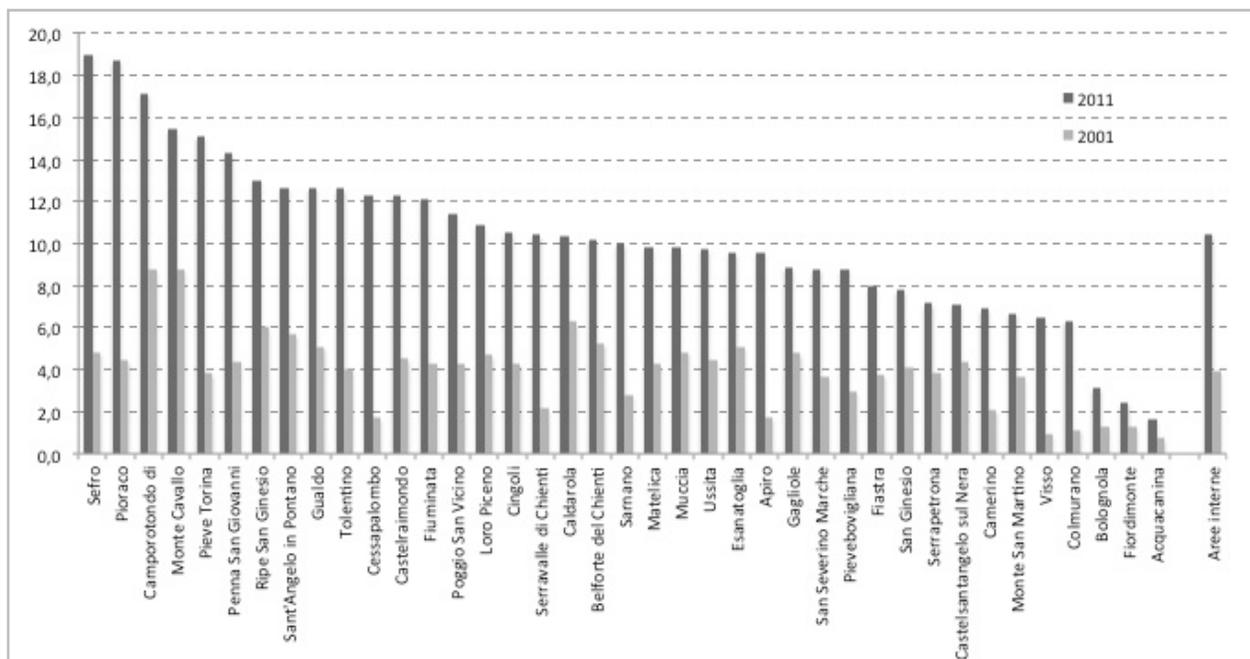


Fig 1 – Quota degli stranieri sulla popolazione residente: confronto 2001, 2011, val. %

	Popolazione A	Stranieri B	A-B
<b>Comuni in crescita demografica</b>			
Visso	3	65	-62
Bolognola	6	3	3
Camporotondo di Fiastone	6	50	-44
Pioraco	19	179	-160
Muccia	22	47	-25
Matelica	23	571	-548
Camerino	44	332	-288
Esanatoglia	48	99	-51
Colmurano	57	67	-10
Ripe San Ginesio	102	66	36
Pieve Torina	104	171	-67
Serrapetrona	114	38	76
Caldarola	133	83	50
Castelraimondo	197	376	-179
San Severino Marche	224	681	-457
Belforte del Chienti	226	104	122
Cingoli	391	669	-278
Tolentino	1687	1818	-131
<b>Comuni in decrescita demografica</b>			
San Ginesio	-155	126	
Penna San Giovanni	-148	108	
Fiuminata	-107	113	
Serravalle di Chienti	-68	88	
Castelsantangelo sul Nera	-60	6	
Gualdo	-52	63	
Cessapalombo	-39	57	
Fiastra	-35	23	
Pievebovigliana	-35	48	
Fiordimonte	-32	2	
Monte San Martino	-28	23	
Monte Cavallo	-22	8	
Acquacana	-17	1	
Gagliole	-15	26	
Sant'Angelo in Pontano	-13	103	
Apiro	-10	190	
Sarnano	-8	241	
Poggio San Vicino	-6	21	
Ussita	-6	22	
Loro Piceno	-4	153	
Sefro	-2	61	

Tab. 2 – Popolazione residente e stranieri, 2001-2011, var. ass.

quando non hanno sortito gli effetti attesi – hanno comunque profondamente modificato la struttura dei sistemi e, in molti casi, alterato il profilo delle potenzialità. I sistemi locali delle “aree interne” sono oggi classificabili in termini di tipologie molto diverse, le quali devono essere identificate e analizzate.

Il problema centrale delle “aree interne” dalla prospettiva delle politiche pubbliche è consistito nell’incapacità di distinguere le implicazioni dei diversi “paradigmi di sviluppo locale” di volta in volta utilizzati. Si è di fatto operato sui territori sulla base di un sincretismo che, nell’alimentare politiche pubbliche incongruenti, ha avuto esiti paradossali. Si deve riconoscere il profondo fallimento di questa sovrapposizione di modelli di sviluppo locale e scegliere, caso per caso, il modello più vicino agli obiettivi che i livelli di governo coinvolti si sono prefissati.

#### **4.3 L’interpretazione funzionale del territorio**

Le aree interne devono essere interpretate, come discusso nel Cap. 3, in termini di “sistemi locali” che, in gran parte dei casi, sono oggi “sistemi intercomunali”. L’identificazione dei sistemi locali intercomunali – ora imposta dalla recente normativa – deve basarsi sul riconoscimento dell’integrazione territoriale che si è già manifestata o che può essere progettata. Per questo, oltre ad analisi preliminari a livello macro-territoriale, sono necessarie analisi a livello micro-territoriale con indagini condotte sul campo.

Un altro punto fondamentale è la corretta interpretazione delle scale territoriali di produzione dei servizi pubblici di base – istruzione, sanità, mobilità, connettività virtuale –, le quali possono essere più ampie di quelle del singolo sistema locale. (È opportuno specificare che, comunque, è a livello del singolo siste-

ma locale che si devono integrare le funzioni di base di scambio e socializzazione.)

Sullo sfondo di questa premessa, il primo passo per la costruzione di una strategia per le “aree interne” della Provincia di Macerata è ancorarsi a quattro scale territoriali nell’interpretazione dei fenomeni e nella progettazione delle politiche.

La prima scala territoriale è quella delle “aree interne” della Provincia nel loro insieme. Le interdipendenze territoriali sono così elevate e i problemi così simili da suggerire di operare sulla base di una visione di insieme dell’intero territorio indicato nella Carta 2.1. Questa visione deve poi interagire con un progetto territoriale per l’intera Provincia – proprio per la prossimità e integrazione tra i diversi poli del sistema provinciale.

La seconda scala territoriale, composta da più scale diverse fra loro, è quella dei servizi di base privati e pubblici – sanità e formazione scolastica, in particolare. Sullo sfondo dell’analisi condotta in precedenza, è del tutto evidente che si deve giungere a un’offerta di questi servizi organizzata su base intercomunale. Inoltre, si deve considerare che per ciascun servizio la base può essere diversa sia in termini di comuni coinvolti che in termini di ampiezza. Si tratta di un tema annoso ma diventato oggi ineludibile – anche alla luce dei vincoli di bilancio dei comuni e delle norme sulle unità minime di erogazione di determinati servizi.

La terza scala territoriale, di ampiezza inferiore a quelle delle scale precedenti, riguarda gli ambiti intercomunali per i quali progettare lo sviluppo locale sulla base delle caratteristiche strutturali specifiche e, quindi, delle potenzialità di sviluppo. La necessità di differenziare le strategie di sviluppo per sotto-sistemi intercomunali è, in effetti, imposta proprio dalle differenze strutturali. Il sotto-sistema territoriale Pievebovigliana-Fiordimonte, ad esempio, è molto diverso dal sotto-sistema Visso-Ussita-Ca-

stelsantangelo. (Anche le strategie di valorizzazione che sono state realizzate in questi sotto-sistemi sono state, infatti, molto diverse: lo sviluppo turistico di Visso-Ussita-Castelsantangelo ha assunto forme diverse e specifiche.)

La quarta scala territoriale non ha ricevuto molta attenzione sino ad oggi ma ha indubbe potenzialità ed è molto significativa sul piano economico e culturale. Le “aree interne” della Provincia di Macerata – come è tipico degli Appennini e delle aree pre-appenniniche – sono caratterizzate da micro-insediamenti con straordinarie potenzialità di ri-uso integrato.

#### **4.4 Infrastrutture per la mobilità**

##### *Mobilità in auto*

Il rapporto tra infrastrutture per la mobilità (e la logistica) e l'identità territoriale è un tema critico per le “aree interne” della Provincia di Macerata. I modelli di sviluppo che potrebbero essere efficaci per il territorio in esame suggeriscono una “moratoria” per quanto riguarda le infrastrutture stradali. Assumendo – in quanto oramai in via di ultimazione – lo scenario della completa funzionalità della superstrada Civitanova Marche-Foligno, nessun'altra infrastruttura stradale di rilievo dovrebbe essere aggiunta, se non si vuole far perdere il residuo *carattere di “alterità”* a questo territorio – carattere sul quale basare una strategia di sviluppo turistico e agricolo.

Una volta completata la superstrada, praticamente tutti i centri dell'Alta Valle del Chienti sono raggiungibili in auto entro tempi appena sufficienti per segnalare una “differenza”, per percepire che si sta entrando “in un altro territorio”, per segnalare che si sta iniziando un'altra esperienza culturale. L'Alta Valle del Potenza sarà invece raggiungibile dal più vasto sistema urbano

delle Marche – il sistema urbano di Ancona (con oltre 220.000 abitanti) – attraverso le infrastrutture viarie della Valle Esina in tempi compresi tra 30, 40 e 60 minuti.

Realizzare altre opere infrastrutturali per ridurre del 10-20% i tempi di percorrenza è del tutto inutile sul piano della mobilità. Inoltre, è molto dannoso in termini degli effetti sull'identità territoriale – senza considerare il tema del costo-opportunità, ovvero i benefici che si potrebbero ottenere investendo le risorse in altri ambiti.

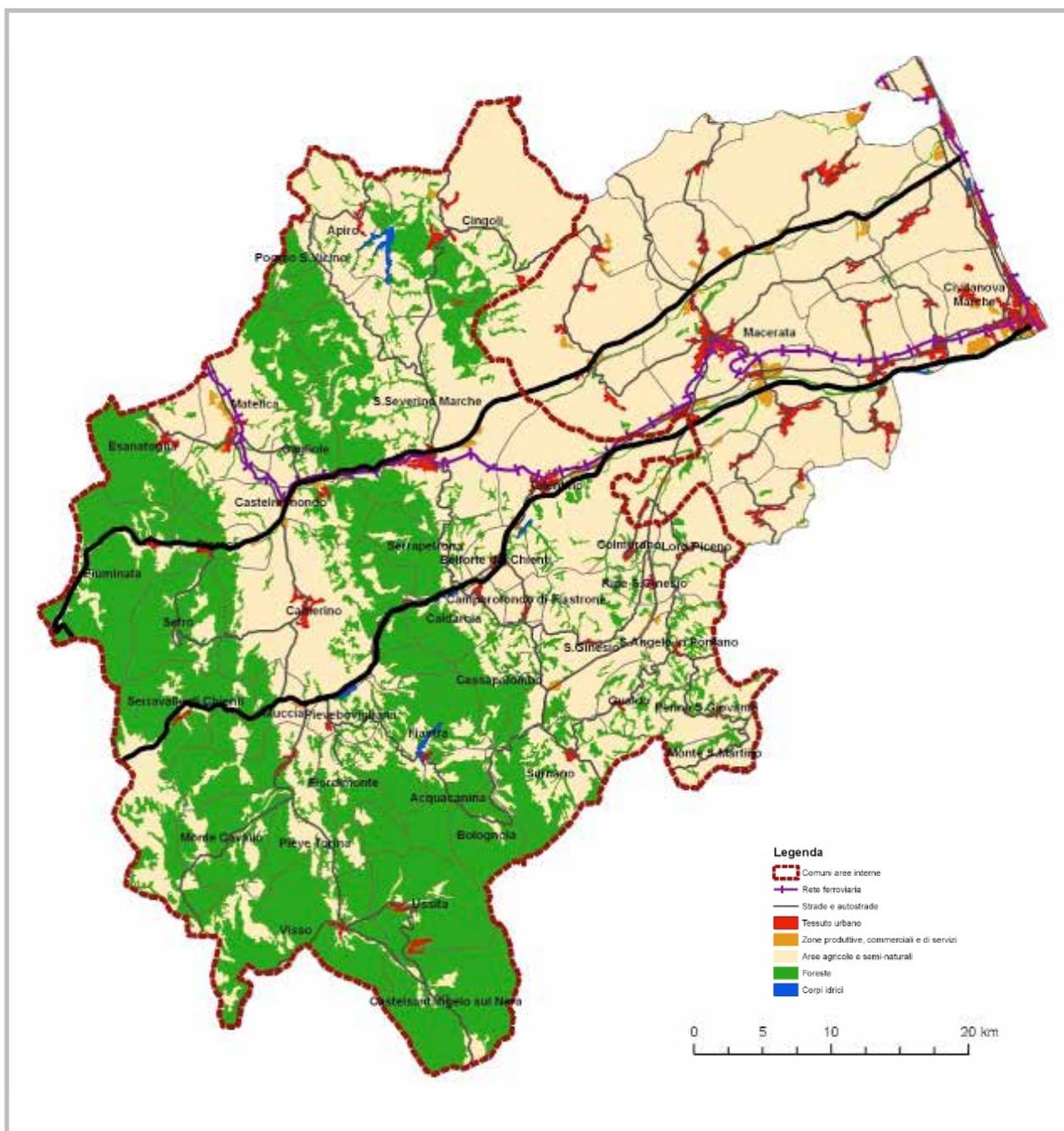
##### *Mobilità ferroviaria*

Per quanto riguarda gli investimenti nelle infrastrutture per la mobilità il tema fondamentale è il rafforzamento della linea ferroviaria Civitanova Marche-Fabriano. L'importanza di questa infrastruttura per lo sviluppo economico delle “aree interne” continua a essere inspiegabilmente sottovalutata. Il rafforzamento/ammodernamento di questa infrastruttura creerebbe delle connessioni interne ed esterne di grande importanza. Si tratta di riflettere su questa infrastruttura non soltanto in termini di connessione con Civitanova Marche, ma anche con Ancona: non solo, quindi, la connessione con la linea ferroviaria della costa adriatica ma anche la connessione con la linea Ancona-Roma.

Già allo stato attuale, se ci fosse un coordinamento dei vettori, Camerino sarebbe raggiungibile da Ancona in circa 90 minuti e da Roma in meno di tre ore. Con il solo ammodernamento degli attuali vettori Camerino sarebbe raggiungibile da Civitanova Marche in meno di 90 minuti. Inoltre, l'Alta Valle del Potenza sarebbe connessa a Tolentino, un centro di importanza strategica per il territorio delle “aree interne” in termini di offerta di lavoro e servizi, in 15-20 minuti.

Il treno ha un'importanza fondamentale perché permette la

Il territorio della Provincia di Macerata con indicazione della rete ferroviaria Civitanova Marche-Fabriano e delle principali infrastrutture viarie della Valle del Chienti (superstrada Civitanova Marche-Foligno) e della Valle del Potenza



mobilità a categorie di persone – giovani, studenti, anziani, famiglie che limitano l’uso dell’auto – che non utilizzerebbero l’auto per raggiungere gli stessi luoghi. Intorno alla mobilità ferroviaria si può poi costruire un modello di efficienza energetica e di sostenibilità ambientale.

#### **4.5 Aree funzionali e aree politico-amministrative**

La necessità di interpretare e progettare il territorio della Provincia di Macerata in termini di sistemi intercomunali con un carattere funzionale è uno dei temi di fondo dell’itinerario di riflessione e di analisi sul tema “ORIENTAMENTI PER UNA STRATEGIA DI SVILUPPO ECONOMICO DELLA PROVINCIA DI MACERATA” (promosso a partire dal 2005 dalla Camera di Commercio di Macerata e sostenuto dalla Fondazione CARIMA), tema discusso anche nel Cap. 3 del presente rapporto con riferimento al territorio delle “aree interne”. Sin dall’inizio di questo itinerario – sintetizzato nel rapporto “STRATEGIE DI SVILUPPO ECONOMICO NEL TERRITORIO DELLA PROVINCIA DI MACERATA” (2012) (Inserimento pp. 78-79) – è stata posta all’attenzione pubblica la necessità di una profonda ri-organizzazione politico-amministrativa allo scopo di rendere coerente il processo decisionale e la costruzione di strategie con la nuova rete di interdipendenze. Ora, la normativa introdotta recentemente dal Governo impone un’accelerazione e richiede di assumere scelte decisive molto rapidamente.

Il nodo cruciale in questa fase è di non confondere le scale territoriali alle quali progettare le strategie di sviluppo locale dalle scale territoriali alle quali definire l’offerta di servizi pubblici di base (sanità, scuola, mobilità). La trama delle interdipendenze territoriali è così fine nella Provincia di Macerata – anche per ragioni strettamente geografiche che nel tempo sono diventate

Quando un territorio si trova a dover affrontare una profonda fase di trasformazione strutturale, la formulazione di un "piano strategico" – l'identificazione di una strategia di sviluppo economico – costituisce uno strumento ormai standard in Europa. Per sua natura, un "piano strategico" è un piano che nasce dalla collaborazione degli attori sociali, pubblici e privati, che operano in un territorio, che si fonda sulla condivisione della conoscenza locale, sul confronto sugli obiettivi di medio e lungo periodo, sulla convergenza verso una

pizzato ed integrato, con un numero di imprese estremamente elevato – carattere tipico di gran parte dei sistemi di produzione locali italiani –, con un'elevata frammentazione amministrativa, senza una grande città dominante, il rischio di risposte strategiche incoerenti, inefficaci e inefficienti è molto elevato. Per territori così "complessi", la gestione delle interdipendenze è la chiave del successo nel medio/lungo periodo.

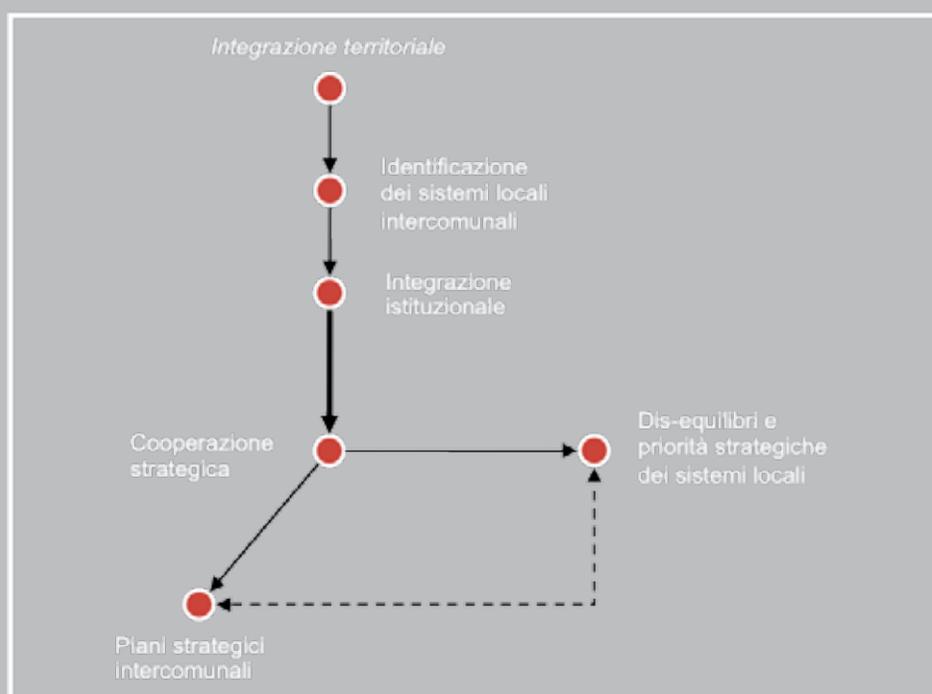
Le riflessioni analitiche e progettuali sintetizzate e contestualizzate in questo

affrontati in una prospettiva strategica.

La caratteristica metodologica alla base dell'itinerario promosso dalla Camera di Commercio consiste nel percorso "disequilibri-obiettivi-progetti" che viene proposto come metodo di lavoro. La dimensione strategica della pianificazione dello sviluppo locale consiste, infatti, nell'identificare progetti da valutare ex-ante nei loro effetti economici e sociali all'interno di una costellazione di interventi che si rafforzano a vicenda come conseguenza del fatto che i

# STRATEGIE DI SVILUPPO ECONOMICO NEL TERRITORIO DELLA PROVINCIA DI MACERATA

novembre 2012



visione di lungo periodo dei caratteri dell'economia e della società.

Il problema principale che la pianificazione strategica deve risolvere è il coordinamento delle azioni di adeguamento strutturale che gli agenti privati e pubblici attuano ciascuno perseguendo il proprio disegno. Quando un territorio è soggetto a profonde trasformazioni il rischio maggiore è che le azioni di adeguamento dei singoli agenti (e settori) non siano coerenti, che si elidano a vicenda, che creino esternalità negative per altri agenti o parti del territorio. In un territorio come quello della Provincia di Macerata, così fortemente antro-

studio sono state condotte nel periodo 2006-2011 come contributo della Camera di Commercio – sostenuta in questa attività dalla Fondazione CARI-MA – alla costruzione di un "piano di sviluppo strategico provinciale". Come in precedenza richiamato, un piano strategico richiede che sia prodotta e messa in comune "conoscenza locale" come ausilio alla costruzione di efficaci condivise politiche pubbliche. Proprio per il loro carattere di contributo a una riflessione più ampia, le analisi e i progetti portati "al tavolo" dalla Camera di Commercio di Macerata trattano soltanto alcuni dei temi che devono essere

loro effetti si sommano sinergicamente. Per questa ragione, la costruzione di una strategia di lungo periodo deve esprimersi in una "visione" e, allo stesso tempo, nell'identificazione di un "parco progetti" che ne permetta l'attuazione concreta.

L'attività orientata alla costruzione del Piano strategico condotta dalla Camera di Commercio di Macerata nel periodo 2006-2011 può essere riassunta in termini dei seguenti temi:

A. articolazione funzionale del territorio della Provincia di Macerata (formazione di sistemi intercomunali);

- B. il governo dei sistemi intercomunali;
- C. caratteri dell'organizzazione spaziale;
- D. qualità territoriale e sviluppo economico;
- E. conservazione del capitale e sviluppo economico.

Questi cinque temi sono stati esplorati sia in termini analitici, con studi che hanno identificato dis-equilibri e opportunità, sia in termini di linee di intervento ("programmi") che in termini pre-progettuali, arrivando a un livello di definizione degli interventi che permettesse di esplicitare a livello qualitativo la costellazione di costi-benefici che essi generavano.

Le esplorazioni analitiche e programmatiche condotte sul tema "Articolazione funzionale del territorio della Provincia di Macerata" sono state sintetizzate nel Cap. 2. Si tratta di un tema che avrebbe dovuto essere affrontato già da molti anni e che ora diventa particolarmente urgente. Infatti, la revisione dei confini provinciali che dovrà essere condotta nei prossimi mesi non può avvenire senza tenere conto delle logiche gravitazionali e funzionali del territorio. Nel Cap. 3 sono sintetizzate le esplorazioni progettuali condotte sul tema della cooperazione/integrazione istituzionale tra i comuni che formano i sistemi locali intercomunali in cui si articola oggi il territorio della Provincia di Macerata. Si tratta di un tema decisivo rispetto all'obiettivo di migliorare la qualità territoriale – l'efficacia e l'efficienza delle politiche pubbliche –, passo intermedio necessario per attuare le trasformazioni strutturali richieste dal nuovo contesto competitivo. L'integrazione territoriale ha determinato una interdipendenza tra le decisioni private e pubbliche che impone un governo intercomunale dello sviluppo spaziale e delle politiche di sviluppo economico. In molti casi impone anche una gestione intercomunale dei servizi.

Il Cap. 4 sintetizza le riflessioni condotte sui caratteri dell'organizzazione

spaziale dei sistemi intercomunali che si sono formati nella Provincia di Macerata. Sintetizza, inoltre, le esplorazioni condotte sul tema delle dinamiche spaziali in corso determinate dallo sviluppo in atto dei sistemi residenziali, industriali e commerciali.

Il tema dell'organizzazione spaziale è, in generale, complesso e nella Provincia di Macerata, nonostante le sue piccole dimensioni, presenta criticità molto gravi. L'attenzione che a questo tema è stata dedicata nell'ambito degli studi promossi dalla Camera di Commercio dipende dal fatto che in questo ambito si stanno accumulando criticità che potrebbero compromettere per molti anni la traiettoria di sviluppo economico della Provincia. Lo sviluppo spaziale è spesso irreversibile oppure è reversibile con "costi di reversibilità" molto elevati.

La qualità territoriale dei sistemi intercomunali, le cui analisi sono state sintetizzate nel Cap. 5, oltre a influenzare direttamente il benessere degli individui è un obiettivo-intermedio fondamentale di competizione territoriale. Per attrarre/far restare capitale umano qualificato, la qualità territoriale, sullo sfondo del modello europeo di città e di territorio che si sta consolidando, è diventata un fattore decisivo. Da almeno un decennio, la qualità territoriale è al centro delle politiche dei paesi europei più evoluti.

Elaborata nel corso di più di un decennio in ambito europeo, la qualità territoriale si esprime, oggi, in termini di diversi fattori: a) qualità ambientale; b) mobilità sostenibile in termini ambientali, energetici e sociali; c) connettività (rispetto alle reti nazionali e internazionali della mobilità); d) disponibilità di spazi pubblici a fini di socializzazione e ricreativi; e) aree industriali ecologicamente attrezzate, con servizi adeguati e connesse alla rete infrastrutturale; f) sistemi insediativi ordinati che permettono un'elevata mobilità a piedi e in bicicletta; g) edifici efficienti in termini

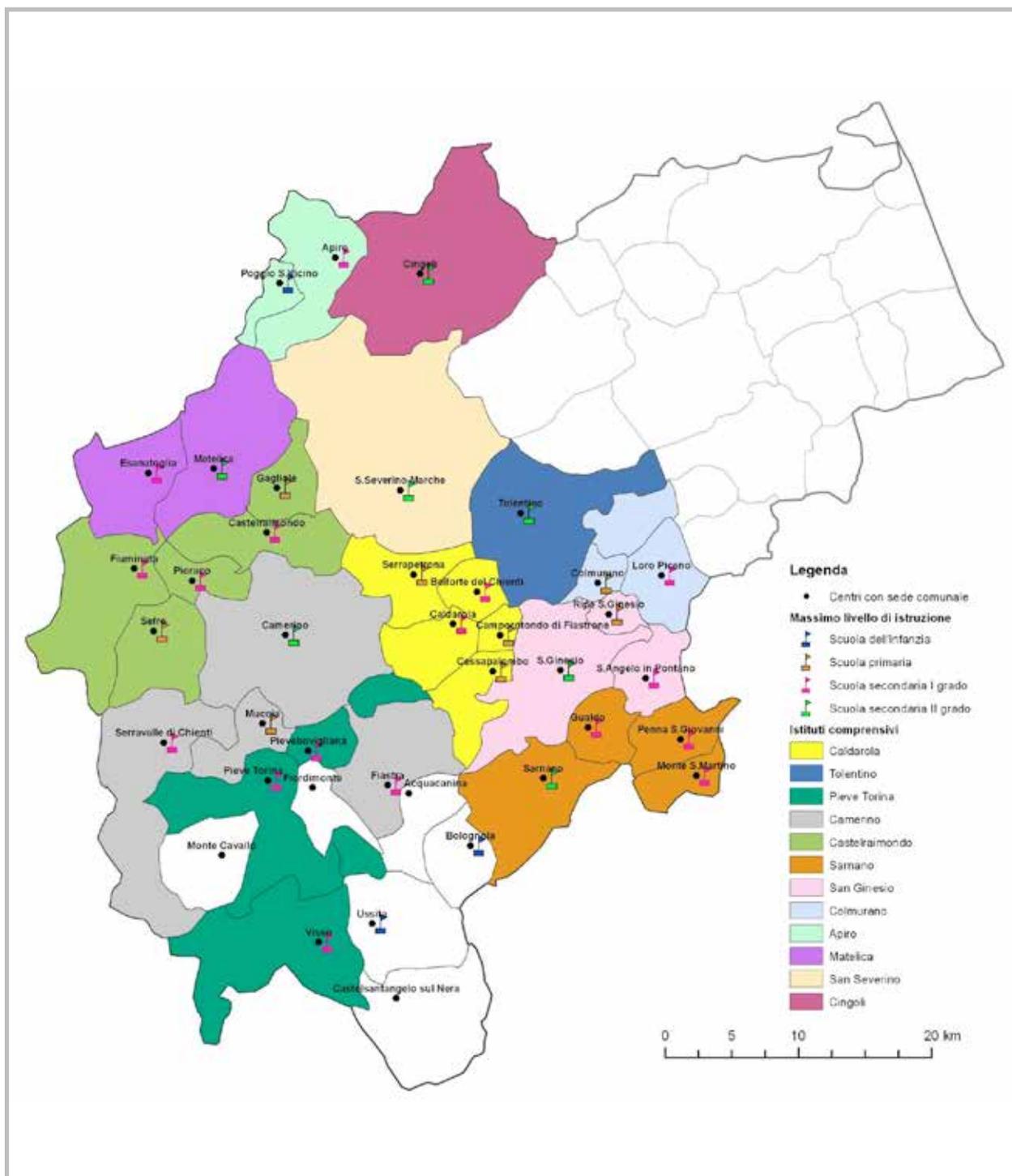
di consumo di energia; h) territori resistenti alle catastrofi naturali.

Si tratta di caratteri che, in Europa, sono il risultato di politiche pubbliche specifiche. Il territorio del futuro – il territorio per i cittadini, il territorio per l'industria, il territorio per i servizi avanzati – è un territorio che deve essere costruito attraverso la pianificazione territoriale.

Nel Cap. 6 sono sintetizzati le analisi e i progetti dedicati alla relazione tra conservazione del patrimonio naturale e culturale (paesaggistico) e sviluppo economico; vale a dire, l'uso sostenibile del patrimonio culturale e naturale per generare occupazione e valore d'uso. Da una prospettiva comparata appare sorprendente quanto basso sia il "grado di attivazione" del capitale naturale e culturale esistente nella Provincia di Macerata. Lo sviluppo spaziale degli ultimi decenni ha prodotto una consistente riduzione del valore del patrimonio naturale e culturale del territorio della Provincia di Macerata. Una pianificazione territoriale più accorta e consapevole poteva evitare questa perdita di valore del capitale senza che ciò fosse di ostacolo all'industrializzazione e allo sviluppo spaziale.

I temi affrontati nell'ambito dell'itinerario di riflessione promosso dalla Camera di Commercio non esauriscono il campo dei temi che hanno un rilievo strategico per la Provincia di Macerata. Strettamente correlati a quelli sin qui richiamati si possono individuare almeno altri tre temi che meriterebbero di essere approfonditi lungo il percorso che conduce alla formulazione di un piano strategico:

- a. capitalizzazione e adeguamento organizzativo delle imprese manifatturiere e dei servizi privati;
- b. sviluppo del settore dei servizi privati avanzati;
- c. sviluppo del settore agricolo.



Con riferimento al livello di istruzione fino alla secondaria di II grado, la Carta mostra il livello massimo di istruzione che uno studente può conseguire all'interno del proprio territorio comunale. In 7 comuni – i più piccoli in termini demografici (fino a poco più di 400 abitanti) – è già necessario recarsi nei comuni limitrofi per frequentare la scuola primaria (in tre di essi vi è solo la scuola dell'infanzia). I tempi di percorrenza variano da un minimo di 6 minuti a un massimo di 13 minuti.

Se si considera, invece, il livello di istruzione fino alla scuola secondaria di I grado (scuola elementare e media) sono 14 i comuni nei quali gli studenti non possono conseguire questo livello di istruzione all'interno del proprio territorio comunale. I tempi di percorrenza rimangono invariati.

Gli istituti che offrono un livello di istruzione fino alla scuola secondaria di I grado sono presenti in 17 comuni.

Infine, sono 7 i comuni in cui gli studenti possono conseguire un livello di istruzione fino alla scuola secondaria di II grado (scuola elementare, media e superiore) rimanendo all'interno del proprio territorio comunale. Ovviamente, per molti comuni i tempi di percorrenza si allungano in modo rilevante, fino a raggiungere i 40 minuti circa nel caso dei comuni più remoti

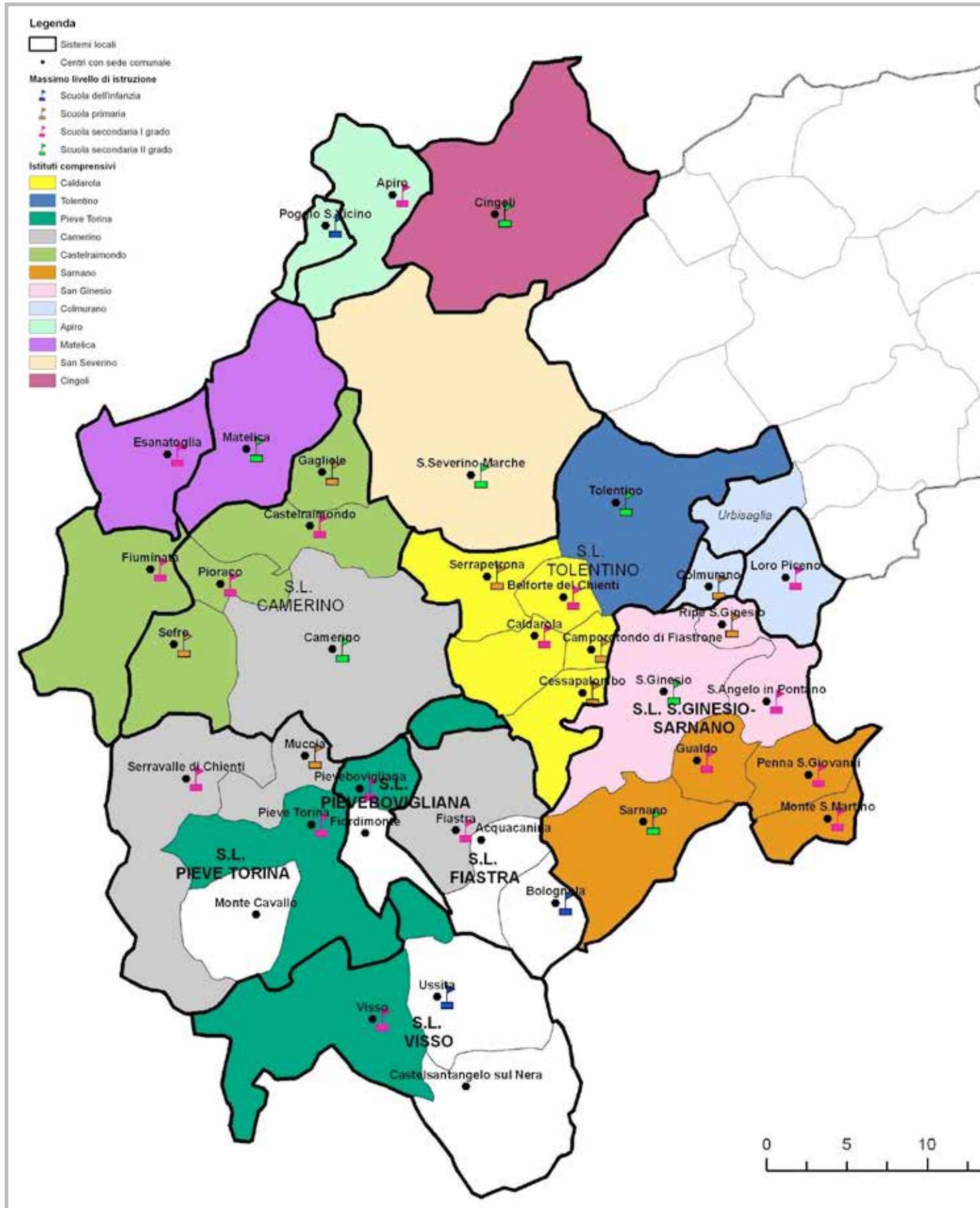
La Carta indica, inoltre, l'articolazione del territorio dei comuni delle aree interne in termini degli attuali 12 istituti comprensivi. Di questi 8 hanno scuole di pertinenza localizzate in altri comuni. Ad esempio, sono di pertinenza dell'istituto comprensivo di Pieve Torina le scuole di Pievebovigliana e di Visso (indicato in verde scuro nella Carta), così come appartengono allo stesso istituto comprensivo con sede a Caldarola le scuole nei comuni di Belforte del Chienti, Camporotondo, Cessapalombo e Serrapetrona (indicato in giallo nella Carta).

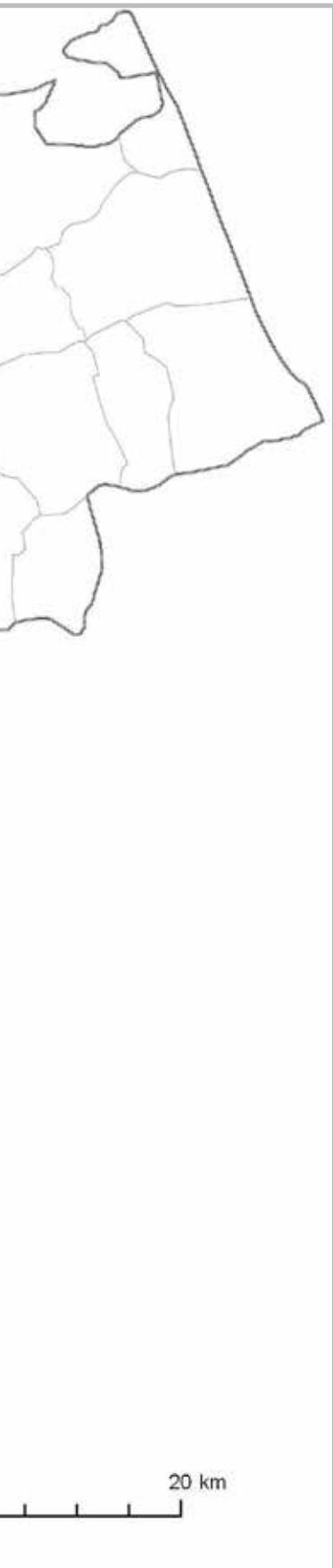
Comuni senza scuole	Primaria a:	Tempi percorrenza (minuti)	Comuni	Secondaria di II grado a:	minuti
Monte Cavallo			Monte Cavallo	Camerino	
Castelsantangelo	Pieve Torina	10	Castelsantangelo	Camerino	
Fiordimonte	Visso	10	Fiordimonte	Camerino	
Acquacanina	Pievebovigliana	8	Acquacanina	Camerino	
Ussita*	Fiastra	6	Ussita	Camerino	
Bolognola*	Visso	10	Bolognola	Camerino	Jesi 41
Poggio San Vicino*	Fiastra	13	Poggio San Vicino	Cingoli	
	Apiro	12	Colmurano	Macerata	
			Ripe San Ginesio	Macerata	San Ginesio 14
			Camporotondo	Tolentino	
			Cessapalombo	Tolentino	San Severino 27 San Ginesio 16
			Muccia	Camerino	
			Gagliole	Camerino	
			Sefro	Camerino	
			Belforte del Chienti	Tolentino	Macerata 27
			Caldarola	Tolentino	Macerata 28
			Pievebovigliana	Camerino	
			Visso	Camerino	
			Fiastra	Camerino	
			Gualdo	Sarnano	Macerata 48
			Monte San Martino	Fermo	Amandola 24
			Penna San Giovanni	Fermo	Macerata 52
					San Ginesio 30
			Sant'Angelo in Pontano	Macerata	San Ginesio 17
			Pieve Torina	Camerino	
			Serravalle di Chienti	Camerino	
			Castelraimondo	Camerino	
			Pioraco	Camerino	
			Fiuminata	Camerino	Fabriano 39
			Apiro	Cingoli	Jesi 35
			Esanatoglia	Fabriano	Matelica 9
			Loro Piceno	Macerata	

Comuni	Secondaria di I grado a:	Tempi percorrenza (minuti)
Monte Cavallo	Pieve Torina	10
Castelsantangelo	Visso	10
Fiordimonte	Pievebovigliana	8
Acquacanina	Fiastra	6
Ussita	Visso	10
Bolognola	Fiastra	13
Poggio San Vicino	Apiro	12
Colmurano	Urbisaglia	7
Ripe San Ginesio	San Ginesio	14
Camporotondo	Belforte del Chienti	8
Cessapalombo	Caldarola	10
Muccia	Camerino	13
Gagliole	Castelraimondo	10
Sefro	Pioraco	7

\* solo scuola dell'infanzia





Nessuna scuola	Infanzia	Primaria	Secondaria di I grado	Secondaria di II grado
Monte Cavallo	Ussita	Colmurano	Belforte del Chienti	San Ginesio
Castelsantangelo	Bolognola	Ripe San Ginesio	Caldarola	Sarnano
Fiordimonte	Poggio San Vicino	Camporotondo	Pievebovigliana	Camerino
Acquacanina		Cessapalombo	Visso	Matelica
		Muccia	Fiastra	Cingoli
		Gagliole	Gualdo	San Severino
		Sefro	Monte San Martino	Tolentino
			Penna San Giovanni	
			Sant'Angelo in Pontano	
			Pieve Torina	
			Serravalle del Chienti	
			Castelraimondo	
			Pioraco	
			Fiuminata	
			Apiro	
			Esanatoglia	
			Loro Piceno	
Istituto comprensivo		Altri Comuni di pertinenza dell'Istituto comprensivo		
Caldarola	Belforte, Camporotondo, Cessapalombo, Serrapetrona			
San Ginesio	Ripe San Ginesio, Sant'Angelo in Pontano			
	Sarnano (Istituto istruzione superiore)			
Sarnano	Gualdo, Monte San Martino, Penna San Giovanni			
Pieve Torina	Pievebovigliana, Visso			
Camerino	Fiastra, Muccia, Serravalle del Chienti			
Castelraimondo	Fiuminata, Gagliole, Pioraco, Sefro			
Apiro	Poggio San Vicino, Cingoli			
Matelica	Esanatoglia			

socio-economiche – da richiedere una consapevole distinzione tra queste due scale.

I sistemi locali intercomunali della Provincia che presentano una unità geografica, paesaggistica e strutturale sono, in tutti i casi considerati, troppo piccoli come estensione territoriale e come dimensione demografica per essere rilevanti in quanto scale adeguate alle quali definire l'erogazione di servizi pubblici di base. Anche considerando la necessità di una compensazione per l'oggettivo carattere montano e alto-collinare del territorio delle "aree interne", l'erogazione dei servizi richiede scale superiori di quelle alle quali si deve progettare lo sviluppo. Il sistema territoriale di Pievebovigliana-Fiordimonte o quello di Fiastra-Acquanina-Bolognola così come il sistema territoriale di Visso-Ussita-Castelsantangelo definiscono scale alle quali progettare traiettorie di sviluppo spaziale ma non scale alle quali erogare qualsiasi tipo di servizi pubblici.

Si deve inoltre notare che, per esigenze tecnologiche e sociali, i tre servizi fondamentali dell'istruzione, della sanità e della mobilità hanno bisogno di essere erogati a scale diverse o molto diverse fra loro, sulla base di un rapporto con il territorio molto specifico.

Scegliere la corretta scala alla quale progettare lo sviluppo locale è fondamentale per un territorio come quello delle "aree interne" della Provincia di Macerata. Anche come esito di un processo di industrializzazione inutilmente disperso sul territorio e come conseguenza della frammentazione geografica, le aree omogenee in termini strutturali (e anche in termini di valori paesaggistici e naturalistici) per le quali progettare uno sviluppo turistico fondato sulla qualità ambientale e sull'identità storico-culturale sono oggi i sistemi territoriali locali (intercomunali o micro-territoriali). È, dunque, a questo livello che si deve proget-

tare lo sviluppo locale fondato sul paradigma della produzione di servizi naturalistico-ricreativi.

Dalla prospettiva dello sviluppo economico è fondamentale, inoltre, non confondere la scala micro-territoriale con la scala delle aree industriali e commerciali. Proprio in virtù della limitata estensione del territorio in esame, la localizzazione delle aree industriali e commerciali dovrebbe subire un radicale cambiamento e diventare di competenza sovra-comunale, se non addirittura provinciale. Vi sono aree industriali localizzate talmente vicine per tempi di percorrenza da sollevare la questione se i vantaggi netti di un loro accorpamento non siano di gran lunga superiori a quelli dell'attuale assetto spaziale. Anche lo sviluppo residenziale dovrebbe coerentemente e completamente assoggettarsi a una logica sovra-comunale.

Che cosa si intende per progettazione dello sviluppo locale alla scala dei sistemi locali intercomunali nell'ambito del generale progetto *“Orientamenti per una strategia di sviluppo economico della Provincia di Macerata”* è illustrato negli studi dedicati al sistema Pievebovigliana-Fiordimonte – sintetizzati in questo rapporto nell'Inserimento alle pagine 86-87. Negli Inserimenti successivi (pp. 88-93) sono stati brevemente delineati alcuni – solo alcuni tra i molti – sistemi locali intercomunali o sotto-sistemi comunali per i quali sembrano sussistere le condizioni per progetti di sviluppo specifici.

### **4.6 L'importanza del settore agricolo**

Come più volte evidenziato, le “aree interne” della Provincia di Macerata sono così differenziate da richiedere la formulazione di strategie di sviluppo specifiche. Date le caratteristiche del territorio sembra tuttavia necessario sottolineare l'esistenza di una

Il sistema territoriale di Pievebovigliana costituisce un caso di studio di grande interesse nell'ambito delle strategie di sviluppo delle aree interne della Provincia di Macerata. Per le sue ridotte dimensioni e per l'elevato valore del suo "capitale territoriale", questo sistema territoriale è stato scelto per sperimentare l'attuazione di una strategia di sviluppo economico attraverso la valorizzazione turistica del capitale territoriale locale.

Sono state identificate due linee di in-

che re-interpretano le tradizioni locali –:

a. beni di ricreazione fisica (escursioni a piedi e in bicicletta);

b. beni di ricreazione culturale (fruizione dei valori paesistici, storici, architettonici).

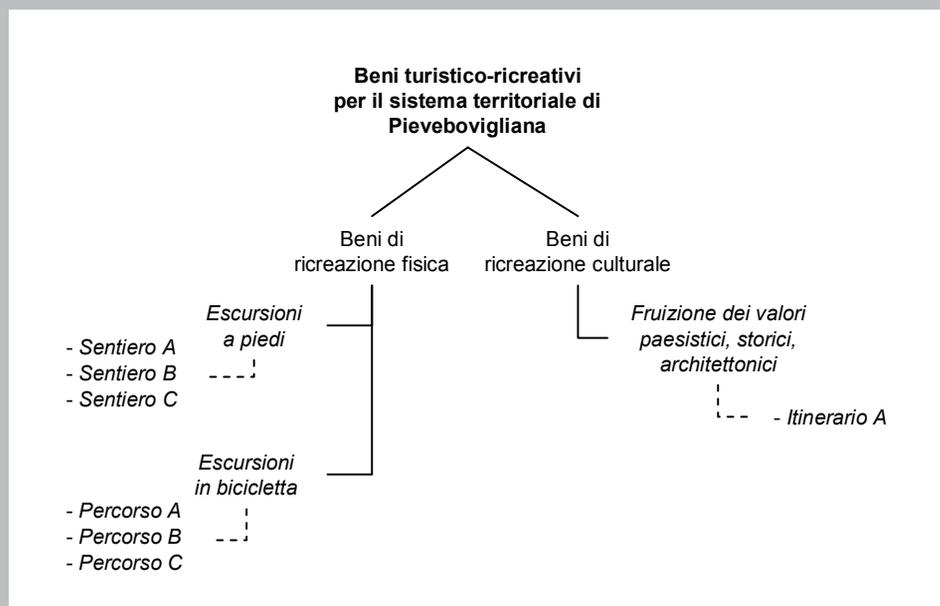
Inoltre, sono state indicate le azioni di breve periodo necessarie per adeguare il "capitale territoriale" esistente così da rendere possibile la produzione dei beni turistici sopra indicati. L'ipotesi di base è che per potersi definire un "si-

2. rappresentazione di sentieri e percorsi ciclabili: si tratta, come atto prioritario, di individuare tra i sentieri e i percorsi esistenti quelli più idonei in termini di fruizione e più rappresentativi dei valori del territorio e darne una adeguata rappresentazione e descrizione con mappe e testi;

3. rappresentazione di un itinerario culturale: il paesaggio umano e un patrimonio storico-architettonico contenuto in numerosi nuclei insediativi e diffuso sul territorio sono elementi del "capitale

## IL SISTEMA TERRITORIALE DI PIEVEBOVIGLIANA: UNA STRATEGIA DI SVILUPPO TURISTICO

2007, 2009, 2010



tervento di promozione del settore turistico finalizzate a:

1. incrementare la qualità/quantità dei servizi turistico-ricreativi offerti dal territorio;

2. formare la domanda di servizi turistico-ricreativi prodotti e offerti dal sistema territoriale di Pievebovigliana.

La prima linea è consistita nella identificazione dei beni turistici che il sistema territoriale di Pievebovigliana potrebbe offrire valorizzando e/o riscoprendo gli elementi del suo straordinario "capitale territoriale" – le emergenze storico-architettoniche e naturalistiche, il paesaggio agrario e silvo-pastorale, il sistema insediativo storico, i sentieri e i percorsi ciclabili, le attività agricole e artigianali

stema turistico" il sistema territoriale di Pievebovigliana deve essere in grado di offrire un insieme di beni turistici la cui fruizione richiede la permanenza di alcuni giorni.

Il capitale territoriale locale esistente deve essere integrato e migliorato qualitativamente con riferimento a tre ambiti di intervento:

1. riqualificazione funzionale di Piazza Vittorio Veneto: si deve offrire alla collettività locale e ai visitatori un luogo di socializzazione e ricreazione attraverso la realizzazione di un progetto integrato di azioni che permettano di ricomporre l'unità spaziale di ambiti oggi percepiti come elementi separati (l'intorno della Piazza, i giardini, il corso d'acqua);

territoriale" di Pievebovigliana che devono essere necessariamente connessi attraverso un itinerario (o più) per essere agevolmente fruiti.

La seconda linea di intervento ha riguardato l'identificazione di una strategia per creare la domanda turistica nel sistema territoriale di Pievebovigliana il cui obiettivo è la rapida crescita del numero di persone che hanno soggiornato a Pievebovigliana fruendo i beni turistici offerti. L'ipotesi di base è che l'aumento del numero di coloro che conoscono i beni offerti dal sistema territoriale di Pievebovigliana perché li hanno fruiti direttamente alimenta il flusso turistico da "ripetizione dell'esperienza" e le possibilità di "contagio", ovvero cre-

sce il numero di chi viene a conoscenza dell'offerta del sistema territoriale di Pievebovigliana attraverso il racconto dell'esperienza di altri. Lo strumento di promozione proposto – e presentato nello studio “LA PROMOZIONE TURISTICA DEL SISTEMA TERRITORIALE DI PIEVEBOVIGLIANA TRA LE ASSOCIAZIONI CULTURALI TEDESCO-ITALIANE: UN'ESPERIENZA DI FRUIZIONE DIRETTA” (Macerata, 2009) – è consistito nell'esperienza diretta di un gruppo di visitatori tedeschi invitati a soggiornare gratuitamente a Pievebovigliana per una settimana. Durante il loro soggiorno gli ospiti – individuati nei soci delle associazioni culturali tedesco-italiane confederate nella “Unione delle società culturali tedesco-italiane” – sono stati affiancati da una guida che li ha accompagnati nelle attività giornaliere programmate, facilitando così la conoscenza dei luoghi e favorendo la comunicazione con gli interlocutori locali.

Dal racconto degli ospiti della propria esperienza di soggiorno si possono trarre alcuni importanti elementi di valutazione della strategia di promozione turistica intrapresa nel sistema territoriale di Pievebovigliana e suggerimenti

lare vocazione di questo territorio per il “turismo dolce”, rivolto a piccoli gruppi e che promuove forme socialmente e ambientalmente sostenibili di fruizione del territorio e di integrazione tra attività economiche finalizzate alla conservazione e valorizzazione dei valori culturali e naturalistici dei luoghi. Infine, a trovare conferma è l'aver scelto come segmento di mercato cui rivolgere l'azione promozionale quello costituito da un pubblico con forti motivazioni culturali e interesse per la cultura italiana.

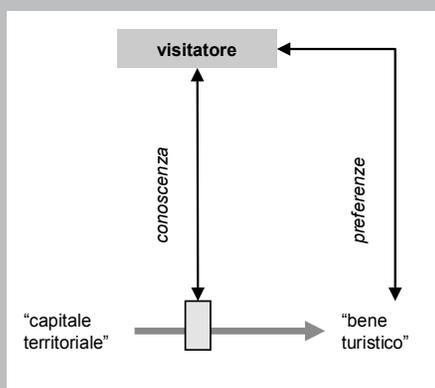
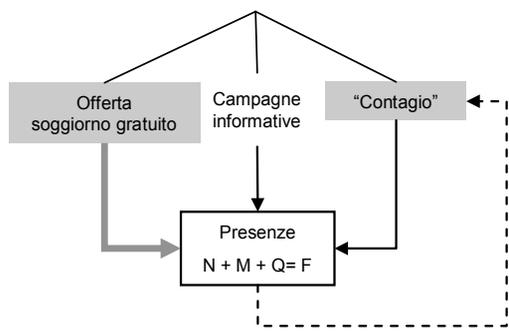
In definitiva, il successo della fase “in loco” del progetto – ovvero, la diretta esperienza di visita – ha avvalorato la correttezza della strategia stessa di valorizzazione del capitale territoriale proposta per il sistema territoriale di Pievebovigliana – ma che si ritiene sia valida anche per gran parte delle aree interne della Provincia – secondo la quale i valori storico-culturali, architettonici e naturalistici dell'area e le iniziative imprenditoriali nel settore turistico e agricolo devono essere coerentemente integrati con la valorizzazione turistica dei vari elementi del “capitale territoriale” locale.

lizzato alla realizzazione di una campagna promozionale da effettuare in Germania presso le sedi delle associazioni culturali tedesche i cui soci avevano soggiornato a Pievebovigliana.

L'aspetto saliente di questa scelta sta nella capacità del “racconto dell'esperienza di soggiorno” di stimolare l'interesse di altri nei confronti dei luoghi raccontati, fungendo da “moltiplicatore”. Attraverso la partecipazione degli stessi ospiti tedeschi, saranno organizzate alcune serate pubbliche dedicate al racconto del soggiorno a Pievebovigliana, durante le quali verrà anche illustrata un'offerta di soggiorno di una settimana a Pievebovigliana, definita in collaborazione con le strutture ricettive locali. Attraverso l'offerta di alcuni servizi gratuiti che possono rendere più attraente il soggiorno a Pievebovigliana – dalla presenza di una guida per favorire la comunicazione con gli interlocutori locali e per presentare i luoghi e la cultura locale alla offerta di alcune visite guidate alle emergenze storico-architettoniche e/o naturalistiche del territorio, alla partecipazione ad eventi culturali di rilievo organizzati in quel periodo nel territorio – si vuole offrire un incentivo sia a coloro che hanno già soggiornato a Pievebovigliana e desiderano ritornare perché soddisfatti dell'esperienza vissuta che a coloro che sono alla loro prima visita.

La strategia di sviluppo turistico proposta per il sistema territoriale di Pievebovigliana dovrebbe essere inserita in una strategia di sviluppo economico integrata. E, in questo sistema territoriale, l'integrazione tra agricoltura e turismo ne è, certamente, l'elemento fondante. Pur non trascurando il contributo del turismo all'integrazione del reddito agricolo, l'aspetto decisivo sta nel fatto che l'agricoltura produce e ri-produce il paesaggio e il paesaggio è un elemento fondamentale del “capitale territoriale” necessario per produrre i beni turistici nel sistema territoriale di Pievebovigliana.

#### Politiche di incremento della domanda turistica



per future azioni. Innanzitutto, trovano ampiamente conferme le rilevanti potenzialità turistiche del sistema territoriale di Pievebovigliana. Tutti hanno espresso stupore per le inaspettate bellezze naturali e culturali di questo territorio e si sono sentiti arricchiti da quella che è stata definita “un'altra Italia”. Inoltre, è stata pienamente colta la partico-

La promozione della domanda di servizi turistico-ricreativi offerti dal sistema territoriale di Pievebovigliana è poi proseguita con un programma di azioni – definito nello studio “LA PROMOZIONE TURISTICA DEL SISTEMA TERRITORIALE DI PIEVEBOVIGLIANA TRA LE ASSOCIAZIONI CULTURALI TEDESCO-ITALIANE: UN TOUR DI PRESENTAZIONE IN GERMANIA” (ottobre 2010) – fina-

## MONTALTO: UN “PARCO TERRITORIALE”?

Montalto costituisce uno dei più interessanti micro-sistemi territoriali delle “aree interne” della Provincia di Macerata. Sarebbe utile condurre un esercizio analitico per comprendere le ragioni della sua progressiva marginalizzazione e, allo stesso tempo, elaborare e attuare un micro-progetto di sviluppo locale che conduca al ri-utilizzo del capitale territoriale presente, arrestando e invertendo il processo di abbandono. Si tratta di un sistema territoriale di limitate dimensioni che richiederebbe un ammontare di risorse limitato per costruire un sistema agricolo-residenziale-ricreativo da proporre come modello per aree con caratteristiche simili.

Una riflessione preliminare sul micro-sistema territoriale di Montalto può essere condotta sulla base delle coordinate che sono alla base di questo studio.

### IL SISTEMA INSEDIATIVO

Il sistema territoriale di Montalto è composto da un insieme di piccoli insediamenti, i più importanti dei quali sono Villa, Valle, Vestignano. Tali insediamenti sono spazialmente connessi dalla centralità del borgo “Castello di Montalto” che, da un punto di vista geografico e identitario, è il punto focale. Vi sono, inoltre, numerose case sparse. Il valore architettonico del sistema insediativo è basso, anche come conseguenza di manomissioni recenti e delle sue caratteristiche strutturali – nonché dell’abbandono. Il valore storico-identitario, invece, è elevato. Elevato è il valore del paesaggio umano (dalla posizione prospettica): la localizzazione degli insediamenti in un paesaggio agrario molto complesso (pre-appenninico), grazie anche a un micro-clima che permette la coltivazione dell’ulivo e della

vite. L’osservazione puntuale – ravvicinata – fa emergere, invece, molte situazioni di bassa qualità formale e anche di degrado.

### GRADO DI UTILIZZO DEL CAPITALE TERRITORIALE

Una parte rilevante del capitale edilizio non è utilizzata e, in alcuni casi, in rovina. Il bosco è sottoutilizzato e la superficie agraria, in diminuzione, è parzialmente

utilizzata. L’abitato di La Valle, nonostante qualche recente intervento di recupero, è in uno stato di profondo degrado. L’abitato di Vestignano è in condizioni migliori così come l’abitato di La Villa, ma entrambi richiedono interventi di ripristino e recupero. Il paesaggio umano di straordinaria qualità alla scala macro (sistema), perde di qualità alla scala micro (spazi pubblici, bordi delle strade, aie, manufatti agricoli), come sempre accade



CASTELLO DI MONTALTO

Le tre località di Villa, Tribbio e Valle costituiscono la frazione denominata Montalto, dal nome dell’omonimo castello. Il territorio di Montalto ( che originariamente apparteneva ai Casauria ed ancor prima al fisco regio), confinante con Cessa Paolomba, Vetignano, San Maroto, Fiegni, Monastero (fungeva da confine il Fiastrone), Col di Pietra e Morico, risultava “abbastanza vasto e discretamente popolato” ed era servito dalla parrocchiale di San Benedetto posta dentro il castrum e da quelle di Santa Maria di Villa Gege e di Sant’Angelo de Plano. Le prime notizie relative al castello di Montalto sono datate IX secolo d.C. Dopo essere stato una probabile cors benedettina appartenne ai Paganelli che ne vendettero metà ai Brunforte di Colonnalta, dei quasi erano vassalli. All’epoca il castello rivestiva una notevole importanza strategica per la sua posizione; infatti, il comune di Camerino lo acquistò con le terre circostanti. Il castello, successivamente, passò ai signori Varano e Rodolfo II lo restaurò facendovi probabilmente aggiungere la rocca a scopo difensivo: numerose erano infatti, all’epoca, le lotte tra signorie.

Il castello di Montalto, insieme a quello di Col di Pietra, era l’ultimo baluardo tra i Varano e Brunforte di Colonnalta, nonché i Magalotti di Fiastra e altre signorie limitrofe quali Samano, Amandola, Ascoli e Fermo.

(da: pannello all’ingresso del Castello di Montalto)

FIG. 1 - AZIONI PER LA COSTRUZIONE DI UN SISTEMA AGRICOLO-RESIDENZIALE-RICREATIVO PER IL MICRO-SISTEMA TERRITORIALE DI MONTALTO



Governance locale  
(parco agricolo)

Micro-infrastrutture per i servizi ricreativi:  
a) percorsi ciclabili;  
b) sentieristica

laddove l'agricoltura e l'insediamento umano hanno assunto un carattere "residuale".

#### GOVERNANCE

Il sistema territoriale di Montalto appartiene a due amministrazioni comunali: Cessapalombo e Caldarola. Da un punto di vista geografico e culturale è tuttavia un'enclave che si dirama verso il territorio dei Comuni di Camporotondo sul Fiastrone e San Ginesio. Come molto spesso accade nei territori appenninici e pre-appenninici, Montalto è un micro-sistema territoriale che avrebbe bisogno di una pianificazione dello sviluppo specifica e sotto-ordinata, ma con gli opportuni

sari (servizi pubblici e privati, socialità). Il centro abitato di Caldarola si trova, a sua volta, a poca distanza (2-3 minuti) dall'accesso alla superstrada Civitanova Marche-Foligno (lungo la Valle del Chienti) che permette di raggiungere in pochi minuti Tolentino e gli altri centri fino alla costa.

#### MODELLO ECONOMICO

Il modello economico che si può progettare per un sistema territoriale con le caratteristiche indicate (dimensione, struttura, accessibilità) può essere definito agricolo-residenziale-ricreativo: il reddito generato per il consumo e la manutenzione deve provenire da tre at-

dardo-Monte Petrella. Significativi possono essere i servizi culturali-ricreativi. Attualmente, i più importanti sono quelli offerti a Palazzo Simonelli e dal Giardino delle Farfalle – oltre a quelli organizzati dalla Pro-loco. (Occasionale e molto limitata è la quantità di servizi turistico-ricreativi che si possono progettare.)

Il modello economico per questo sistema territoriale si può riassumere nel modo seguente: un parco agricolo di elevata qualità per i suoi valori paesistici, naturalistici, identitari a servizio del territorio (provinciale, innanzitutto). L'elevata accessibilità, unitamente all'elevato grado di separazione – la sua natura di enclave geografica –, è il carattere che rende realizzabile il progetto di "parco territoriale".

La riqualificazione del sistema territoriale di Montalto dovrebbe essere vista come un tassello di un più ampio processo di consolidamento dell'identità territoriale di Caldarola, Cessapalombo, Campo Rotondo sul Fiastrone in particolare.

#### AZIONI

Le azioni per la costruzione di un sistema agricolo-residenziale-ricreativo per il micro-sistema territoriale di Montalto sono indicate in modo preliminare nella Fig. 1. Data la limitata dimensione del sistema territoriale, l'impegno finanziario e organizzativo (rispetto alle risorse che si possono allocare alla scala provinciale e regionale) per progettare e realizzare tali azioni è molto basso. Naturalmente, sarebbe necessario formulare un progetto operativo che si accompagni alla costruzione di un sistema di regolazione ("parco agricolo") fondato sulla cooperazione intercomunale. Un elemento progettuale fondamentale è costituito da alcune dinamiche di sviluppo che si sono manifestate negli ultimi anni: il consolidamento dei servizi culturali, ricreativi e ricettivi a Palazzo Simonelli, il consolidamento dei servizi culturali e ricreativi del "Giardino delle Farfalle", alcuni "ritorni residenziali", il mantenimento delle attività agricole, anche come forma di integrazione.



gradi di autonomia rispetto alle amministrazioni comunali di riferimento.

#### ACCESSIBILITÀ

Montalto è un'enclave in cui si ha la percezione di essere in un "luogo appartato", un "luogo di quiete". Non è tuttavia un luogo isolato. In pochi minuti (5-10), da tutti i suoi punti si raggiunge il centro del Comune di Caldarola, il quale offre tutti i servizi di base neces-

sari: a) agro-silvo-pastorali; b) residenza; b) servizi ricreativi.

Le attività agro-silvo-pastorali dovrebbero essere condotte (come in parte già avviene) dalla prospettiva dell'auto-produzione e dell'integrazione territoriale (produzione per il sistema locale di Tolentino e per il territorio di Caldarola in primo luogo). I servizi naturalistico-ricreativi sono rilevanti: Grotta dei Frati, Gole del Fiastrone, Lame Rosse, Sentiero natura dei Carbonari, Anello Monte Co-

Riqualificazione  
architettónica

Ripristino  
paesaggistico

Manutenzione stradale  
e servizi di mobilità

Incremento della  
residenza

Sviluppo di  
attività ricreative

Sviluppo di  
attività agricole

## CASTELSANTANGELO SUL NERA: LA NATURA COME FATTORE DI SVILUPPO

Dalla prospettiva del Progetto nazionale sulle Aree interne Castelsantangelo sul Nera è un luogo di particolare interesse. Il suo territorio ha il grado di perifericità maggiore nella Provincia di Macerata. Ha, inoltre, un carattere spiccatamente montano ed è interamente compreso nei confini del Parco Nazionale dei Monti Sibillini. Dispone di un capitale territoriale chiaramente identificabile con la categoria "natura", base per la produzione di servizi ecologici e naturalistico-ricreativi. Il suo sistema insediativo è il punto focale di un sistema territoriale che presenta i caratteri ideali per una sua intensa e sostenibile valorizzazione, con valori paesaggistici e naturalistici di valore alla scala regionale, nazionale e internazionale. Ciò costringe a porsi la seguente domanda: quali sono stati gli ostacoli che hanno impedito il consolidarsi di un modello economico stabile e soddisfacente per questo territorio?

### UN MODELLO DI SVILUPPO INADEGUATO

Dopo il crollo demografico dei decenni 1951-1971 sono seguiti due decenni (1971-1991) di ulteriore forte riduzione della popolazione. In seguito la dinamica demografica si è stabilizzata, ma solo come conseguenza del progressivo aumento dell'età media. Con poco più di 300 residenti (2011) il sistema è comunque molto vicino al collasso socio-demografico. Questa evoluzione deve apparire come paradossale per le ragioni sopra richiamate. In effetti, la mancata stabilizzazione del sistema territoriale di Castelsantangelo è stata la conseguenza di un modello economico, a lungo perseguito in gran parte delle aree interne della

Provincia di Macerata, che avrebbe dovuto subito apparire come assolutamente inadeguato. Esso si fondava sostanzialmente sulla visita "giornaliera" o "di passaggio" di visitatori provenienti dal bacino territoriale di riferimento. Questo modello si fondava, a sua volta, sulla "relativa perifericità" delle aree interne: ovvero, sul fatto che si trattava di luoghi



comunque raggiungibili in giornata dal bacino di utenza (Tolentino, Macerata, Civitanova Marche ed anche Ancona). In effetti, secondo gli stessi parametri del Dipartimento per lo Sviluppo Economico, Castelsantangelo sul Nera è sì un comune "periferico" ma non "ultra-periferico".

Questa relativa perifericità è stato il fattore che ha spinto Castelsantangelo sul Nera, come altri territori, a scivolare verso un modello economico fondato sulla visita giornaliera finalizzata (quasi esclusivamente) alle attività sciistiche. Questo modello economico si caratterizzava, inoltre,

per una residenza estiva temporanea e limitata da parte delle famiglie che erano emigrate ma che mantenevano nel Comune originario un ancoraggio (fenomeno tipico e caratterizzante di molti territori degli Appennini centrali, nei quali l'emigrazione degli anni 1951-1991 è avvenuta soprattutto verso città vicine o prossime – Roma in primo luogo, e poi

tutte le altre città di piccole e medie dimensioni dell'Italia centrale).

La prima conseguenza negativa di questo modello economico è che non richiede – e, allo stesso, tempo non genera le risorse per – una manutenzione dei luoghi (abitazioni, manufatti, paesaggi agrari), sia in termini funzionali che identitari. Le attività sciistiche su base giornaliera si potevano peraltro svolgere senza la necessità di stabilire una relazione fisica o simbolica più che labile. In secondo luogo, conduce a un progressivo indebolimento della comunità locale. Le presenze giornaliere

– in particolare quelle legate allo sci di discesa – non generano una rilevante domanda locale di beni e neppure una domanda di valori formali identitari (paesaggistici, architettonici). Sono anche attività a “bassa intensità di lavoro” (e con qualifiche basse). Nel tempo, quando non regolate, esse conducono alla formazione di non-luoghi (impianti sciistici) che diventano autonomi dal contesto territoriale.

#### UN SISTEMA TERRITORIALE CON UN ELEVATO POTENZIALE

Per la sua posizione geografica Ca-

essendo comunque facilmente raggiungibile. Inoltre, a differenza di altri sistemi insediativi, il suo territorio non è stato profondamente – e in alcuni casi irreversibilmente – manomesso nei suoi valori formali e ambientali dai modelli di valorizzazione economica che si sono affermati negli anni Sessanta nei Monti Sibillini. Infine, come conseguenza della ricostruzione seguita al terremoto del 1997, l'attuale stato di manutenzione del sistema insediativo di Castelsantangelo ha avuto uno straordinario miglioramento. Anche il fenomeno della “residenza di ri-

continuare a essere oggetto di manutenzione, con maggiore e puntuale attenzione al progetto formale sul quale fondare la strategia di sviluppo e con adeguata considerazione della qualità degli spazi pubblici.

Il secondo ostacolo è dato dalla debolezza socio-demografica della comunità locale, la quale può essere superata soltanto attraverso l'immigrazione. Per raggiungere questo obiettivo si può certamente incoraggiare la residenza della popolazione pensionata, stabile o temporanea. Ma lo strumento più importante è l'immigrazione legata alla domanda di lavoro, nelle attività agro-silvo-pastorali e naturalistico-ricreative. Per la ricostruzione di una comunità locale attiva è tuttavia necessario che si superi un valore di soglia. Per Castelsantangelo si devono progettare una dimensione e una struttura sufficienti per garantire il funzionamento del sistema sociale e, quindi, attuare contemporaneamente i progetti che permettono di raggiungere tale dimensione e struttura. Per questo sistema locale è necessario un progetto integrato di ricostruzione delle condizioni di equilibrio sociale, demografico ed economico. Come sistema complessivo, Castelsantangelo sul Nera è una risorsa di elevato valore per la Provincia di Macerata (e le Marche). Ha tutti gli elementi per diventare il luogo di eccellenza nel quale si esprime la dimensione naturalistico-ricreativa della Provincia e il luogo che nella Provincia di Macerata incarna più di ogni altro il progetto di conservazione e sviluppo del Parco Nazionale dei Monti Sibillini.

Il terzo ostacolo è di carattere politico-istituzionale. L'integrazione istituzionale con Visso e l'integrazione istituzionale – per i servizi di scala territoriale superiore – con il sistema di Camerino (o Tolentino) devono essere realizzate coerentemente con il progetto di sviluppo locale.



stelsantangelo sul Nera è un luogo ideale per condurre un esperimento di sviluppo locale di rilievo sovralocale per il suo carattere prototipico. Innanzitutto, è un punto focale di un sistema di escursioni di grande qualità ambientale e paesaggistica, le quali giustificano ampiamente una permanenza finalizzata alla fruizione di servizi naturalistico-ricreativi di una settimana in gran parte dell'anno. In altri termini, dispone del capitale territoriale per produrre beni/servizi per i quali vi è una domanda potenziale. Secondariamente, ha il valore della “perifericità” e della “naturalità”, pur

torno” ha contribuito a migliorare lo stato di manutenzione del sistema insediativo.

#### UN PROGETTO INTEGRATO DI SVILUPPO

Tre sono gli ostacoli principali che si devono rimuovere per avviare una traiettoria di sviluppo economico rigorosamente fondata sulla conservazione del patrimonio naturale e storico-culturale – e coerente con il progetto del Parco Nazionale. In primo luogo, il sistema insediativo, migliorato notevolmente in seguito agli interventi post-terremoto, deve

## VISSO: UN NUOVO MODELLO DI SVILUPPO

Tra i comuni con un carattere montano della Provincia di Macerata Visso è, certamente, quello con un profilo più identificabile, anche in virtù della sua dimensione, degli elevati valori storico-architettonici del sistema insediativo e della sua posizione geografica. Punto di snodo tra Umbria e Marche, tra la Val di Chienti e la Valnerina. È anche una porta di accesso al cuore dei Monti Sibillini: da Visso, attraverso Castelsantangelo, si raggiungono i Piani di Castelluccio; si raggiungono Ussita e il sistema del Monte Bove; si raggiunge la parte alta della Valnerina (di elevato valore storico e naturalistico), così come la Valle Oblita, Preci e, naturalmente, Norcia. Per questi caratteri Visso è stata scelta come la sede dell'Ente Parco Nazionale dei Monti Sibillini.

La posizione geografica di Visso ha segnato il suo modello di sviluppo, in-

centrato sull'essere luogo di transito verso le piste da sci di Frontignano (Ussita) e Monte Prata (Castelsantangelo), verso la Valnerina (Umbria) e sul suo essere un centro di erogazione di servizi di base per il sistema territoriale Visso-Ussita-Castelsantangelo. Questo modello non ha evitato una forte de-antropizzazione, ma ha permesso una stabilizzazione economica della popolazione rimasta. Per quanto riguarda l'erogazione di servizi pubblici primari – il secondo elemento della sua base economica – per il sistema territoriale Visso-Ussita-Castelsantangelo, il ri-ordine istituzionale avrà certamente effetti molto profondi e richiederà un ripensamento del modello di sviluppo seguito sino ad ora.

Il modello economico che si è imposto per Visso ha fatto passare in secondo piano il potenziale della città come luogo

turistico in sé, nel quale progettare soggiorni di più lunga durata e dal quale fruire i servizi naturalistico-ricreativi e storico-culturali che il territorio circostante offre.

Negli ultimi anni, anche come conseguenza degli investimenti post-terremoto, la qualità urbana della città è notevolmente migliorata. A questo punto Visso ha bisogno di un progetto urbano che lo affranchi dall'immagine di luogo di transito e lo caratterizzi definitivamente come luogo di accoglienza. Tale progetto trova la sua base non solo nei valori intrinseci, ma anche nel fatto che Visso non ha subito le trasformazioni paesistiche che ha invece subito il sistema territoriale di Ussita. In quest'ultimo è avvenuta una profonda e in gran parte irreversibile alterazione dei caratteri identitari come conseguenza del modello di espansione turistica



scelto e realizzato dagli anni Sessanta – il quale, peraltro, non ha evitato una forte de-antropizzazione che ha condotto Ussita a una situazione di profonda criticità socio-demografica. Visso ha sino ad ora mantenuto sostanzialmente inalterati i suoi valori territoriali, valori

che possono essere, oggi, la base per un nuovo modello di sviluppo economico.

Visso e il suo territorio dovrebbero essere posti al centro dell'attenzione in un progetto sulle aree interne delle Marche, come un'occasione per identificare

e realizzare un modello di sviluppo coerente con i nuovi orientamenti di quel segmento del mercato turistico che chiede identità territoriale, equilibrio ecologico, sostenibilità, efficienza energetica, radicamento locale della produzione e del consumo di beni alimentari.

## MONTECAVALLO: UN PRESIDIO TERRITORIALE

Insieme a Castelsantangelo sul Nera, Montecavallo – appena 150 abitanti residenti nel 2011 – è il comune più periferico della Provincia di Macerata. La ricostruzione post-terremoto ha determinato una generale riqualificazione del piccolo sistema insediativo centrale. La quota della popolazione straniera sulla popolazione totale residente ha raggiunto la quota del 16% (2011). La sua perifericità è moderata dalla vicinanza a Pievetorina, raggiungibile in pochi minuti attraverso una strada di facile percorrenza

e, quindi, a Camerino (o Tolentino).

Montecavallo è il punto focale di un sistema naturalistico di elevato interesse, l'Oasi di Monte Fietone istituita nel 1978, la quale è contigua al Parco Nazionale dei Monti Sibillini ma, paradossalmente, non inserita nel suo perimetro.

Si tratta di un sistema territoriale molto piccolo che dovrebbe perdere la sua autonomia politico-amministrativa. La rivitalizzazione sociale e la rilevante

riqualificazione del sistema insediativo avvenuti negli ultimi anni dovrebbero essere consolidate con interventi di sostegno alle attività silvo-pastorali e alla produzione di servizi naturalistico-ricreativi. Il sistema socio-economico è di dimensioni trascurabili da una prospettiva provinciale. Tuttavia, il rilievo di un progetto di sviluppo locale per Montecavallo consiste nel fatto di contribuire alla ricostruzione di presidi per la manutenzione del territorio e la conservazione dell'identità paesaggistica.



problematica settoriale che deve essere in primo luogo affrontata alla scala generale: si tratta del ruolo del settore agricolo.

L'importanza del settore agricolo nelle "aree interne" della Provincia di Macerata è del tutto evidente; altrettanto evidente è che si tratta di un settore in rapida evoluzione sotto l'effetto di una pluralità di fattori, molto diversi tra loro.

Per un territorio collinare e alto-collinare il tema della manutenzione del territorio – uno degli obiettivi fondamentali del Progetto nazionale per le Aree interne – è in gran parte riconducibile, nel caso della Provincia di Macerata, alle forme di gestione della superficie agricola. Il tema dei valori paesaggistici, in un territorio così intensamente antropizzato composto quasi esclusivamente di paesaggi umani, è riconducibile alla gestione della superficie agricola (e, in misura minore, nelle parti più spiccatamente montane, alla gestione delle attività silvo-pastorali). Il tema del recupero del patrimonio edilizio è certamente legato in modo significativo alle forme dell'agricoltura (e della sua integrazione con il turismo). Il tema dell'equilibrio eco sistemico è ugualmente legato all'agricoltura. Infine, il tema della generazione di occupazione e reddito nelle "aree interne" non può essere affrontato prescindendo dall'agricoltura.

Il settore agricolo, come in precedenza richiamato, è in rapida evoluzione. Dal lato dell'offerta vi sono i cambiamenti legati al ricambio generazionale, fenomeno già da tempo rilevante ma che nel prossimo decennio potrebbe assumere modalità molto critiche come conseguenza di "proprietari assenti" e una gestione del capitale in gran parte affidata a contoterzisti. Il contoterzismo ha profonde implicazioni sui metodi di conduzione del fondo, sulle tecnologie e sulle colture scelte. Vi sono, inoltre, cambiamenti legati al mutamento del sistema degli incentivi nell'ambito della PAC. Vi sono anche cambiamenti importanti legati al movimento neo-rurale che genera una domanda di terra da coltivare da parte di giovani con progetti

innovativi e integrati. Dal lato della domanda è in atto in Italia e in Europa una riscoperta della qualità dei prodotti alimentari, un desiderio di varietà, un'importante diffusione delle produzioni condotte con metodi biologici, di prodotti agricoli identitari da acquisire nell'ambito della "filiera corta", la diffusione di mercati locali.

Il fatto che la Provincia di Macerata sia tra quelle con un tasso di industrializzazione più elevato in Italia contribuisce, certo, a spiegare perché il settore agricolo continui a ricevere un'attenzione insufficiente rispetto alla sua importanza rispetto ai temi sopra indicati. Nella Provincia di Macerata le "aree interne" hanno una profonda dimensione agricola, la quale deve essere portata in primo piano in termini progettuali. Nell'ultimo decennio vi sono state molte ini-



ziative di valorizzazione nel settore agricolo – e anche una dinamica imprenditoriale rinnovata. Tuttavia, si è ancora lontani dalla consapevolezza dell'importanza di questo settore sul piano sociale, economico, culturale, ecologico, paesaggistico da una prospettiva strategica.

Il Progetto nazionale per le Aree interne, nella sua declinazione regionale, può essere l'occasione per riprendere la riflessione sul ruolo del settore agricolo nell'agricoltura collinare e alto-collinare della Provincia di Macerata.





[HTTP://WWW.MC.CAMCOM.IT](http://www.mc.camcom.it)

ORIENTAMENTI PER UNA STRATEGIA DI SVILUPPO  
ECONOMICO DELLA PROVINCIA DI MACERATA